STORIA

DEL

MARCHESATO DI DOLCEACQUA

E DEI COMUNI

DI PIGNA E CASTELFRANCO

DEL PROFESSORE

GIROLAMO ROSSI

GIA' PROVVEDITORE AGLI STUDI NEL COLLEGIO DI VENTIMIGLIA, MEMBRO DELLA R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA, CORRISPONDENTE DELL' ARCHIVIO STORICO ITALIANO DI FIRENZE, DELLA SOCIETA' LIGURE DI STORIA, DELL'ATENEO DI MILANO, SOCIO D'ONORE DELL'ACCADEMIA DEGLI INCOLTI DI CINGOLI.

ONEGLIA

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI GHILINI

1862.

Hoc opus hoc studium parvi properemus et ampli,
Si patriae volumus si nobis vivere cari.

Horat.

All'Onorevole Signor

DORIA DI DOLCEACQUA

Marchese Gio. Battista

GIA' DEPUTATO AL PARLAMENTO SUBALPINO

IL PROFESSORE

GIROLAMO ROSSI

La dedica di un libro storico sul Marchesato di Dolceacqua fatta alla S. V. Ill.^{ma}, rappresentante dell' illustre Casato dei Doria, comechè spontanea e generata da un sentimento di gratitudine, può parere ben altra cosa a molti leggitori, laonde ho pensato di accennarne la cagione. Se Ella giusta l' andazzo di molti discendenti di nobili famiglie avesse niegato l' accesso, ovvero avesse ammesso con diffidenza alla visita del suo archivio lo scrittore di queste memorie, non sarebbe stato per certo a lui concesso di mandare in luce un lavoro il meno possibilmente incompiuto. L' essersi però Ella discostata da così vieta e ridicola gelosia, dovea ragionevolmente indurre l'autore a vincere il timore che altri possa tacciarlo di a-

dulatore. Dire la verità senza prevenzione, senza rancore, senza odio era suo unico intendimento; e l'avernelo la S. V. aiutato è una lode che non può tenere in verun modo celata, fiducioso che l' esempio non resterà senza imitatori. Egli è impertanto con viva sattisfazione che può ora isdebitarsele delle grandi obbligazioni seco Lei contratte, e se l' avere scritto della famiglia di V. S. con franchezza, con dignità e con indipendenza le tornerà caro, come riuscirà utile al pubblico; chi scrive si terrà assaissimo confortato, conscio che lo aver mantenuto nella sua massima libertà l'intelletto, non ha pregiudicato al più bello sentimento del cuore che è la gratitudine.

A CHI LEGGE

Gli abitatori della valle della Nervia possono dirsi uomini nuovi in terra antica, come quelli che vivono allo scuro di quanto operossi nella loro contrada negli scorsi secoli. Col prendere impertanto a sgombrare con amore e con pertinace costanza le caligini che avvolgono i primordi della loro storia, a sceverare vecchie tradizioni, a disseppellirne documenti non si riempierà solo una lacuna di storia ligure, ma si darà la spinta a rialzare la dignità di un popolo. La terra che è stata culla a Stefano Doria, a Gian Domenico Cassini, a Giacomo Filippo, a Gian Domenico Maraldi, a Carlo Fea è poco conosciuta non pure dai forastieri; ma dagli italiani stessi; ond' è che con grave disdoro nostro non è raro l'udir gente del bel paese *a denominare il Cassini, il Maraldi, il Fea di Nizza e Stefano Doria di Genova; quasi che Perinaldo, Dolceacqua e Pigna fossero ignobili terre i cui nomi non fossero degni di essere mandati a memoria. E questo io chiamo male gravissimo; poichè se dobbiamo smettere le viete idee di Municipalismo, se fa d' uopo detestare quelle gare che facevano ridere i nostri oppressori e piangere noi stessi; non vuolsi con ciò intendere che sia messa in non cale la terra natia, le sue belle memorie,*

i suoi illustri figliuoli, chè onorando una parte della nazione non si fa che arrecar lustro e decoro alla comune patria l' Italia. — L' unicuique suum *deve a ben giusto titolo invocarsi in queste cose. L' Italia dalle più illustri città, ai più umili borghi, dalle superbe sue alpi alle più basse pianure non vede che un intesto mirabile, coordinato, provvidenziale di nobilissimi fasti; ogni pietra, ogni zolla, ogni rivo è segnato da una memoria, da una tradizione, e il voler turbare quell' arcana armonia che nasce da cosiffatto intreccio, reputerei opera non meno ingiusta e funesta, che degna di derisione; come farebbe quell' inesperto dipintore che togliesse a raunare sopra pochi personaggi le più ricche e preziose vestimenta per lasciar nude o quasi, le altre figure delineate nella sua tela. Mi si perdoni il peccato di questa digressione.*

Del rimanente undicimila e più abitanti si direbbero destinati a trarre i loro giorni in questa valle per dare una cifra di più allo estensore del censimento e per impinguare coi loro tributi il pubblico erario. Un tal pensiero mi attristò grandemente: m'accorsi che questo popolo ha pure la sua storia di gioie e di dolori, che i suoi antenati non furono estranei alle nobili lotte fra il comune e il feudatario e mi determinai di scriverla. Quali aiuti io m' abbia avuti nel compilarla dovrò prima d' ogni cosa accennare. Ad eccezione del Gioffredo, il quale può dirsi il balio della storia ligure occidentale nessuno prese mai a trattare tale argomento (1). *Ma il Gioffredo stesso co-*

---

(1) Dirò qui per i soli non cultori della storia Ligure che intendo di parlare della pregevolissima *Storia delle Alpi marittime*; non dovendo nominarsi che pel lusso tipografico il *Theatrum statuum Sabaudiae Ducis* pubblicato dal Gioffredo in

tanto paziente, esatto, anzi minuto nelle sue ricerche non potè gran fatto arricchire la storia del Marchesato, per avere dinanzi a sè materia immensa e di non minore importanza. Ond' è che mi fu giuocoforza di ricorrere agli archivi, alle raccolte di memorie particolari, alla visita dei luoghi, e quindi nella sua intierezza estrarre, compilare, ideare e comporre con lenta e non compresa fatica il presente libro. Le più minute indagini in quei monti e con quegli uomini (1) *vennero ripetutameute praticate. — Ho passeggiato sulle ruinate macerie dei castelli; ho percorso le belle e solitarie gallerie di quello di Dolceacqua; ho voluto ancora provare il ribrezzo di quei sotterranei, pei quali una non interrotta tradizione ha conservato memorie di ben sinistri racconti. — E ogni oggetto mi parlò alla mente un linguaggio proprio; mi riuscì di rischiarare in quei siti alcune verità che il popolo avea travisate; e se certo a chi scrive storie non è dato di fidarsi della fantasia, non potei in verun modo sdimen-*

Amsterdam nel 1682, e la ristampa che se ne faceva nel 1725 a Lathaje col titolo: *Noveau Theatre du Piemont et de la Savoje.* Le notizie storiche sono scarsissime e le vedute in rame sono eseguite con maggiore accuratezza che verità.

(1) Devo per debito di gratitudine render qui pubbliche grazie ai sigg. Cav. Carlo Casanova, Farmacista Giauna, Cav. Giacomo Filippo Maraldi Generale, Segretario di Apricale Balbis, Mauro Sindaco di Dolceacqua e Rebaudi Ferdinando per le cognizioni sportemi di molti documenti.— Speciali ringraziamenti poi sono da me dovuti all' egregio dottore Ughetto Antonio da Pigna, della cui amicizia mi onoro, solerte cultore non meno delle mediche, che delle letterarie discipline, dalla cui squisita gentilezza ripeto gran parte delle cose da me riferite nel primo capitolo.

ticare le celebri parole dell' onorando Thierry: guerre aux ecrivains sans imagination, qui n'ont su peindre.

Dirò ora come io credessi di intitolare Storia del Marchesato di Dolceacqua *questo volume che tratta delle vicende di quegli abitanti dalle più remote origini sino a noi; mentre che il titolo marchionale non data che dal* 1652. *A ciò fare mi ha indotto la brevità del titolo, mercè cui è inteso che scrivo di Dolceacqua, di Apricale, di Isola Buona, di Perinaldo, e di Rocchetta, e perchè con tale denominazione è pressochè generalmente conosciuta questa porzione di territorio italiano.*

Ho diviso il lavoro in capitoli di cui il primo racchiuderà la descrizione della valle della Nervia e dei paesi che la popolano. Seguirà negli altri per ordine cronologico il racconto di quanto quivi succedette, e una memoria degli uomini illustri che vi trassero il loro nascimento. Se non sarà molto, sarà pregievole per novità quanto mi fu dato di scoprire e di snebbiare sull' epoca primitiva. Poco aggiungerò sul reggimento dei Conti di Ventimiglia in questa valle a quanto già esposi nella storia di questa città (1): *con più ricca messe di fatti discorrerò invece del governo dei Doria, i quali posero nido, si afforzarono e crebbero temuti in queste vette alpine come l'aquila che portano nel loro stemma, e vi dimorarono fra grandi contrarietà e innumerevoli pericoli per cinque secoli. Chiuderà il volume una raccolta di documenti e una cronologia dei Doria, da me reputati indispensabili a conforto di quanto verrò esponendo.*

---

(1) Storia della città di Ventimiglia, per Girolamo Rossi. Torino Tipografia Barera 1857.

Non sarà male il premettere, come la valle della Nervia la quale pareva destinata dalla natura a formare una sola famiglia avesse nel medio evo tre signori. Dolceacqua, Apricale, Isola Buona e Perinaldo appartenevano ai Doria, sulle porte di Pigna e di Rocchetta si ergeva lo stemma prima dei Reali di Napoli quindi dei Conti di Savoja, Castelfranco poi e Camporosso primo ed ultimo paesi della valle riposavano all'ombra del vessillo genovese. Or mi si dica come si potesse riprometters vita tranquilla, dedicata almeno alle cure dei campi in cosiffatta contrada, dove a ogni passo si incontrava un confine; a ogni confine una contestazione; in due uomini due avversarj e bene spesso due nemici! Ben troppo sovente, e non a ragione, si và gridando da alcuni piagnoni all' antica probità sparita, alle patriarcali virtù che restano una memoria. Chi mi seguirà in questo racconto caverà invece quanto siasi guadagnato da queste popolazioni così nel fisico come nel morale. E se molto resta ancora a farsi per giunger al progresso e alla cultura delle città e terre circonvicine, non se ne ha a mandare la colpa che alla inerzia di alcuni municipi troppo restii, ove trattisi di assegnare sui bilanci spese a favore dell' insegnamento. Facciano senno i presenti, e si persuadano che cagione degli infiniti mali da cui furono aggravati i nostri avi fu l'ignoranza, essendo appunto l'ignoranza un gran male, perchè è terreno dove si pianta e prospera l'errore. Me fortunato, se la mia debole voce troverà eco nel cuore di leali e generosi abitatori della valle della Nervia!

CAPITOLO PRIMO

—

DESCRIZIONE DELLA VALLE DELLA NERVIA E DEI SUOI COMUNI

——

SOMMARIO. I *Topografia*. II *Clima*. III *Meteorologia*. IV *Acque*. V *Prodotti*. VI *Strade*. VII *Popolazione*. VIII *Il comune di Camporosso*. IX *Il comune di Dolceacqua*. X *Comune di Rocchetta*. XI *Comune di Isola Buona*. XII *Comune di Apricale*. XIII *Comune di Perinaldo*. XIV *Comune di Pigna*. XV *Comune di Castelfranco*.

I. La catena delle montagne che cinge di fortissimo propugnacolo il lato occidentale della italiana penisola spinge verso il mare diramazioni di piccoli monti che vanno via via degradando e entro cui distendonsi fertilissime valli. Penultima, cogli attuali confini politici dell' Italia, è quella della Nervia la quale spiegasi per 25 Kilometri di lunghezza sopra una larghezza oscillante da due a quindici, volgendosi dal Nord Est al Sud per aprirsi nel Mediterraneo a due Kilometri all' Est di Ventimiglia. Chi là osservi da questo sbocco spinge per lungo tratto

la vista fra due catene di monti, che fin d'appresso al lido del mare spiccandosi con erto pendio s'alzano gradatamente verso tramontana ove il loro punto culminante nudo ed imponente sovrasta presso a cinque mila piedi. Ma i due versanti di questo spaccato, e precisamente il sinistro, nella loro metà superiore sono spezzati da altre vallette traversali, qual più qual meno estesa, le quali avviluppate eziandio dalla spina principale dei monti ne allargano singolarmente a settentrione il bacino. Per siffatta struttura capricciose collinette variamente intrecciate, e poggi di soave pendio si alternano con profondi dirupi, e vive roccie tagliate a picco fra cui spesso discende smarrita o di rimbalzo la luce del sole. Il torrente che pigliò il nome dalla valle, trae origine dai monti *Toraggio e Gordale* e serpeggia nel fondo imprigionato dai due terzi superiori del suo corso fra nude roccie ed aspri macigni per lo più calcarei, e reca al mare, dopo esser tracorso sotto il nuovo ponte a tre archi presso Ventimiglia, uno scarso ma limpido tributo. Le sue piene però per il declivio dell' alveo e dei versanti irrompono improvvise e pericolose.

II. L'aspetto multiforme della valle ne rende necessariamente vario il clima secondo i punti ove si voglia considerare. Così se sulle accuminate cime dei monti che la coronano, la natura vi siede muta e rigida: se nei clivi spiegati al freddo borea e sulle balze scoscese vi è melanconica e selvaggia; sui pendii meno ripidi e più soleggiati, sulle falde sottratte al rigore delle correnti amabilmente sorride e spiega un vigor di giovinezza fra un clima dolcemente temperato, che s'accosta a quello del litorale: ond'è che

ben rade volte il termometro si abbassa oltre lo zero anche nei più forti rigori del verno.

III. Siffatta varietà di clima e di temperatura trae seco un relativo sviluppo di fenomeni metereologici. Frequenti e benefiche pioggie la inaffiano; e la naturale umidità vi lascia un'abbondante rugiada: un leggero venticello correndola in tutti i sensi ne purifica il bacino mentre sulle alture e in ispecie sulle deserte cime settentrionali spesso vi romoreggia la tempesta la quale manda a vuoto le speranze degli agricoltori, o vi fischia la bufera, e la neve vi sta fino allo spuntar della primavera.

IV. Oltre il beneficio delle acque del torrente della Nervia, numerose sorgenti di limpidissime acque sgorgano da vive roccie e tornano di un benefico alimento alle circostanti campagne. Ma vogliono una speciale menzione le due fonti di acqua minerale di Pigna e di Isola Buona. Al Nord Est di Pigna lunghesso la via che mena a Castelfranco un forte odore di uova fracide annunzia la presenza di un' acqua solforosa la quale spiccia da una rupe di scisto calcare nericcio che sollevasi a picco sulla sinistra del torrente con cui va presto a confondersi. La chimica analisi intrapresa dagli egregi Foderè e Angelo Abbene la provò mineralizzata da gas idrogeno e verosimilmente da idrosolfati. Essa contiene inoltre gas acido carbonico, solfato di soda, cloruro di iodio, e carbonati di soda, di calce e di magnesia. Dessa è limpida, trasparente con odore idrosolforico e sapore di brodo freddo ed è della temperatura dei 17 gradi quando sgorga dallo scoglio. Scrive il dottore Onetti che essa promuove le dejezioni alvine e le orine;

agisce elettivamente sul sistema cutaneo ghiandolare e che è un eccellente rimedio nelle affezioni cutanee, scabbiose erpetiche, nelle ghiandolari e linfatiche, nello infarcimento dei visceri addominali e nelle ipocondriasi. Chi vi ha, che in vista di un tanto beneficio della natura (si avverta che la quantità d'acqua che spiccia, oltrepassa l'ettolitro per ogni minuto) non lamenti la mancanza di uno stabilimento balneario, il quale oltre di soccorrere alla sofferente umanità, sarebbe un fonte di benessere materiale per Pigna? — La seconda acqua minerale vien fuori a due kilometri circa da Isola Buona in un sito chiamato *Cantello* da crepacci di una roccia di *gneiss* e questa pure analizzata da Foderè si rinvenne contenente zolfo, selce, carbonato di calce e muriato di soda, per cui fu raccomandata nelle ostruzioni dei visceri e nelle malattie della pelle (1)

V. Il suolo di questa valle è in buona parte destinato alla coltura dell'olivo (olea Europea) il quale vi cresce rigoglioso e ferace e ne popola le falde e le costiere a clima più temperato. L'olio che se ne ricava è riputato per bontà fra i migliori della Liguria e la sua produzione annuale si calcola in media a 10,000 ettolitri; e le numerose piantagioni e la migliorata coltivazione, a cui studiosamente si affatica la solerzia degli agricoltori raddoppiano le speranze avvenire. Gli è da Dolceacqua che l'intelligente ed operoso Pier Vincenzo Mela trasse in Oneglia per propagarvi la utilissima invenzione di lavare le sanse,

(1) Paganini, Notizia compendiata di tutte le acque minerali e bagni d'Italia. Milano 1827, pag. 36.

mercè cui si accrebbe d'assai il prodotto dell'oliva (1). Tengono dietro all' olio, i vini tra cui entra innanzi a tutti il *Rossese* di Dolceacqua, rosso zuccherato, stomachico; vi sono copiose le messi, d'ogni maniera e gustose le frutta, eccellenti le castagne, abbondosi i pascoli, squisiti i formaggi ond'è che quegli abitanti potrebbero esclamare col mantovano Poeta;

. . . sunt nobis mitia poma
Castaneae molles et pressi copia lactis.

Coronano ancora le vette dei monti boschi di pino, di abete, di larice, di faggio, di quercia, e il legname che se ne cava è notevolmente trafficato ad uso di costruzioni navali. Da memorie esistenti nell'archivio del comune di Dolceacqua si ha come ben diverso fosse il genere di coltura nel secolo XIV. Assai rada era la piantagione dell' olivo, molto estesa la seminagione di legumi in ispecie di ceci e di lenticchie, precipuo luogo vi tenea quello dei cereali. Quantunque attechisca e prosperi in questa valle il limone non si coltiva pel continuo pericolo di un gelo. Cresce e si propaga invece ogni giorno più il gelso e stimola un novello e proficuo ramo di industria.

VI. Comechè ricchi di prodotti agricoli gli abitanti della valle non ne ritraggono grandi vantaggi per mancanza di una strada carreggiabile che li metta in comunicazione con Ventimiglia prossima città ma-

(1) **Pira, storia della città e principato di Oneglia - Genova 1847 Tom. 2. pag. 92 - Altro illustre valligiano il dott. Angelo Macarj da Camporosso, pubblicava nel 1810 in Parigi:** ***Memoire sur la fabrication de la troirieme huile nommè vulgairement lavée.*** **Vedi i** ***Cenni Necrologici sul dottore Angelo Macarj,*** **da noi pubblicati nella Gazzetta dell'associazione medica degli Stati Sardi il 3 Luglio 1859.**

rittima e commerciale. La strada attuale staccasi dal littorale e perdutasi senza traccia sicura per circa due kilometri fra le mutabili ghiaje della Nervia, ne esce per seguire la sua destra, gettandosi quindi trascorsa Isola Buona sulla sinistra; e oltre il dire che al di là di Dolceacqua è solo trottabile a soma, si aggiungerà che è disastrevole e piena di pericoli. L'ingegnere Benedetto Martin eseguì fino dal 1853 gli studj per la costruzione di essa e per l'arginamento del Torrente, e appena nel 1860 vennero con decreto del Governatore di Nizza dichiarate di pubblica utilità tali opere. Pare ora non resterà più un desiderio questa strada, essendosi di già adunati i membri componenti il consorzio di tutti i comuni che sono tra Ventimiglia e Castelfranco, ed avendo essi avvisato ai mezzi più solleciti per dare incominciamento al lavoro - Di tal maniera agevolandosi le comunicazioni, aumenterà il prezzo delle terre, si faciliteranno gli scambj, si avvicineranno le derrate ai siti di smercio, e i benefizi della civiltà penetreranno in modo più largo in questo estremo lembo della penisola.

VII. Quattordicimila abitanti circa sono distribuiti in otto Comuni nella seguente maniera:

Diocesi di Ventimiglia	Provincia di Porto Maurizio	Circondario di Sanremo	Comune		abit.	
			Camporosso	abit.	1667	Mandam. di Ventim.
			Dolceacqua .	»	2030	Mandamento di Dolceacqua
			Rocchetta . .	»	733	
			Isola Buona .	»	868	
			Apricale . .	»	1656	
			Perinaldo . .	»	1819	
			Pigna . . .	»	3080	
			Castelfranco .	»	1495	

Totale abit. 13,348

La più parte sono dati alla agricoltura, chè le industrie (ad eccezione di qualche sega di tavole e di qualche fabbrica di carbone di legna alla Rocchetta) quivi sono morte. — In Isola Buona e in Dolceacqua è sorto da qualche anno il commercio dell'olio, e non pochi degli abitanti trafficando coi carri nelle provincie Piemontesi hanno ritratto considerevoli guadagni ed hanno accumulate cospicue ricchezze. Laonde non è egli possibile non ivi riconoscere, da mezzo secolo a noi, un grande miglioramento materiale. — I paesi si abbelliscono, si adornano con pitture e fregi le chiese, si allargano le piazze, si selciano le vie, si innalzano case con gusto d'arte, dove soppresse le alcove, elevati i soffitti, allargate le finestre, l'aria, la luce ed il sole spargono i loro benefici raggi.— Si vanno smettendo i ruvidi abiti, i pesanti calzari e cedono il posto a più leggeri e più sciolti. — I cibi sono più nutritivi e più sani. —Il pane d'orzo e di segala è omai ristretto a più picciol numero di persone, e con le patate si è esteso ancora l'uso del pan bianco, della carne, non che dello zuccaro del caffè.—Ma Dio volesse che mi fosse dato di lumeggiare un quadro altrettanto consolante dello stato intellettuale di questa popolazione! Che mi si risponderà quando dirò che le scuole elementari sono poche e non sufficienti al bisogno? Che sarebbe loro necessaria una Scuola serale di disegno lineare, mercè cui imparerebbero a costrurre le loro case, i loro edifici con maggiore appiombo e per conseguenza con maggior solidità, imparerebbero a misurare i loro campi, rettificherebbero in essi il colpo di mano, la giustezza dell'occhio, e si farebbero eccellenti muratori, falegnami, e fabbriferrai? Che sarebbe quivi necessa-

rissima la erezione di asili infantili, perchè le madri potessero con più tranquillità attendere ai loro lavori campestri? Che ne guadagnerebbero l'ordine, la disciplina e l'igiene? —

VIII. Ma gli è omai ora che smesso il tuono di Mentore, tolga a passare in rassegna ad uno ad uno questi Comuni. — A chi percorre la magnifica strada della *Cornice*, giunto al nuovo ponte sulla Nervia, si presenta ad uno dei suoi fianchi torreggiante il campanile della Chiesa Parrocchiale di s. Marco di Camporosso. — L'alveo che ivi mena è seminato e rallegrato da numerosi arbusti di aleandro. Questo Comune però quantunque incluso fisicamente nella valle della Nervia appartenne costantemente come appartiene tuttora al Mandamento di Ventimiglia, e mandiamo perciò il lettore voglioso di conoscere alcun che, a quanto ne abbiamo scritto nelle storie di detta Città (1).

IX. Dolceacqua già capitale del Marchesato, oggi capoluogo di mandamento con uffici di insinuazione e di esattoria giace a quattro chilometri da Camporosso. Il torrente la spezza in due metà, legate da un arco di ponte di 33 metri di luce. La sinistra si appella *Terra* ed applicata ad uno scoglio volto al S. O. presenta la parte più vecchia del paese in un gruppo di case accavallate le une alle altre di meschina struttura con vie anguste e tortuose. Torreggia però su di esse, sebbene vertente in ruina, il castello dei Doria posto a cavalliere di una rupe s'agliata sotto cui scorre la Nervia. L'edificio è un parallelogrammo massiccio contorrato a tre angoli con

(1) Storia di Ventimiglia, pag. 240.

torricelle quadrate incoronate a bertesca. — Vi si-entrava per mezzo di un ponte levatojo sospeso sopra un largo fosso, e su quel pianerottolo stavano alcuni cannoni. Dopo la guerra del 1748 avendo desso sofferto grandemente venne abbandonato, e i discendenti di Doria abitano l'antico palazzo ad uno sottostante nella cui prima grande sala non attira meno l'attenzione un enorme camino con belli ornati in bassorilievo, di quello, che la collezione di tutti i ritratti della famiglia disposti su per le pareti. Attigua al palazzo è la Chiesa Parrocchiale costrutta dai conti di Ventimiglia e dedicata al loro protettore S. Antonio Abate. La parte destra del paese di costruzione meno remota si chiama *Borgo*, quivi sorgono belli edifici privati e si vedono ancora gli avanzi di un giardino di piacere che aveansi costrutto i Doria. È degna di speciale attenzione la Chiesa di S. Giorgio edificata dai monaci di S. Benedetto e fra le prime a mio credere che sorgessero nella valle, sotto la sua confessione riposano le ossa dei Signori del luogo. — Ora vi è annesso il cimitero. Altro religioso edificio sorgeva nello scorso secolo sopra il Borgo, ed era la Chiesa di N. D. detta della *Muta* con annesso convento di Padri Agostiniani, soppressi nel 1797. Questo Comune per la fertilità de' suoi terreni, per l'industria agricola, e sovrattutto pel suo sviluppo commerciale si è reso il più importante della valle; indi la sua popolazione ne' due ultimi decenni nota un aumento di 484 abitanti. Per trovarsi esso in bassa giacitura vi possono assaissimo le correnti boreali, e queste vi mantengono specialmente nel verno una temperatura freddo umidiccia,

favorevole alle affezioni reumatiche, ghiandolari e delle membrane mucose. — Dolceacqua nelle antiche carte vien chiamata ora *Dulzagana* ed ora *Dulzaga* (vedi il *Liber Jurium* Reipub. Genuensis).

X. A sei chilometri da questa, a quattordici dal litorale chiuso ed appiattato in una valletta, che scendendo dirupata dal Nord-Ovest viene a perdersi obbliquamente sulla destra della Nervia presso a' Dolceacqua, è un mucchio di casolari rurali, anneriti dagli anni, spesso slogati e mal costrutti fra cui vive una popolazione vigorosa, usa in gran parte alla pastorizia, al traffico dei boschi e alla confezione del carbone, appellato Rocchetta. Questo Comune acquistò nei secoli XIV e XV una celebrità per l' eroico coraggio, con cui gli abitanti difesero il partito guelfo e in quest' epoca formava una comunità sola col luogo di Saorgio (1). Scrisse di esso una brevissima cronica nello scorso secolo certo Gioachino Bonfante non per altro notevole, che per le scempiaggini di cui rigurgita. La Chiesa Parrocchiale è dedicata a S. Stefano Martire, e nel *Catalogo delle Chiese, Conventi, Monasteri della Diocesi di Ventimiglia* dell' anno 1758 (2) leggo: che avea una casa detta di S. Spirito, un Oratorio della Annunciata e le Cappelle Campestri di S. Lucia, S. Bernardo, S. Pancrazio,

---

(1) Nell' atto di transazione per le decime tra i comuni di Briga, Pigna, Breglio Saorgio e Rocchetta, ed il vescovo di Ventimiglia Stefano De-Robiis delli 11 Aprile 1472 si dice: *Saurgius et Rochetta cum sit unica comunitas teneantur solvere florenos centum*. Archivio vescovile di Ventimiglia nella collezione *Documentorum Regesta*. Volum. 1.

(2) Questo catalogo si trova pure nel VI volume dei *Documentorum* della curia vescovile di Ventimiglia a pag. 523.

e S. Bartolommeo. L'anno 1560 il 24 aprile Emanuel Filiberto volendo rimunerare gli importanti servigi resigli dall'esimio condottiero Stefano Doria Signore di Dolceacqua, distaccando il Comune di Rocchetta dalla Vicaria di Sospello, lo donava a lui in feudo, elevato quindi nel 1652 in titolo comitale. Si trova nelle vicinanze della Rocchetta l'antichissimo castello di *Abeglio* costrutto sulle rovine di un tempio sacro al Dio Abelio. Pare dalla guerra del vespro Siciliano di Michele Amari che fosse di grande importanza nel XIII secolo (1): nel 1412 lo comprava Obertino Doria Signore di Dolceacqua (2); presentemente non conserva più che una antica cisterna.

XI. Abbandonata Rocchetta e ripreso il letto del torrente Nervia sulla sinistra di essa, a quattro chilometri di Dolceacqua sorge il comune di Isola buona, avente alla sua sinistra il rivo Merdanzo situato sovra un piano leggermente inclinato, cui sovrastano i ruderi di un antico castello dei Doria: esso va innanzi agli altri comuni della valle per la struttura delle case, l'ampiezza e regolarità delle vie; ma poco soleggiato nell'inverno, ed ombreggiato da un colle che gli sta

---

(1) Nella edizione di questo aureo libro fattasi in Torino dai Pomba nel 1852 a pag. 414, l'autore serive: « Non ho saputo raffigurare in alcuna delle terre delle vicinanze di Monaco il nome di *Albegio*, *Labegio o Abegio*, che per altro era una semplice torre senza villaggio, ondechè, distrutta la fortezza si potè perdere al tutto il nome ». Era necessario che l'autore ne facesse ricerca alcune miglie discosto - Del resto l'Amari registra la data di molti documenti, nei quali il castello di Abeglio è nominato con quelli di Monaco, Torbia e Eza.

(2) Alberti, istoria di Sospello, pag. 361.

ritto di fronte soggiace agli effetti di una temperatura freddo-umida. La prima memoria che se ne ha è dell'anno 1290, nel quale essa si incorporò col vicino comune di Apricale, affine di trovare un soccorritore nei frequenti attacchi di gelosi vicini. Però la sua storia non è che una iliade di dolori cagionati dalle dissensioni, dalle risse a sangue che ebbe fino al 1797 col Comune che avea scelto a protettore. Possiede oltre la chiesa parrocchiale dedicata a S.ª Maria Maddalena, l'oratorio di S.ª Croce, e il santuario di Nostra Donna delle Grazie dipinto a fresco ed eretto sulla strada che mette a Pigna (1). È nel territorio di questo comune l'acqua solforosa, di cui ho parlato al N.° IV.

XII. Una porta che si apre ad oriente di Isola buona conduce ad Apricale, antichissimo comune che sorge sovra un poggio elevato, volgendosi a mezzogiorno e ponente, dalla quale postura, io credo gliene venisse il nome. È uno fra i paesi piu infelicemente costrutti della valle, e le sue case sovraposte le une alle altre, congiunte per mezzo di terrazzi (col che si toglie la poca luce che sarebbe necessarissima alle sue strette e tortuose viuzze) presentano l'aspetto delle brattee di una pigna. Possiede questo comune un archivio ricchissimo, ma disordinato, al quale sconcio sarebbe d'uopo pensasse di rimediare la rappresentanza municipale (2). Fra le molte preziose perga-

(1) Nell'anno 1656, Tolomeo Rubini di Isolabuona fondò una cappellania coll'obbligo di fare la scuola a dieci alunni poveri - Archiv. vescov. di Ventimiglia, Docum. IV, pag. 41.

(2) Nell'anno 1776 il comune di Apricale commetteva

mene, si vuole menzionare il codice membranaceo contenente gli statuti del comune dell'anno 1267, di cui ci interterremo in ispecial modo. La chiesa parrocchiale dedicata a S.ª Maria Alba è ufficiata da un prevosto e da una collegiata di pochi canonici, e sono ad essa attigui gli avanzi dell'antico castello feudale, prima dei Conti di Ventimiglia, poscia dei Doria. Le due chiese più antiche sono quelle di S.ª Maria, poste alla base del paese con curiosi affreschi, e con una piccola sorgente che voleasi miracolosa; e quella di *S. Pietro di Ento* che si trova ai confini del territorio con Pigna, e la quale si dicea fosse un priorato di Benedittini; ora però è pressochè distrutta. Il paese d'Isola buona era una sua colonia, e sopra di essa esercitò fino al 1797 la giurisdizione spirituale il prevosto di S.ª Maria Alba (1).

XIII. Ad oriente d'Apricale, diviso da una vallicella dentro la quale scorre il Merdauzo, sopra un'altura di 596 metri sopra il livello del mare in fondo di un vago anfiteatro sorge la patria dei Cassini e dei Maraldi, Perinaldo. Il quale nome trae la sua etimologia da *Podium-Rynaldi* conte di Ventimiglia

---

al notajo Stefano Marchesano di ordinare l'archivio e di farne l'inventario. A questo savio provvedimento dobbiamo *l'inventario ossia descrizione delle scritture e documenti della comunità di Apricale*, manoscritto di 40 pagine di carta bollata di soldi due, che ci ha immensamente giovato nel distendere il presente lavoro.

(1) L'anno 1699, Lorenzina moglie di Gio. Maria Rosso di Apricale, legava con testamento alcuni beni per la istituzione di una scuola nel comune.

che vi edificò un castello nel secolo XI. In quell'epoca il castello era cosa a parte del borgo e infatti nella vendita fatta nel 1288 ai Doria si parla del *castrum Podii-Rynaldi* e della *Villa Iunci*. La villa distava alcune miglia della torre feudale e tuttora si vedono avanzi delle antiche abitazioni in un vicino bosco. Pare che in seguito ad un incendio, la popolazione di Gionco abbandonasse gli antichi lari, e prendesse ad abitare l'attuale Perinaldo. La chiesa parrocchiale in tre navate dedicata a S. Nicolò, conserva una preziosa tela donatale dal celebre astronomo Gian Domenico Cassini. Il convento e la chiesa dei Minori Riformati si eleva al lato opposto, e contano duecento e più anni di fondazione. Nella casa dei Signori Alavena pernottava Napoleone Buonaparte generale dell'armata d'Italia. In quella poi dei Signori Maraldi, dove si dice nascesse il gran Cassini si conserva una preziosa biblioteca, la quale conta parecchie migliaie di volumi di opere elette la più parte scientifiche. Ne fu il fondatore l'astronomo Gian Domenico Maraldi (n. 1709 m. 1788) nipote dell'illustre Giacomo Filippo Maraldi, membri ambidue dell'accademia di Francia. Quivi si trova quanto di più raro e peregrino si pubblicò sull'astronomia non meno in Italia ed in Francia che nella Germania; e fra le opere preziose si vede quella rarissima di Evelio *Inhannis Hevelii, selonographia, sive lunae descriptio*: *Typis Hunefeldianis* la quale edizione venne intieramente consumata colla casa, coll'osservatorio, col laboratorio e colla biblioteca dell'autore nell'incendio del 29 Settembre 1679. Il La Lande lasciò scritto che sfuggirono a tanta distruzione soli otto e-

semplari fra i quali è compreso quello del Maraldi (1). Citerò fra i manoscritti *la description gèomètrique de la Françe* par M. M. Cassini de Thury et Maraldi Jean Dominique, due volumi in 8.° grande, postillati sui margini dagli autori: *de la mèridienne de Paris prolongèe jusqu'aux Pyrennèes*, 1 volume in 4.° grande. Avvi una preziosa collezione di autografi di Gian Domenico Cassini, lettere, quaderni pieni zeppi di osservazioni di calcoli astronomici, come pure abbozzi di lavori e di memorie quindi da lui rese di pubblica ragione; è poi importantissima la raccolta di lettere scritte a Gian Domenico Maraldi dagli uomini scienziati più eminenti del suo secolo; vi si leggono i nomi di *De La Lande*, di *Cassini* di *Thury*, di *Delisle* di *Messier* di *Godin* di *Bouguer* (di questi tre ultimi si vede una preziosa tavola in cui è segnato il grado del meridiano al Perù) di *Lacaille*, di *Bourda*, di *Hell*, di *Lavoisier* e di *Bailly* (2). A rendere più bella e più

---

(1) Col titolo *Perinaldo* e la *Biblioteca Maraldiana* indirizzava all' illustre Gio. Pietro Vicusseux una lettera impressa nella dispensa 3, pag. 251 dell' archivio storico italiano, anno 1, 1857.

(2) Fra le lettere scritte dal gran Lavoisier al nostro illustre ligure una ve ne ha la quale credo di dovere qui riportare dal *Procaccino Ligure* (appendice al diritto del 19 Luglio 1857) in cui io la pubblicava. Ecco l'autore delle memorie sulla *Dottrina Pneumatica*, come il fondatore della *teoria della combustione* il creatore della chimica, annunziava al Maraldi il suo matrimonio.

Paris le 9 Sept. 1772.

Monsieur

Je suis marié, et j' ai trouvé dans la personne que j' ai

compiuta in ogni sua parte questa biblioteca voglionsi aggiungere gli istrumenti astronomici usati dal Maraldi. Avvi una ricca varietà di lenti e di cannocchiali, un *quarto di circolo*, una *machina parallatica*, une *lunette mèridienne* e molti globi celesti e terrestri. Continua il lustro di questo casato il Generale del genio militare in ritiro Cav. Giacomo Filippo Maraldi, già Governatore della Cittadella di Alessandria, e il figlio di lui pure Giacomo Filippo, alla cui giovine età son ben rari titoli il grado di luogotenente colonnello di artiglieria e le preziose decorazioni al valor militare guadagnate nei campi di Criméa e di Lombardia.

épousé à peu près tout ce que je pouvais y desirer. Sans être belle; elle n' a point été disgraciée de la nature; elle réunit à la jeunesse une maturité d' esprit peu commune, elle a de la gaîté, de l' enjouement sans étourderie un caractère très ouvert, beaucoup de franchise, un'âme très sensible enfin par dessus tout un fond d'amitié pour moi qui passe toute expression. Nos sentiments à cet égard sont reciproques, et je crois qu'ils dureront toujours. Quoi qu' il y ait neuf mois que nous soyons mariés, nous ne pouvons pas encore passer quelques heures sans nous voir. Enfin, monsieur et respectable ami, nos jours coulent dans la paix, et l' innocence; l' amour et la tendre amitié en ourdissent la trame. La nouvelle acquisition que nous avons faite n' a rien changé à l' union qui regnait entre ma tante mon père et moi; et nous voyons sous nos yeux un prodige rare: deux femmes vivre ensemble et s' aimer.

LAVOISIER.

Ebbene la Convenzione non paga di far salire la scala del patibolo a tanto genio gli ricusava poche ore di mora per condurre a compimento un' esperienza, che egli credeva di somma importanza!

XIV. Siccome Perinaldo non è incluso fisicamente nella valle della Nervia è d'uopo di ricalcare la via già fatta, e ritoccata Isolabuona per un sentiero il più disagevole e pericoloso che fosse mai, andarsi avvicinando all'antica e nobile terra di Pigna. La quale sorge fra mezzo di una chiostra di monti, rinomati per le più abbondevoli pasture. Secondo il De Bartolomeis (1) dessa sarebbe stata fondata dai Goti, ma vi ha ragione di credere che già vi abitasse romana gente. Non mancò chi nello scorso secolo ghiribizzando sulla parola Pigna, volle cavarne origine da *Pugna*, per alludere a qualche fatto d'armi quivi avvenuto nelle passate età; così poteasi impunemente pensare e scrivere allora, ma nol permette ora più la critica, e senza stiracchiature di sorte, spunta ovvio il pensiero che un tal nome originasse dai numerosi e folti boschi di pino da cui è attorniato il paese, e conforta in tale sentenza il veder due pigne nello stemma del comune (2). Un al-

(1) Notizie Topografiche e Statistiche sugli Stati Sardi, Volume 4.° parte 2.° pag. 1174.

(2) Avendo comunicato al chiarissimo cultore di scienza blasonica, il signor Conte Alessandro Franchi-Verney della Valletta, membro e segretaro della R.° Deputazione sovra gli studj di storia patria, lo stemma di Pigna, egli mi onorava del seguente riscontro: « Ho ricevuto con molta soddisfazione e riconoscenza lo stemma del comune di Pigna che Ella si compiacque inviarmi accuratamente colorato, in qual modo mi trovai in grado di farmene un'idea ben precisa, e darvi luogo nella mia raccolta di stemmi di comuni e famiglie, in massima parte delle antiche provincie, che già si avvicina ai sei mila. Quest'arme descritta in termini araldici è *bandeggiata di rosso e di argento*, le due pezze superiori del

tissimo campanile scaccato di pietra bigia e bianca col culmine piramidale si eleva fra un mucchio di case annerite dagli anni, e chi entra in questa terra sente alcun che di selvagemente robusto, e vede che il medio evo rivive in quelle mura e col suo aspetto e colle sue usanze. Mancano ora le mura che la cingevano un giorno, e pochi avanzi attestano dove sorgesse il castello dal quale avean dominato per più di tre secoli i Conti di Ventimiglia, e che Amadeo VIII Conte di Savoja trovava rovinato nel 1396. Gli architravi delle porte e delle finestre sono di una pietra bigia scura la quale somiglia assai all'ardesia e ciò contribuisce a renderne alquanto triste l'aspetto - Sino al secolo XV la popolazione visse separata in due borghi, e in quello inferiore si trovava l'antica chiesa parrocchiale dedicata a S. Tommaso apostolo. Io sono di parere la edificassero nel IX secolo i frati Benedittini quivi dimoranti, e ai quali si deve in gran parte il disboscamento e la coltura di questa valle: costrutta in tre navate in forma di basilica ora volge rapidamente in ruina, dopochè vi fu chi osò di servirsi del materiale di essa per rizzar muricciuoli e propaginarvi delle viti. Non hanno ancor molti lustri che vi si vedeano pitture dei secoli XIV e XV, e trovasi ancora chi

---

secondo cariche, caduna d'una pigna al naturale nel verso della pezza; e le pine, a mio credere debbono farsi « al naturale » sia perchè l'arma è evidentemente parlante, sia, e massime ad evitare « la falsità » cioè metallo su metallo, che sarebbe contro le leggi araldiche.

ricorda di aver veduto effigiate sul primo pilastro destro un s. Cristoforo in gigantesche dimensioni, dal quale prendea commiato chi abbandonava il paese - Sul piazzale poi attiguo alla porta maggiore vi è una larga cassa di pudinga, nella quale dicesi, fosse stata sepolta la fondatrice; ed è stata smessa, da non molto, l'usanza che avea il clero pignese di recarsi quivi processionalmente nella seconda festa di Pentecoste per suffragare all'anima della benefattrice. Poco discosto da questo monumento del medio evo, viene indicato un ciglione di monte, nel quale sottoposto a nuovi edifici scorgonsi antichi ruderi, la tradizione dice: fosse là il palazzo di giustizia - Uno fra i più belli monumenti che attirino l'attenzione di chi visita Pigna si è la chiesa parrocchiale di S. Michele eretta nel 1450, e cessa appunto in questo anno la prepositura di S. Tommaso, per dar incominciamento a questa di S. Michele. Tale epoca è scolpita in numeri romano - gotici sulla facciata; e a' suoi lati leggonsi i nomi di Giorgio De la Mota e Bisono Giovanni, forse architetti o benefattori della stessa. È desso un bello e sodo edificio in tre navate sostenuto da bigie e proporzionate colonne da cui capitelli si dipartono graziosi archi sesto-acuti. La facciata è grave, e un grande occhio, che sorge sopra la porta, dai vetri colorati in cui sono tratteggiati i dodici apostoli, lascia penetrare una luce tinta dei colori dell'iride. È stupenda l'ancona dell'altar maggiore, la quale copre la maggior parte del coro, bellissimo dipinto del secolo XV a fondo d'oro sul legno. Diviso in nove scompartimenti con leggiadre gallerie sporgenti, in quello di mezzo vi

è l'arcangelo s. Michele patrono del paese. La vivacità delle teste, la delicatezza delle carnagioni, la lucidità delle armature e degli abiti, il fino modo di pennelleggiare attestano la non comune perizia dell'artista, il quale dicesi sia stato il sacerdote Giovanni Ranavesio da Pinerolo. Non v' ha dubbio però che egli sia autore dei belli affreschi che decorano la chiesa di s. Bernardo ora addetta al cimitero (1). Nel Sancta Sanctorum sono rappresentati i principali protettori di Pigna; e lungo le pareti laterali si vedono la intiera passione di Gesù Cristo, il giudizio universale e il Paradiso, servendo di cornice fra un quadro e l' altro un nastro sopra del quale in caratteri gotici è scritto un versetto della sacra scrittura. Alla vivezza dei colori, alla correzione del disegno, si deciderebbe minor durezza di contorni, cionullameno è un lavoro d' arte, che quantunque un po' guasto e dall' umidità e dagli uomini (2) vuol essere conservato. Il Santuario di

---

(1) Sulla parte destra, sotto l' arme del comune di Pigna, in caratteri gotici si legge:

HOC OPVS FECIT FIERI
COMVNITAS PIGNAE
SVO ANNO DOMINI
MCCCCLXXXII DIE XV OCTOBRIS
PRESBITER IOHANNES
RANAVESI DE PINAROLIO
PINXIT.

(2) Nelle guarnigioni che vi tenne nel 1625 e 1672 la truppa piemontese, alcuni soldati protestanti lo deturparono

Maria Vergine detta di *Passoscio* è pure un elegante tempietto, dove alle due pregevoli tele della deposizione della croce e della Annunciata rispondono con bella armonia i lavori dell'egregio pittore Toselli. Pigna è culla di antiche famiglie di cui alcune come i Casanova ed i Guarini ottennero titoli di nobiltà; come vedremo in progresso di racconto ottennero fama nell'arte pittorica il P. Macarj, domenicano, nelle dignità ecclesiastiche Carlo Casanova arcivescovo di Sassari; e nell'archeologia l'illustre abate Carlo Fea al quale da non molti lustri si è schiusa la tomba. Vivono ancora colà curiose costumanze che rimontano ad antichissimi tempi; ed ecco una di queste che io ripiglio dal citato *Procaccino Ligure*: « Mentre colà pernottava circa le tre ore del mattino mi pervenne confusamente all'orecchio un lungo e continuato scampanio. Balzato da letto ed aperte le imposte di una finestra che mette su d'una piazza vidi avanzarsi una lunga processione di battuti che con torchie ac-

---

alquanto, e par che la più parte andasse a gara di scrivervi i propri nomi con chiodi e fra i tanti, notai quelli di *Cristophe Russchish von Baugen ano* 1630, e *Mathias Laudes*. Vi faceva riparazioni nel 1756 il medico Gio. Batta Grillo, come si cava dall'iscrizione posta sopra la porta:

HVNC ORDINEM PICTVRAE
PARTIM VETVSTATE COLLAPSVM
MAGNA EX PARTE PVERORVM LVDIBRIIS EVERSVM
POSTREMO MAXIMA ERETHICORVM
MILITVM DESPECTIONE DISIECTVM
IOHANNES BAPTISTA GRILLVS
RESTAVRAVIT
ANNO DOMINI MDCCLVI.

cese facea cortèo ad un feretro. Lo seguivano femmine in veste bruna discinte, scarmigliate, coperte il capo di larghi cappellacci le quali battendosi il petto e le guancie rompevano in acutissimi gridi di dolore. Attorno al defunto poi deposto non in una bara, ma sopra un lettuccio, e vestiti de' migliori suoi abiti, stavano tutti i più prossimi parenti. Non tardai a richiamare in mente le *preficae*, i *vespillones*, i *lectuli*, e le *neniae* dei romani, e mi convinsi dei riscontramenti, che nelle usanze funerali conservano tuttora i Pignesi. A questo comune va annessa l'antica villa di *Buggio* con chiesa parrocchiale dedicata a S. Giovanni Battista. Nella rassegna dei *fuochi* che il Duca di Savoja ordinava nel 1450 in Pigna vedo intervenire gli uomini di *Busio*, e l'anno 1625 il sacerdote D. Giauna curato dipendente dalla chiesa di S. Michele, in virtù di bolla pontificia si mutava in Rettore, e fu il primo parroco di Buggio.

Ultimo comune della valle è *Castelfranco* a cui si giunge in breve ora da Pigna passando sul ponte di *Lago Pigo*, celebre per la pace giuratavi fra Guelfi e Ghibellini l'anno 1365. Finchè venne posseduto dai Conti di Ventimiglia chiamossi *castrum de Dho* o *Dodo*; ma nel 1200 avendolo essi venduto al comune di Triora, questo il 13 del Luglio 1280 sciolse gli abitanti « *ab omni servitute qua tenebantur huic obbligati erant ante presentem conventionem* », e da quel giorno gli uomini del castello di *Do* si dissero di *Castelfranco*. Essi furono fino al 1797 sudditi della Repubblica Genovese, e in alcune epoche dovettero pagar cara la loro devozione. La parrocchia è dedicata a S. Stefano, (anticamente era destinata

a tal uso la chiesa di N. S. dell' Assunta ora fuori del paese) nè racchiude alcun che degno di special menzione. La popolazione pressochè tutta agricola coltiva con buon successo l'olivo ed il castagno, conta agiati proprietarj e a stento si crederebbe come in così recondita regione con strade tanto malagevoli, abbia potuto penetrare tanto squisito gusto di vivere. I benefici della istruzione elementare non tarderanno a porgere quivi buoni frutti; e ben provvidamente fu decretato l'aprimento di una scuola femminile. Chi più di Castelfranco saluterà con gioia l'alba di quel giorno in cui alla valle della Nervia sarà data una comoda e sicura via?

CAPITOLO SECONDO

PRIME MEMORIE.

SOMMARIO — I. *I Liguri Euburiati e il Dio Abellio* - II. *I Druidi e gli Eubages* - III. *Scoperta sulle abitazioni dei primitivi Liguri* - IV. *I Romani, i Barbari, e i Saraceni che incendiano la villa di Giouco.*

I. I Liguri *Euburiati*, nominati da Floro e da Plinio, secondo lo storico Gioffredo, sarebbero gli attuali abitatori della valle della Nervia (1), e apparterrebbero perciò ad una di quelle picciole popolazioni sottoposte ai Liguri Intemelii, i quali si estendevano fino alle foci del fiume Impero. Chi si invogliasse di ingolfarsi nella quistione delle origini, troverebbe di nuovo qualche argomento per appoggiare l' opinione di coloro che hanno creduti i Celti primi abitatori della Liguria; il che però non toglie, che io possa emettere essere probabilissimo che i Celti, i quali avevano occupata buona parte della Provenza, arrivassero fino alle radici di queste alpi marittime, nella

(1) Gioffredo, Corografia delle alpi marittime, lib. 2, cap. 6.

quale opinione pare mi rafforzino le parole del geografo Strabone, (Libro 4) : *Celtus qui in alteram partem habitant versus mare, quod est ad Massiliam et Narbonem ac pertinent ad quamdam alpium partem.* Si osservi di fatti , che oltre ad alcune parole comuni fra i due popoli come *albion* e *bergion,* vi sono omonimi di città e di dei di moltissima importanza. E dirò primo del *lucus Bormanni*, bosco sacro al Dio Nettuno, posto nelle vicinanze di Oneglia , il quale è aggiudicato dal P. Bardetti ai Liguri Intemelii, perfetto omonimo con un sito *Bormanico*, di cui ci lasciò memoria l' illustre Bouche nella sua storia di Provenza (1). Scrive il Gioffredo, che nella valle della Nervia era adorato il dio Abellio ; e trovo nello stesso Bouche, che pure un dio Abellio veniva adorato in una provincia della Guascogna (2). E chi era questo dio Abellio? Era il dio Abellio dei Cretesi, era l'Apollo dei Greci e dei Romani, era cioè il sole principale divinità dei Celti , popolo primitivo in quasi tutto il settentrione di Europa , Dio che alla sottomissione dei Liguri all' impero di Roma , fu cangiato in Apollo, del cui culto nella valle della Nervia resta una memoria nella seguente iscrizione:

APOLLIN
V. S.
M. C. ANTONIUS (3)

(1) La chorographie et l'histoire de Provence, pag. 941.

(2) Bouche, pag. 61.

(3) Questa iscrizione si legge tuttora sull'angolo sinistro della cappella di S. Rocco sita allo sbocco della valle della Nervia.

II. Semplice da principio la religione, diretta ad adorare Dio nella creazione che lo rivela, rendendo culto senza templi e sacrificando animali, venne poco dopo sostituita dall' adorazione di cose create, e il sole come il maggiore pianeta ebbe il primo culto. I Celti lo adoravano in folti boschi, e i loro sacerdoti, i Druidi, avvolti in candida veste, recidendo un ramo di quercia sacrificavano bianchi tori, ponendo termine con frugali banchetti: un empio zelo avea fatto credere che gli umani sacrifizi tornassero più accetti alla Divinità; ed è fuori di dubbio che le rupi di questa valle vennero intrise più volte del sangue di quei selvaggi abitatori. Oltre ai Druidi però aveavi ancora un' altra sorte di sacerdoti, che Ammiano Marcellino chiama *Eubages*, il cui speciale ufficio era lo studio delle cagioni dei più rari fenomeni della natura; e le acque sulfuree poste nel profondo della valle della Nervia, circondata da monti coperti di boscaglia, divenute soggetti di religioso orrore, vennero certamente affidate allo studio e alla custodia di un *Eubago*. Ho detto certamente appoggiato al nome di *Ubago*, che da tempi immemorabili restò ai boschi, che sono appresso Pigna e in vicinanza di Abeglio e di Dolceacqua (1); che anzi essendo rimasta presso questi abitanti la parola *Ubago* per significare un sito ombroso folto ed esposto a mezzanotte. Chi vorrà negarmi non rimanesse un tal nome ai boschi dalla presenza degli *Eubages*?

---

(1) Trovo menzionati i boschi di *Ubago* in una divisione di territorio tra i fratelli Saladi di Dolceacqua dell'anno 1283.

Chi non permetterà che io accenni alla possibilità, che la denominazione di *Emburiati* data a questi Liguri, abbia origine piuttosto da *Eubages*, che da *bobus alendis*, come troppo bonariamente ha emesso Roberto Cenale? (1).

III. Del rimanente di quest' epoca remotissima dei Liguri si è conosciuto ben poco fino a nostri giorni; e dobbiamo al buon indirizzo dato nel nostro secolo agli studi storici alcune importanti scoperte. Invece di ghiribizzare e di arzigogolare sovra una parola, si attende a disseppellire, a esaminare e a fare la sintesi di tanti fatti, di tante nozioni, che prima osservate separatamente non porgevano che punti di erudita curiosità. E come Cuvier, che con avanzi di poche ossa, ci riconduce al mondo antico antidiluviano; così un illustre figlio dell'Elvezia, in grazia di una ferrea costanza, accompagnata da una vasta erudizione giunge a condurci a passeggiare nelle abitazioni dei primi liguri lasciateci descritte da Diodoro Siculo (Libro 5, cap. IX): *in terra cubant ut plurimum: rari sub tecto, aut in tuguriis jacent, multi ad cava saxa speluncasque ab natura factas, ubi teguntur corpora divertunt*. Francesco Forel, Presidente della Società storica della Svizzera Romanda, nel 1858 visitando un lembo del litorale ligure, incluso nel territorio di Ventimiglia, trovò alcune caverne in vicinanza del ponte di S. Luigi, dove ora sorgono i novelli confini tra la Francia e l'Italia. Fatte quivi operare regolari escavazioni, gli venne fatto di rin-

(1) Gioffredo, Corografia, Lib. 2, cap. 6.

venire sottoposti a molti strati di terra alcuni avanzi di animali, che diede a esaminare a Emiliano Dumas, a Sommiéres e a Pictet; e dalle analisi praticate si riconobbero per resti di cervo, di capriolo, di un ruminante appartenente all'*ovis musimon* del *bos primigenius*, del cavallo, del gatto selvatico, *felos catus*: e oltre dei suddetti mammiferi trovò avanzi di moluschi, del *dentalium elephantium*, della *patella punctata* e del *pectunculus glycimeris*. Tali reliquie vennero considerate come avanzi della caccia e della pesca dei primi liguri abitatori di caverne. Cinque sono quelle scoperte dal Forel, ed esse si elevano a cinque metri incirca dal livello del mare: narra questo archeologo che al primo porvi piede restò preso di meraviglia alla presenza di qualche traccia di silice, la qual cosa gli fece concepire il dubbio vi fossero istrumenti riconosciuti col nome dell'*età della pietra* (1). Nè tardarono i suoi dubbj a tradursi in realtà al rinvenire un grande numero di punte di frecce di silice, tagliate a foggia di foglie di mirto, che i cultori di studj geologico-archeologici distinguono coi nomi di *coins* o di *couteaux*, e che dovettero, in breve, essere le prime armi di cui facessero uso

(1) Il signor Forel ha pubblicato nel 1860 in Losanna, colla Tipografia Bridel, una preziosa memoria su queste caverne col titolo: *Notice sur les instruments en silex, et les ossements trouvés dans les cavernes de Menton*. Ci spiace di dover scrivere come l'autore vedendo in prossimità di Mentone dette caverne, le credesse proprietà di quel Comune, mentre lo sono della città di Ventimiglia, il cui territorio si estende fino al Caravano.

gli uomini. Il Forel si mostra assai contento della scoperta di questi monumenti dell' età della pietra, che pochissimi son d' accordo ad ammettere in Italia.

IV. A popoli cosiffatti che abitavano grotte scavate presso la riva del mare, che posavano la testa sul nudo sasso, che nutrivansi di pesci e di belve uccise alla caccia, che pregavano le divinità nel cupo di folte boscaglie, doveva andare a sangue una religione, che santificava la uccisione dei più cari, non esclusa la persona stessa del padre, quando intendeasi di placare i Numi. Il penetrar pertanto delle armi romane nella selvaggia contrada fu grande beneficio, ma ci resta pur in Livio quanto grande sacrificio d'uomini non dovessero fare i conquistatori per tenerla soggetta. Dell' epoca romana nella valle della Nervia tranne la lapide accennata, e un acquedotto, che partendosi dal territorio di Camporosso viene al mare, non restano ulteriori vestigie. Mi venne asserito si trovassero in Pigna nello scorso secolo due iscrizioni; ma non mi fu dato nè di autenticarne l'esistenza, nè di conoscerne il contenuto. Si hanno ben maggiori prove dell'esistenza dei barbari in questa contrada: è di grande peso l'asserzione del conte Federigo Sclopis, il quale premette agli statuti della città di Torino le seguenti parole (1): *barbarorum experta est imperium subalpina regio, non aliter ac caeterae superioris Italiae partes. Et primum in alpibus, quae a Gallis*

(1) Monumenta historiae patriae, leges: Statuta civitatis Taurinensis.

Liguriam dividunt frequentiora praesidia fuerant. Della presenza dei Longobardi in ispecial modo, resta un validissimo argomento nello statuto di Apricale, che vedremo ben presto; poichè oltre allo riscontrarvi l'applicazione di grossissime multe pecuniarie, delle prove ordeali, vi si vede ad ogni tratto usata la parola *hospitium* per famiglia, che sotto i Longobardi valeva appunto ad indicare un'abitazione divisa fra il conquistatore e il popolo soggiogato, come ce lo attesta Paolo Diacono (libr. 2, c. 32): *populi aggravati per longobardos hospites partiuntur.* Ai barbari tennero sgraziatamente dietro i Saraceni, i quali misero a ferro e fuoco pressochè tutte le città e terre liguri. Sorpresi nottetempo gli abitanti, era gran mercè, quando riuscivano a campare le mogli ed i figli dalla brutale ferocia degli assalitori. Fuggitivi, raminghi vedeano dall'alto dei monti scomparire fra vortici di fiamme quelle case, nelle quali aveano lasciata tanta affezione e tanti ricordi. Uno fra i paesi cui toccò un cosiffatto esterminio fu la Villa di Gionco, la quale sorgeva in prossimità dell'attuale Perinaldo. Narra la tradizione, che molti di quei poveri agricoltori perissero vittime delle fiamme, e che le esequie mortuarie, le quali, al rinnovarsi d'ogni anno nella festa di S. Giusto, si celebrano in quella località dal clero e dal popolo di Perinaldo, si riferiscano appunto a questo funestissimo avvenimento. La villa di Gionco è ancora menzionata nelle carte del secolo XIII; ma già la popolazione avea rifabbricate le sue case nel superbo anfiteatro, dove videro la luce e il Cassini e i Maraldi e il Borgogno.

CAPITOLO TERZO

I FEUDATARI.

SOMMARIO — I. *La valle della Nervia è sottoposta al Contado di Ventimiglia, franchigie accordate dal Marchese Ardoino* - II. *Memorie dei PP. Benedittini nella valle* - III. *Nomi dei primi Conti e loro diritti* - IV. *Lotte fra i comuni e i feudatari* - V. *Vendite dei castelli e ville di Dolceacqua, di Gionco e di Do.*

I. La storia della valle della Nervia non si mostra in bella luce che allo spuntar dell'undecimo secolo. Nella divisione che Carlo Magno avea fatto del suo vasto impero in contadi, avea sottoposto alla giurisdizione di un Conte tutta la gente degli antichi Intemelii, fondando così il celebre contado di Ventimiglia; e la finitima valle della Nervia fu destinata perciò a formarne parte. A mostrare quanto sieno antichi gli elementi di libertà che servirono di base e di stromento allo sviluppo della forma comunale, caverò dal chiarissimo Cibrario (1) la notizia delle fran-

(1) Cibrario, operette e frammenti storici — Firenze, Le Monnier 1856, pag. 54.

chezze che gli uomini di Tenda, di Briga e di Saorgio (il quale ultimo formava un comune solo col paese di Rocchetta), sudditi dei Conti di Ventimiglia, ottennero da Ardoino Marchese d'Ivrea, in principio del secolo XI.

1.° Fu riconosciuto il diritto di eredità nei maschi e nelle femmine, non che quello di disporre delle cose proprie per testamento.

2.° Fu stabilito l'obbligo per l'enfiteuta di osservare le condizioni dell'enfiteusi.

3.° Quegli uomini furono dispensati dalla battaglia giudiziale nelle cause civili, concedendo loro di difendersi con cinque testimoni giurati che perciò si dicevano sacramentali.

4.° Nelle cause per misfatti capitali o gravi, dovevano difendersi secondo la legge; e il Cibrario crede, dovesse cioè aver luogo il duello.

5.° Nelle cause di minore importanza non avea luogo il duello, ma si difendevano con tre sagramentali.

6.° Nè il Conte, nè gli uomini della sua masnada poteano senza giusta causa pigliare in ostaggio la persona, o porre sequestro sul mobile e sulle case.

7.° Non erano gli uomini delle tre terre tenuti ad assistere al placito o giudizio pubblico, fuorchè una volta all'anno e per tre giorni.

8.° Nè erano tenuti a mandare alcun loro dipendente in guerra, se non quando si facesse oste generale, e per aiuto al Conte a difendere il proprio stato.

9.° Era concesso a quelli uomini diritto di far legna, d'irrigare i loro beni, di condurre al pascolo le loro bestie e d'andar alla caccia; e ciò per tutta l'estensione dei dominii del Conte fino al mare.

10.° Tali diritti si estendevano a tutti gli uomini compresi nella *costuma* e a quelli altresì che vi sarebbero aggregati per l'avvenire, dalla quale costuma originarono quelle *compagne*, di cui parlammo nella storia di Ventimiglia, e che aiutarono potentemente a scalzare i feudatari.

11.° I nomi dei castelli che incontriamo a questa epoca sono quelli di *Castrum Dodi* o *de Do* (Castelfranco), *Castrum Pignae*, *Castrum Avrigalis*, *Castrum Dulzaganae*. Pare che i Conti non risiedessero in questi, ma li facessero reggere per mezzo di Visconti. Dopo le scorrerie di tanti barbari eransi rese deserte le terre, e gli estesi boschi di cui era pressochè coperta questa valle erano mantenuti dai Conti pel diletto delle cacce. Era però riserbato ai monaci di s. Benedetto il miglioramento fisico e morale di essa. Invitati essi dai Conti con donazioni, sdegnando gli agi delle città si internarono dentro quei monti; e trovando le popolazioni protezione e sicurezza all'ombra del monastero, ben presto boschi e paludi si tramutarono in floride campagne. Chiese costrutte o ricostrutte dai Benedittini, erano quelle di s. Pietro di Camporosso (ora addetta al cimitero); la chiesa di s. Giorgio di Dolceacqua colla confessione, quella di s. Pietro in vicinanza di Apricale, ora distrutta; e più grande, più maestosa di tutte, la chiesa di s. Tommaso di Pigna, ora vertente in rovina. Saviamente ha scritto Macaulay: essere stato gran bene che in secoli di ignoranza e di violenza si trovassero pacifici chiostri, nei quali le arti della pace si potessero coltivare con sicurtà, e le animé affettuose e contemplative avessero agio di dedicarvisi; ove un frate avesse opportunità di co-

piare l'Eneide di Virgilio, o l'Achilleide di Stazio (1): ove chi possedesse genio per l'arte potesse alluminare un martirologio, o intagliare un crocifisso. Ai Benedittini impertanto non si deve solo il merito di aver disboscato questa contrada, di aver pastinato campi, dove introdussero la coltivazione dell'olivo, ma ancora quello di aver dirozzato la ferocia di questi abitanti instruendoli nella religione di Cristo. I diritti feudali che i Conti di Ventimiglia esercitavano in questa valle non consistevano solamente nei soliti diritti di *fodero*, di cavalcata, di angaria, di decime (che poi pagavano ai Vescovi di Ventimiglia) di pesca, di caccia, di pascolo; ma pare fuor di dubbio vi avessero quello del *donnicatum*, il quale disonestissimo diritto ereditato dai successori nella Signoria, porse cagione a frequenti rivolte.

III. Prezioso documento si è quello che ci ha lasciato il nome del primo Conte che vediamo nella valle. Esso è dell'anno 1016, e ci dice, come un Filippino conte di Ventimiglia stringesse convenzione coi Consoli di Apricale (2). Quanto sarebbe stato importante di leggere nella sua intierezza un tale documento, avendo dall'illustre Cesare Balbo, che la prima memoria di consoli in Italia non risali-

---

(1) Nel *Bollettino di scienze lettere e arti* del 12 settembre 1854 N.° 81 pubblicava la scoperta di un prezioso manoscritto contenente la *Achilleide di Stazio*, già di spettanza di Andriolo Doria, signore di Dolceacqua nel 1300 incirca, e che io diceva copiato da qualche frate benedittino.

(2) Vedi l'appendice, nell'inventaro delle scritture e documenti di Apricale.

rebbe oltre l'anno 1017 ! (1). Del rimanente è indubitato che i Conti fecero ben poco conto di questa valle fino a tanto che, scacciati di Ventimiglia, o obbligati a vivervi come semplici cittadini, non videro restar loro altro scampo che di ritirarsi colle loro masnade nelle castella, che per esser chiuse in luoghi alpestri, e fra popolazioni agricole, porgevano maggiore sicurtà. Infatti allorchè nell'anno 1184 Ottone conte di Ventimiglia per aver rotto patti sanciti e giurati, venne dichiarato nemico della patria, l'oste Ventimigliese si recò ad assediarlo in Dolceacqua e ne consegnò il castello alle fiamme. Ma lo spirito di libertà, il desiderio di emanciparsi non tardò a farsi sentire potente nella valle; quegli abitanti si accorsero ben presto di pagar ben caro l'onore di ospitare nelle loro mura i signorotti, e animati dall'esempio della vicina Ventimiglia fatti forti da promesse di soccorsi che questa non avea omesso di porgere, alzaronsi minacciosi contro le soperchierie che tuttodi commettevano. E allorchè i Conti indignati fecero lega con Genova a danni di Ventimiglia, tutti gli uomini liberi della valle accorsero in aiuto della minacciata città, per cui Ottone del Carretto Delegato imperiale l'anno 1220 ordinava ai consoli *villarum Pignae, Avriali, Castelli, Podii, Raynaldi et Rocchettae, ne Ventimiliensibus ab imperio bannitis, favorem vel virtualia suppeditent, sub poena quingentorum marchi argenti* (2).

---

(1) Appunti per la storia delle città italiane, Torino 1838, p. 84.

(2) Monumenta historiae patriae, Liber Jurium, Vol 1, docum. 563.

IV. Pareva che colla sottomissione di Ventimiglia (1222) ogni sedizione si sarebbe calmata; ma trovo invece che gli animi eransi più che mai inciprigniti, e che agli sforzi costanti di gente coraggiosa e indomita, l'edificio feudale si andava sfasciando. Reggeva nel 1232 Dolceacqua il conte Oberto, il quale avendo portato dalla natura malvagie inclinazioni faceva mal governo della popolazione: ma questa sollevatasi, prese le armi, cacciò il tiranno, nè il lasciò rientrare se non dopo di avere sottoscritte novelle convenzioni coi Consoli, il 18 Maggio.

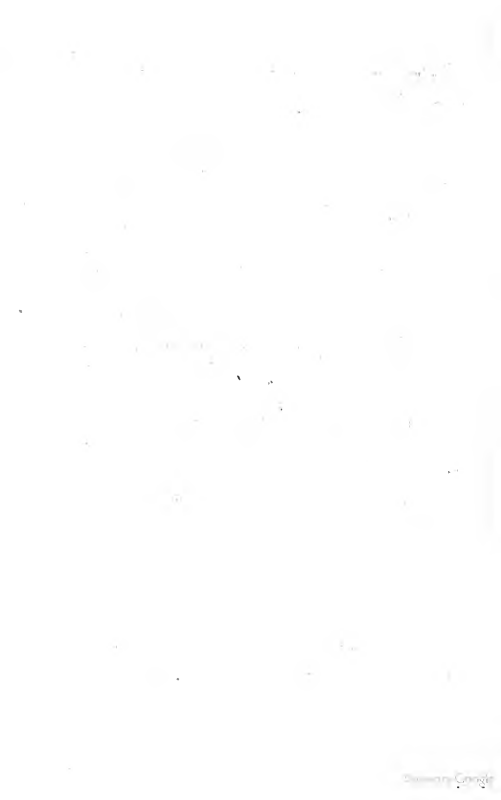
Il paese di Pigna ricco e pieno di abitanti, avea pel primo mostrata avversione alla Signoria comitale, e già dal 15 gennajo del 1217 il conte Enrico lo avea ceduto alla contessa Rosmunda di Candeasco sua congiunta (1). L'anno 1249 il conte Guglielmo veniva cacciato a furia di popolo fuori di Apricale, e nel rientrarvi nel seguente anno, dopo di aver accettati i patti proposti dai consoli, trovò il castello derubato di ogni cosa. Benchè pochi, questi fatti bastano per mostrar chiaro come l'elemento libero predominasse in ogni comune, e come l'autorità suprema, prima nei soli Conti, ora si trovasse nelle mani dei consoli, coi quali i feudatarj erano costretti di venire a convenzioni, e a riguardarli come superiori. — Intanto in ogni comune erasi istituito un governo popolare la cui autorità era riposta in un generale parlamento. Questo, in Dolceacqua radunavasi sul letto del torrente in *graveriis*, in Apricale

---

(1) Pira, storia della città di Oneglia, Tom. 1. pag. 258.

adunavasi in *ecclesia S. Mariaé,* e in Perinaldo in *platèa.* — Eranvi cinque consoli annuali per la amministrazione della giustizia, un consiglio di seniori per lo sbrigamento degli affari giornalieri, due *boni viri* per la cura del denaro pubblico, e molte altre particolarità che avremo ben presto occasione di esporre.

V. Omai l'autorità comitale riducevasi ad alcune regalie e al pagamento di diritti di ben poca importanza; per cui i Conti pensarono a liberarsidi cosiffatte signorie. — E l'anno 1230 il conte Oberto di Ventimiglia vendeva la villa di Gionco e il vicino castello di Perinaldo, a Fulcone di Castello genovese; nel 1255 alienava la metà di Dolceacqua in favore di Lanfranco Bulborino, uomo che da bassa fortuna era pervenuto per mezzo delle armi ad accumulare grandi ricchezze; questo Bulborino poi il 29 agosto del 1262, confermava ai consoli di Dolceacqua i patti che avevano stretti col conte di Ventimiglia. L'altra metà di Dolceacqua veniva venduta dal conte Bonifacio a Desiderato Visconte (1). Il castello di Do già dal 1200 era stato venduto al comune di Triora. L'estrema scarsezza di documenti, non ci lascia conoscer oltre del dominio dei conti di Ventimiglia in questa valle; solo si vede che nella metà del secolo XIII quivi già effettuata la mutazione della forma di governo feudale, in comunale.

(1) Storia di Ventimiglia pag. 91.

CAPITOLO QUARTO

LO STATUTO COMUNALE (1).

SOMMARIO. — I. *Statuto di Apricale dell'anno 1267* - II. *Parte criminale, giudizii di Dio* - III. *Diritto Civile* - IV. *Diritto interno e parte economica* - V. *Memoria di altri statuti Liguri.*

I. Prova chiarissima della emancipazione della comunità della valle della Nervia dalle zanne feudali si è lo statuto di Apricale, di cui intendo tener parola nel presente capitolo, e che a mio credere è uno fra i più preziosi codici della Liguria. Desso fu rinvenuto da me, l'anno 1852, nell'archivio parrocchiale di quell'antica terra, e una copia di esso trovai pure nell'archivio del comune; e fu gran

(1) Haud excultae forma, usu tamen praestantissimae istiusmodi leges, quibus statutorum nomen datum est, expressam majorum indolem servant, nepotibus identidem profuturae, ut videant quo genere orti quibus exemplis sint docti.

FRIDERICUS SCLOPIS.

mercè; perchè senza l'aiuto di entrambi, non mi sarebbe stato concesso di cavarne una compiuta lettura, atteso lo stato meschino a cui l'umidità e la polvere l'avevano ridotti. — Ambedue sono scritti in carta pergamena della forma di ottavo piccolo: la scrittura del codice della parrocchia è minuta, e ha poco intelligibili caratteri, con spesse abbreviazioni; quella del codice comunale invece, appartiene a epoca posteriore, i caratteri sono semigotici ed ha le rubriche scritte in rosso.

Detto statuto venne formato l'anno 1267, il giorno 20 di marzo da cinque emendatori dei capitoli del comune, e consta di 18 articoli (1), ai quali ne seguono altri 50 aggiunti posteriormente, cioè: 9 nel 1268, altri 9 nel 1270; 11 nel 1276 e altri 11 nel 1279. Nella attenta disamina di essi si vede il diritto civile, il diritto interno, il diritto criminale e la parte economica; ma vi regna confusione, poichè la distinzione di un diritto dall'altro non si operò che in tempi di maggiore civiltà. È mia intenzione di passare brevemente in rivista detti articoli; essendochè da essi si ritrarrà la maniera di vivere non solo del comune di Apricale, ma ancora dei circonvicini.

II. Il primo articolo è intitolato de *forma jurandi*

(1) Ecco la intestazione: Sancti spiritus adsit nobis gratia MCCLXVII die XX marty. Ista sunt capitula facta ordinata et emendata comunis Apricalis per Raymundum Macayrolum, Ansaudum Gostandum, Otonem Asquirum, Wilelmum Casiaum et Wilelmum Canesium emendatores et factores capitulorum comunis Apricalis in pubblico constituti usque ad VI annos proximos.

justitiae (1) ; e a nome di Dio, della B. Vergine e del signor Capitano le autorità dovevano giurare di mantenere illese le ragioni delle chiese, degli ospedali, degli orfani e delle vedove. — Fa d' uopo osservare qui come il conte di Ventimiglia, che da documenti risulta si trovasse ancora in Apricale nel 1265, non venga più nominato, e come in sua vece si legge il nome di un capitano (altrove chiamato potestà) nelle mani del quale il popolo apricalese avea commessa la cura de' suoi interessi — S avverta ancora che già nel 1246 (pare in seguito alla cacciata del conte) gli apricalesi aveansi eletto a capitano e podestà Bertrando di Eza.

Dal capitolo secondo incomincia il diritto criminale, e parla delle parole ingiuriose e degli insulti fatti in *justicia*, e questi delitti si puniscono con grosse multe pecuniarie, rimasuglio di legislazione longobardica. La moneta usata è la lira e il soldo genovese.

Il capitolo sesto tratta dell' omicidio commesso in *justicia* e prescrive che il reo venga appiccato, se potrà essere preso: in caso contrario sia messa a ruba la sua casa, e i suoi beni vengano divisi fra gli eredi dell' ucciso e di coloro che erano presenti all' omicidio (2). L'omicidio ordinario invece è pu-

---

(1) In primis ordinaverunt ad honorem Dei et Beatae Virginis Mariae ad honorem domini nostri capitani custodire omnes raciones et jura ecclesiarum atque ospitalium orfanorum et viduarum.

(2) De homicidio facto in justicia - si quis interfecerit justiciam Apricalis etc. si possit capi debeat inpendi in furchis usque moriatur, vel incidatur caput pectus si predicta dictus homicida commiserit in defensione sui atque patris matris etc.

nito ben più crudelmente, ordinando l' articolo 7.° che l' uccisore venga sepolto vivo sopra la fossa dell' ucciso (1).

Segue l' articolo intestato *de fractione domorum alienarum*, e poscia quello de *incendiis et gastis;* e questo è importantissimo, perchè accenna ad una di quelle barbare prove, che vennero dette ordeali, o *giudizi di Dio*, le quali, al dir dell' egregio storico Girolamo Serra, non avrebbero mai avuto luogo nella Liguria. Il detto articolo invece permette, che l'accusato di incendii e di guasti, possa provare la sua innocenza colla prova del ferro caldo da portarsi per nove piedi, dovendo tenersi per reo, ove (cosa naturalissima) si fosse abbrustolate le mani (2). Tale prova viene permessa ancora dal capitolo XI *de furto bestiarum quatorpedum.* Avvertirò come la religione intervenisse a santificare una così barbara usanza, leggendo nel Muratori, come nella metropolitana di Milano (di cui era suffraganea la cattedrale di Ventimiglia) si trovasse in un antifonario antichissimo la benedizione *ad judicium ferri ardentis in manu* (3); ed aggiungendo il canonico Sala conservarsi colà

---

(1) De homicidio facto super aliquem - Qui fecerit homicidium in aliquem vel aliquam Apricalis si ipsum homicidam haberi potuerit sit destructum de persona tali modo quod ipse homicida ponatur in fovea sub mortuo et coperiatur eum de terra taliter quod moriatur.

(2) Si accusatus voluerit levare ferrum calidum et ferre eum novem pedes, possit dictum ferrum levare, si vero se coquerit cadat in banno medietatis dapni si non coquerit absolvatur.

(3) Muratori, Dissertazioni sulle antichità italiane, 38.

memoria della messa *judicii ferri calidi* (1). Laonde io credo benissimo coll' illustre conte Sclopis, che nel procedimento criminale, l' andamento dei codici municipali ritraesse del sistema barbarico, e varrà a confermarmi sempre più in tale sentenza, il veder anche in questo statuto prescritte le parziali mutilazioni del corpo: così al furatore di bestie il quale non avesse potuto pagare la menda, oltre di vedersi improntati col marchio i piedi e le nari, dovea dichiarare qual membro amasse meglio di perdere, per essergli poi reciso (2). Non so, se avesse avuto il Serra contezza di un tale statuto, avrebbe potuto scrivere nella sua storia, che nella Liguria vi era mitezza di rigore nella applicazione della legge.

III. Accennata la parte criminale, la quale prova senz' altro la lunga dimora fatta dai barbari fra di noi, dirò da chi venisse amministrata la giustizia. La quale era rappresentata dai consoli, leggendosi sovente negli statuti, *justicia Apricalis vel consules* - Dessi erano in numero di cinque (artic. XXXV), ed erano eletti da due buoni uomini (artic. XLII), i quali, quando avessero osato di eleggere se stessi, oltre il bando di lire dieci genovesi (somma cospicua a quei tempi) era severamente prescritto, che non potessero essere per l' avvenire nè consoli nè consiglieri (artic. XXXIII). Vietava pure l' articolo

(1) Sala, Dissertazioni e note circa la vita e le gesta di S. Carlo Borromeo, Milano 1858, pag. 158.

(2) Si non habuerit unde possit solvere bannum et mendam incidatur ei pes sive nares, et sit in eius despensationem quem membrum voluerit amitere.

XXXIV di eleggersi console un fratello, come pure colui che era stato console nei cinque anni antecedenti — La giustizia di Apricale aveva l'*ius sanguinis;* però della sentenza dei consoli poteasi appellare al consiglio generale o parlamento, e trattandosi di cosa civile si potea concedere appello al giudizio di un *sapiente uomo* (art. XLIII). Nel giudicare, dovevasi osservare strettamente lo statuto, e mentre trovo i capitoli: *de Donacionibus*, *de venditione sive donatione facta a viro cum uxore*, *de eo qui tenuerit aliquam rem per X annos*, non vedo parole nè di contratti, nè di matrimonj, nè di vendite e testamenti, per cui io credo che in questo punto lo statuto venisse supplito dalla consuetudine.

IV. La più gran parte invece dello statuto versa sul diritto interno e sulla parte economica. Il comune era formato di una sola classe di persone (non trovo memoria nè di nobili, nè di schiavi in Apricale) la quale adunandosi nella chiesa di S. Maria costituiva il parlamento e consiglio. Capi e direttori della cosa pubblica erano i consoli; la milizia era comandata dal capitano; il denaro comunale era depositato presso *duos bonos homines et legales*, i quali allo scadere di ciascun mese dovevano render conto degli introiti e delle spese al consiglio. Due *inquisitores* erano destinati a invigilare sui pesi e sulle misure; anzi dovevano *inquirere eas et taliare et facere eas legales*; e le misure nominate sono: *starum*, *emina*, *tricaria*, *et quartalenum.* Due campari erano destinati a invigilare, perchè le proprietà venissero rispettate; e a tale effetto era proibito ad essi di dimorare più di due giorni della

settimana nel paese. — Le entrate si cavavano dalle gabelle, che si incantavano in *publicis calegis*, e dalla vendita dei pascoli, e affine di avere grandi quantità di pastori nel comune, permetteva lo statuto che si facessero *compagne* fra apricalesi e forastieri, e allora si imponeva un diritto fisso per ogni capo di bestiame (1). Si avverta come si estendesse lo spirito di associazione, e mentre nella vicina Ventimiglia si facevano *compagne* politiche e commerciali, in Apricale paese eminentemente agricola si facevano *compagne* di pastori. — Non sarebbe al certo privo d'interesse il conoscere quali regole essi avessero nella costituzione della società. Però la gelosia di campanile, l'astio fra paesi finitimi si mostra già chiaro nello statuto, trovando che l'articolo LXXII proibisse ai consoli di concedere agli uomini di Perinaldo di pascolare nel territorio apricalese (2). Che la pastorizia fosse la principale professione degli Apricalesi, appare dal gran numero di articoli che sono consecrati a tutelarla: leggo infatti le rubriche: *de furto bestiarum quatorpedum de illo qui invenerit pellem strupiatam — De invento inter tropatum ovium et caprarum causa furandi — De bestia inventa*

---

(1) L'articolo LXVI segna i seguenti confini ai pascoli di Apricale: coherencie sunt iste: primum podium abrigi et descendit per vallonum abrigi et vadit per passum gallinayra colligendo totam canavairam et ferit usque ad terram Bayardi. Item a collecta bassa macole descendendo per vallonum usque ad aquam bunde et a dicta macole usque ad territorium Bayardi.

(2) La rubrica dell'articolo LXXII è intitolata: de eo quod justicia non possit dare licentiam hominibus podii Raynaldi.

in alienis terris — De porcis seu porcabus qui intraverint in alienis seminatis — De eo qui viderit duci aliquam bestiam furtive — De pastoribus custodientibus alienas bestias — De bestia de cancello inventa in alienis agregatis — De illo qui fecerit cotos sive laqueos causa capiendi alienas bestias — De pastoribus appellatis de gastis — De bove domato — De forensibus ducentibus armentinos in pascua Apricalis. Di prodotti agricoli sono nominati: *vinum*, *legumina*, *blavas*, *et aulivas*, e trovo circa le olive contemplato il caso di chi le *arramasse* (termine vivo tuttora per indicare *abbacchiasse*). Lo statuto prescrive poi a ciascuno *de quolibet hospitio*, di andare ad ascoltar messa nella chiesa in giorno festivo, sotto pena di multa; così pure di andare accompagnare i defunti alla chiesa di *S. Pietro de Ento*, chiesa costrutta dai Benedittini. Prescrive ancora lo statuto, che ognuno abbia avanti la propria casa un piccolo orto, e ciò forse nello intendimento di prevenire carestie in tempo di qualche assedio. Appositi articoli regolano con tariffe il prezzo delle loro merci ai maccellai, ai venditori di vino, al fornajo, al panattiere e al mugnajo: e lo scofferio (calzolajo) non può chiedere più di tre denari per fare un pajo di *Socolares novos*, nè più di tre oboli per solare i vecchi. Così pure tessitori e tessitrici, devono tessere una canna di tela di lino per quattro denari, una di ginestra per tre, e di stopacci per due e mezzo. Non sono dimenticati alcuni precetti di igiene; e vi sono severe prescrizioni per chi faccia *bruturam* in *puteis*, e per chi lasci marcire la ginestra o il lino nel fossato. Lo statuto ancora vuole, che nessuno possa

essere accettato come abitatore, se prima non avrà fatto dimora per più di un anno nel paese, e l'ospite che dà ricetto a qualche forastiere resti garante presso i consoli di quanto possa commettere il nuovo arrivato. Spero apparirà dalla disamina del presente codice, come il comune di Apricale possedesse a quest'epoca la sua indipendenza; poichè il popolo che senza altrui concorso forma e dà autorità alle leggi cui vuole obbedire, racchiude in sè il vero carattere della sovranità. Nè solo Apricale godeva di tale autonomia, ma bensì tutti i comuni della valle, come appare da memorie di quei tempi; e se è certo gran peccato, siensi smarriti gli statuti di quei singoli comuni, perciò specialmente hassene a deplorare la perdita, che col mezzo di essi sarebbesi maggiormente potuto rischiarare la storia dei costumi e degli usi di ciascuna popolazione.

V. Non credo estraneo allo scopo del presente libro di far qui cenno della scoperta di alcuni altri statuti di terre liguri, da me fatta mentre attendeva allo studio della loro storia. Del comune di Penna, terra antichissima della valle della Roja, rinvenni gli statuti formati nell'anno 1270, ed altra riforma operatasene nel 1340, ma tanto i primi che i secondi racchiusi in una pergamena della lunghezza di un metro e 23 centimetri, non contengono che articoli riguardanti la direzione interna del comune, nè vi si fa menzione di consoli, ma bensì di un castellano che vi veniva annualmente spedito da Ventimiglia. Di questa città poi, per quante diligenti ricerche io usassi, non mi fu dato di rinvenire gli antichi statuti; e solo dopo di averne pubblicato la

storia, mi venne alle mani una pergamena dell'anno 1354, nella quale il notaro Antonio della Porta, cancelliere del nobile Guidone di Landacio di S. Miniato, Podestà di Ventimiglia, dichiarava di avere estratto un capitolo dal *volumine capitulorum veterorum civitatis Ventimilii, conditorum anno millesimo ducentesimo octuagesimo nono die XXIV aprilis*(1). Nè trascorreva molto tempo, che dalla gentilezza del cav. Olivieri bibliotecario della Università di Genova mi veniva fatto dono di un esemplare *dei capitoli dell'Erbatico* della città di Ventimiglia, dell'anno 1303, formatisi sotto la podesteria di Andriolo marchese di Gavi, e conservato in quella ricca biblioteca. L'aver accennato tali scoperte non è senza frutto, poichè siccome molto resta ancora a farsi per dilucidare la storia del medio evo della Liguria, sono certo che non andranno molti anni, che col sussidio di questi documenti, finora rimasti sepolti e ignorati, qualche ingegno privilegiato, riuscirà a delineare con vivi colori il vero stato fisico, morale industriale e commerciale di questa nobile e ardita contrada.

---

(1) Di una tale scoperta dava io notizia al sig. Francesco Berlan, allora intento alla pubblicazione dei suoi *Statuti Italiani*, stampati dalla Tipografia del Commercio in Venezia nel 1858. Ma quivi occorse un errore di data, che desidero rettificare, si stampò cioè che detti statuti fossero dell'anno 1201, mentre come si vede non appartengono che all'anno 1289.

CAPITOLO QUINTO

LE FAZIONI.

SOMMARIO — I. Le *fazioni* - II. *Oberto Doria e sua origine* - III. *Acquista signorie nella Valle della Nervia* - IV. *Isola-buona fa fusione con Apricale* - V. *Guelfi e Ghibellini loro aderenti e partigiani* - VI. *Guerre di confini - 1° Assedio di Dolceacqua* (1319) - VII. *2° Assedio di Dolceacqua* - VIII. *Fatto d'armi funesto al Doria* - IX. *Macchinazione dei Ghibellini, pace del* 1331 - X. *I Doria sono rimessi in Dolceacqua, Pigna è in preda delle fazioni.*

I. Il punto storico in cui ci troviamo, è forse il più importante; una grande operosità si vede svolgersi in tutti i comuni d'Italia; ma in tanta effervescenza gettano pure salde e profonde radici, semi di deplorabile divisione, che preparò alla comune patria lunghi secoli di servitù. Nella vita pubblica, nel tumultuar di parlamenti, l'ambizione privata avea alzato il capo, e i due nomi tedeschi di Guelfi e Ghibellini non furono bene spesso che due speciosi pretesti, per rivaleggiare nel possesso delle più

eminenti cariche. Genova, che oramai dominava ambedue le riviere lacerata da divisioni, da odii divenne il teatro di aperte guerre civili, e nel 1270, dopo una sanguinosa battaglia, i Guelfi perdenti lasciarono libero il campo ai Ghibellini capitanati da Oberto Spinola e Oberto Doria.

II. Uno di questi due capitani del popolo genovese piglia grandissima parte nella storia nostra; egli è Oberto Doria, discendente da una delle più illustri famiglie, di cui si onori la ligure capitale non solo, ma l'Italia tutta. Non bastava a certi genealogisti, veri parassiti dell'erudizione, di vedere Ansaldo e Pietro Doria espugnatori di Almeria e di Damiata, di sapere Oberto vincitore di Canèa e della Meloria, Lamba vittorioso a Curzola, Pagano al Bosforo Tracio e al porto della Sapienza, e così continuare di seguito ad illustrarsi la schiatta coi nomi di Tedisio, di Luciano e di Andrea, vollero regalare un nobile stipite comune, e trovarono un Ardoino Conte di Narbona, sposo di *Orietta* della Volta nel 960. Ma una tale asserzione non regge alla critica, ed è perciò rigettata (1); e a noi basterà il dire che Oberto figliuolo di Pietro Doria vincitore della battaglia navale della Canèa (1266), pervenne ai supremi gradi della marina genovese, incominciando dai più bassi gradi della milizia. Un coraggioso ardire, proprio direi di tutta la famiglia, una rara perspicacia e una pieghevolezza singolare nel blandire le passioni del popolo per accattivarsene la benevolenza,

(1) Olvieri, Monete, Medaglie, e Sigilli dei Principi Doria, Genova 1859, pag. 2 - Una preziosa monografia sulla famiglia Doria pubblicava testè l' egregio Marchese Iacopo Doria Vice-bibliotecario della Civico-Beriana col titolo, *La Chiesa di s. Matteo in Genova.*

erano le principali doti che possedeva quest'alto personaggio ligure del secolo XIII. Le grandi ricchezze che egli era pervenuto ad accumulare gli resero facile l'acquisto della Signoria di Loano; e quando divenuto capo del governo della repubblica, vide gli avversari a fortificarsi in Monaco, lo posero in condizione di comperare molte signorie poste in quell'estremo confine ligure e di opporre così una valida resistenza ai loro progressi.

III. E cominciò a dar corpo al suo progetto acquistando dall'amico Lanfranco Bulborino, uomo di bassi natali, ma sollevato ed arricchito nelle armi, due terze parti di Dolceacqua il 18 Gennaio del 1270, a cui aggiunse poco dopo la compra di Apricale. Nel 1276 il 9 aprile, per mezzo di Nicolò Gabello podestà di Ventimiglia, faceva acquisto di tutti i diritti che Oberto Conte di Ventimiglia e Benvenuta sua moglie potevano pretendere ancora su Dolceacqua. Il 3 Gennaio del 1287 era riconosciuto per signore dagli uomini di Isolabuona; e l'11 settembre del 1288, acquistava dagli eredi di Simone di Castello la villa di Gionco e il castello di Perinaldo (1). Era appunto l'epoca in cui venendo meno le forze delle milizie cittadine per cagione delle continue discordie, si rendeva facile agli ambiziosi di farsi tiranni; ma abbiamo premesso pure come ben poco fosse rimasto di autorità ai signori nella valle. Ebbene al presentarsi di Oberto Doria novello conte circondato dall'aureola di gran capitano, attorniato da uno stuolo di cavalieri, seguito da buon nerbo di scherani; gli an-

(1) Rossi, Storia di Ventimiglia.

tichi sudditi dei Conti di Ventimiglia si accorsero di un subitaneo cambiamento. Diè egli tosto opera alla riedificazione e ampliazione dei castelli vertenti in rovina, adunò le popolazioni a parlamento e richiese i diritti di fodero, di albergo, e parlando loro di prossimi pericoli, richiese che ogni uomo facesse cavalcata per difesa dei feudi, come prescrivevano gli antichi patti che aveano stretti coi Conti di Ventimiglia.

IV. Intanto la piccola villa di Isolabuona, le cui casipole si ergevano su nude roccie bagnate dalla Nervia, accorgendosi che esser piccioli e soli in momenti in cui la forza è l'unica delle ragioni, è troppo pericoloso, pensò di far fusione col finitimo comune di Apricale, il quale per trovarsi in prospere condizioni avrebbe potuto arrecarle aiuti. Ed essendo stata accolta dagli apricalesi una tale proposta, il popolo di Isolabuona si recava il giorno 3 di gennaio del 1287 in Apricale, e quivi nella chiesa di S. Maria, presenti Oberto Doria *comes et dominus Apricalis*, il podestà del comune Giovanni Carogia, il sindaco generale Raimondo Mazareolo ed i Rettori, si faceva la solenne accettazione degli uomini di Isolabuona in abitanti di Apricale colle seguenti condizioni:

1.° Gli apricalesi dichiarano *recipere homines Insulebone tamquam habitantes Apricalis*, con che si sottomettano ai Consoli e al Podestà di Apricale.

2.° Che gli uomini di Isolabuona debbano stare ai comandi di quelli di Apricale e accettarne come propri gli statuti.

3.° Che fra i due paesi vi sia *unus campus cum castro Apricalis*, e che tutto quello che Oberto Doria può fare in Apricale, lo possa pure in Isolabuona.

4.º Che quei di Isolabuona paghino i *dacita domino Apricalis.*

Queste convenzioni accettate e giurate da ambe le parti, venivano lette alla presenza di molto popolo, dal notaro Buonsignore Barbi (1).

V. Coll'acquisto di Perinaldo e della Villa di Gionco fatto nel seguente anno, la valle si trovò divisa in due campi - Parteggiavano pei Ghibellini tutte le terre del Doria e il comune di Castelfranco; tenevano le parti dei Guelfi, Pigna e Rocchetta; ai primi dava sussidj il Comune genovese, ai secondi il vicino Conte di Provenza. Il quale per essere padrone del castello di Abeglio posto nella valle, credeva di riuscire a impossessarsi del luogo e del castello di Dolceacqua su cui vantava diritti, e che avea riservati nel trattato di pace stretto il 22 luglio del 1262 con Genova. Già credevano i Grimaldi di Monaco cogli altri fuorusciti di poter disturbare ne' suoi disegni il Doria; quando Carlo d'Angiò venne a patti col Comune genovese, nei quali promise, che non avrebbe dato asilo a fuorusciti ghibellini ne' luoghi di Pigna, Buggio, e Rocchetta; e a questa convenzione segui poi una pace solenne dell'anno 1302, dopo la quale i castelli di Monaco, Eza, Turbia, S. Agnes e Abeglio vennero ridonati alla città di Genova (2) e cosi dovettero sloggiare di Monaco i Grimaldi, i Fieschi, e tutti i loro aderenti. Ma allorchè del luogo di Monaco venne investito il Ghibellino Nicolò Spinola, si

(1) Vedi il documento nell'appendice.

(2) Amari, storia dei Vespri siciliani, Torino 1857, pag. 415.

riaccesero più che mai le guerre intestine. Francesco Grimaldi detto *malizia* famoso capitano, il quale erasi ritirato in Nizza, suscitò mortali dissensioni, e fu ottimo appiglio per lui la quistione dei confini fra comune e comune - Si aggiunga che in Dolceacqua non era più, il celebre Oberto Doria, morto poco dopo di aver fatto acquisto di S. Remo e Ceriana (1297); e gli era succeduto nella signoria di quei luoghi il figlio Andriolo, il quale nell' ultimo anno di sua vita dovette sostenere un assedio. - Essendo stata scacciata di Genova la parte Ghibellina questa chiamò in suo soccorso i Visconti, mentre Roberto di Napoli accorreva in ajuto della fazione contraria. Le armi di questo sovrano recaronsi nella valle della Nervia per impossessarsi di Dolceacqua (1319) nè sarebbero riusciti nell' impresa senza il tradimento di alcuni uomini di Pigna e della Rocchetta, i quali avendo segreti rancori col Doria non seppero come meglio trarne vendetta che aprendo le porte della terra al nemico.

VI. Ad Andriolo Doria succedeva nel 1320 il figliuolo Domenico, al quale dalla moglie Mariola Vivaldi erano nati fra i molti figli, Morruele ed Oliviero. La infanzia e l' adolescenza di costoro scorse fra miserande scene di rapina e di morte, avvenute nella guerra di confini, in cui combatterono accanitamente le due valli di Roja e di Nervia. Scrive l' Alberti (1), che pel corso di dieci anni, venne sconvolto ogni buon ordine, fu danneggiato il commercio

(1) Alberti, storia di Sospello pag. 534.

vennero devastate le campagne, si fecero rappresaglie di armenti e di mandre, si saccheggiarono terre, si vituperarono donne, si trucidarono bambini. Pare che per opra di qualche buon frate, tornassero a migliori consigli le popolazioni, ed eletti arbitri de' loro dissidj alcuni savj, firmarono l'anno 1328 il 29 Gennajo una pace. Rappresentante della valle della Nervia in questa contesa, era *Io: Macari de Pigna.*

VII. Che corta pace però non fu mai questa! Nello alternarsi di tristi e buoni eventi, era riuscito ai Doria di ricuperare la loro signoria nella valle, e un anno dopo firmata la pace, il re Roberto essendosi impossessato di Ventimiglia, volle ad ogni costo riavere Dolceacqua. Nella primavera impertanto dell'anno 1329 non udiasi che un rumoreggiare d'armi in questa disgraziata contrada. Stavano pei Guelfi, sotto la bandiera di Roberto, la città e Vicarla di Ventimiglia, che si estendeva fino a Lantosca e Sospello, e i comuni di Castellaro, Gorbio, Mentone, Roccabruna e Penna; militavano sotto l'aquila ghibellina, a prò dei Doria, i conti di Ventimiglia signori della valle del Maro, i signori di S. Remo, Ceriana, Taggia, Alma e Bussana, oltre le comunità di Torria, Montalto, Bajardo, Badalucco e Castelfranco. A più migliaia d'uomini ascendeva l'oste guelfa, che sotto il comando di Carlo Grimaldi portossi sotto le mura di Dolceacqua; quivi trincerata, dopo di aver dato il guasto alla campagna, si diede ad investire la terra balestrandovi dardi, sassi e materie infuocate. Oliviero Doria, che avea il supremo comando dei Ghibellini, stando sulle difese, non ardì di venir fuori; allora gli assedianti prese grosse pietre e at-

taccatevi delle code d'asini con iscrizioni d'insulto, le fecero cadere dentro la terra. Così duravanla da alcuni mesi, e già cominciavano le noje e gli stenti della state a farsi sentire nel campo; quando cominciò a provarsi la carestia negli assediati.

VIII. Fu allora che Oliviero Doria, vedendo preclusa ogni via ad ottenere provigioni, decise di venire a decidere colle armi la tenzone. E fatti accendere nella sera precedente grandi fuochi, volle alla mattina per tempissimo fosse celebrata nella chiesa di S. Antonio la messa, terminata la quale, alla presenza di molti cavalieri e di moltissimi militi inginocchiato chiese dal Sacerdote la benedizione dello stendardo, dove era effigiata l'aquila imperiale, stemma della famiglia Doria (1). Salito quindi a cavallo, al suon di tromba, andò co' suoi incontro al nemico, che diviso in tre schiere era già preparato alla pugna. Gettatosi egli impetuosamente sulla prima schiera incoraggiando i suoi colla voce, riesce a sgominarla e a trapassarla con valore; slanciasi allora più ardito che mai sulla seconda, ma questa guidata dal valoroso Grimaldi resiste all'impeto, e in quella rianimati dalle grida del Grimaldi', i dispersi della prima schiera riescono a rannodarsi e a serrare in mezzo gli assalitori. Il Doria e pochi compagni non vedendo più altra via

(1) Fu solo nel 1310, per privilegio di Enrico VII Impetore, che i Doria presero per stemma l'aquila imperiale in campo metà d'oro e metà d'argento — Prima di quest'epoca altri della famiglia avevano nello scudo una torre, altri un leone.

allo scampo che nella fuga, apertosi l'adito fra un nugolo di saette, abbandonano il campo lasciandovi grande quantità di morti, di feriti e di prigioni. Dolceacqua ricadeva così in potere delle truppe guelfe; e Carlo Grimaldi faceva inalberare sul castello lo stemma regio.

IX. Ma partito il grosso delle truppe del re Roberto, non tardarono i molti aderenti dei Doria a tramare una congiura per rimetterli questi al possesso di Dolceacqua e Pigna. Già aveano determinato il giorno della Pentecoste, fissata l'ora dei divini uffici per introdurre Eccellino Doria in quei castelli; quando odorata dai regi la congiura, si riuscì a sventarla, e i congiurati perdettero la vita sul patibolo, il 28 Giugno del 1330. Non rimaneva ai Doria che Apricale, Isolabuona e Perinaldo; cionullameno non pensarono più per allora di rientrare nella loro capitale, e piegando invece l'animo a sentimenti di umanità, aderirono a sottoscrivere cogli avversari una pace, dalla quale restassero tutelate le vite dei numerosi emigrati che erano stati costretti ad abbandonare la valle. — Questa pace venne firmata il giorno nove di febbrajo del 1331 fra Guelfi e Ghibellini — Oliviero Doria sottoscrisse a suo nome e a nome de' suoi castelli, il comune di Perinaldo era rappresentato dai sindaci Raimondo De-Porta, Folco Geldroni, Antorone Abati e Simone Cassino, e l'università di Apricale ed Isolabuona da ..... Floro, Guglielmo Ferrari, Raimondo Massairolo e Giacomo Ansarino (1).

(1) Alberti, Istoria di Sospello, pag. 355.

X. Finalmente nel 1341 essendosi pure conchiusa la pace fra il Re Roberto di Napoli e la Repubblica Genovese, e i Procuratori dei fuorusciti della Città di Genova; fra le altre cose fu convenuto, che ai nobili Alessandro Morruele, Oliviero e Aimerico Doria figli del fu Domenico si lasciassero tenere i castelli di Dolceacqua e di Abeglio a nome del re Roberto; e ad essi infatti ne facevano la consegna gli ufficiali regii, nel Maggio dello stesso anno (1). Prima di chiudere il presente capitolo aggiungerò come il paese di Pigna si trovasse in quest' epoca in uno stato di deplorabile divisione. Dopo di aver prodigato il sangue di molti suoi figli nelle infelici guerre che abbiamo descritte, la divisione si abborbicò dentro le mura della terra stessa, e verso la metà del secolo XIV Pigna si divideva in superiore e inferiore. Pigna superiore era guelfa, Pigna inferiore era ghibellina. Ambedue avevano una *Casa di Santo Spirito*, e per non essere astretti quei di parte guelfa a recarsi nelle feste alla parocchia di S. Tommaso che si trovava nel quartiere ghibellino, presero a radunarsi in una chiesa dedicata a S. Michele, che doveva nel secolo seguente ampliarsi in forme grandiose, e divenire la chiesa parrocchiale dell' intero comune. Ecco come infelicemente si sprecavano forze e denaro.

---

(1) Gioffredo, storia delle alpi marittime, pag. 772.

CAPITOLO SESTO

—

IL TIRANNO

—

SOMMARIO — I. *Come le guerre intestine preparassero la via al tiranno* - II. *Calamità atmosferiche e peste* - III. *Imperiale Doria si fa tiranno* 1349 - IV. *Guerre fra i sudditi degli Angioini e quelli del Doria* - V. *Eccidio della Rocchetta* - VI. *Tregua di Mentone*, 1363 - VII. *Imperiale Doria viene scacciato da Dolceacqua* - VIII. *Patti che sottoscrive per rientrarvi* - IX. *Pace di Lago Pigo*, *morte di Imperiale Doria*, 1387.

I. Cento e più anni di guerre intestine arrabbiate, ferocissime avevano impoverito di ricchezze e di uomini tutta la contrada. Alle milizie comunali erano subentrate storme di scherani composte di banditi e di facinorosi, ai quali dava l'impunità, l'essere uomini d'arme o dei Grimaldi di Monaco o dei Doria di Dolceacqua. Col mezzo di costoro tutto rendevasi lecito al Signorotto; e quantunque i comuni dicessero di vivere all'ombra delle loro franchigie, libertà più non vi era; ogni cosa dipendeva

dal capriccio del feudatario, il quale però per meglio consolidarsi nel potere, non mancava di rendere in alcuni giorni dell' anno, poche lustre di ossequio al comune — Intanto vedevansi elezioni di consoli arbitrarie, inusitate imposizioni gravavano i poveri e radi abitatori, si commettevano violenze nelle proprietà, e si disonoravano donne, senza che alcuno coraggioso fra questi osasse, come s'era visto nei secoli addietro, di alzare la voce. E qual fosse la cagione di una così vergognosa indolenza ora dirò. Ai popoli già sfiniti di tante sofferenze morali, eransi aggiunte calamità atmosferiche straordinarie.

II. Già nel 1323 una siccità di oltre otto mesi avea mandato a vuoto le speranze degli agricoltori, e ne fu conseguenza una carestia. Nel 1330 invece cadde una tanta abbondanza di acque, che i semi consegnati alla terra marcirono; e nel seguente anno la fame si manifestò più violenta, tal che la gente fu costretta a vivere di erbe selvatiche. Nel 1339 un nugolo di locuste divorò coi fiori le foglie degli alberi: nel 1345 e 1346 per acque continue ed abbondanti andarono a male tutti i ricolti; e fu allora che cominciò a serpeggiare in queste parti un morbo epidemico che manifestatosi prima in tutti i gallinacei, passò quindi nei bambini lattanti, cui era indizio di morte la comparsa della schiuma alla bocca. Decimava in buon numero questo flagello anche le persone adulte, quando sorse ad accrescere il male e lo spavento la famosa peste nell' anno 1348 (1). Tutta

(1) Alberti, storia pag. 238 a 241.

la valle della Nervia ne venne inesorabilmente colpita; e in un atto dell'anno 1350 i Sindaci di Dolceacqua accennano *pestiferae mortalitati quae magnopere afflixit universum orbem et specialiter locos praedictos Dulcisaquae de anno currente millesimo tercentesimo quadragesimo septimo et quadragesimo octavo* (1).

III. Di questa peste moriva Morruele o Emanuele Doria, il quale lasciava la Signoria al Figliuolo Imperiale. Riesce oscuro assai il conoscere qual metodo si tenesse nella successione; pare indubitato però che vigesse in questa famiglia, l'usanza tenuta viva presso i barbari, di scegliere cioè fra concorrenti della stessa famiglia il più valoroso, quello che lasciasse concepire speranze di riuscire capitano. Tanto ci porta a supporre, il vedere capi e signori delle terre ora primogeniti, ora terzogeniti, e il conoscere che la istituzione della primogenitura non data che dal 1453. Del resto fu prima cura d'Imperiale di radunare quei pochi uomini, che erano sopravissuti, a parlamento sulle ghiaie della Nervia presso la chiesa parrocchiale, e quivi farsi giurare fedeltà, era il giorno 14 di settembre 1348. Intrigante, ambizioso e audacissimo giovine, riuscì a ottenere ben di più. Col mostrarsi largo di provvisioni verso il popolo che viveva nella inedia, coll'esagerargli il pericolo che gli soprastava, ove non avesse presto trovato autorevole persona, che con unità di potere lo difendesse dalle aggressioni dei Guelfi, pervenne ad ottenere cinque mesi dopo

---

(1) Rossi, storia di Ventimiglia, pag. 364.

(21 febbrajo 1349), che il popolo di Dolceacqua lo proclamasse Signore assoluto del luogo *cum jurisdictione sanguinis* (1). In virtù di quella carta ottenne pure il diritto di nomina di uno dei quattro consoli, il quinto del prodotto dei bandi. Non si sa, se seguissero tosto questi esempi gli altri paesi vassalli del Doria, gli è certo però, che non andò guari che anche essi provarono di aver perduta ogni libertà; imperocchè l'anno 1356 volendo il comune di Apricale riformare i propri statuti, per essere validi dovettero riportare la sanzione del Signore (2); e più che statuti possono dirsi Regolamento interno i settantotto capitoli che li formano.

IV. Favorivano assaissimo il Doria nei suoi disegni di abbattere ogni libertà, le gravissime dissensioni che scoppiarono appena scomparsa ogni traccia di peste — Scoppiarono prima con Ventimiglia, la quale avendo imposto un diritto di transito nel suo territorio, il comune di Dolceacqua rifiutò di pagare. Come usavasi allora si venne tosto alle mani, e avendo riportata la peggio i Dolceacquesi, essi fecero proposizioni di pace, Imperiale Doria da loro parte e Lorenzo Curlo e Giovanni Nata da parte di Ventimiglia facevano compromesso nella persona del Nobile Rainero di Merula, il quale pronunciava la

---

(1) Vedi il documento nell'appendice.

(2) Ecco la sanzione che si legge in calce del manoscritto pergameno: In nomine Domini, amen. MCCCLVII indictione X die penultima junii. Egregius vir dominus Imperialis De Auria dominus Apricalis vissa lecta et intellecta, forma dicti Statuti

sua sentenza il 1.° giugno dell' anno 1355 (1). Furono però ben più disastrose le conseguenze della guerra sorta fra i vassalli del Doria e le terre soggette alla regina Giovanna di Napoli, che erano Pigna e Rocchetta. Vertendo gravissimi dissapori fra la Repubblica genovese e questa Regina; perchè le terre di questa soffrissero molestie d' ogni maniera, Genova assoldò a sue spese, con una compagnia di scherani, Imperiale Doria. Il quale inalberato lo stemma genovese recossi immediatamente in soccorso di Castelfranco in aperta guerra con Pigna e Buggio pel territorio della Tanarda. I Pignesi vantavano diritti su questo territorio in forza di un compromesso pronunciato fra Triora, Castelfranco e Pigna il 3 gennaio del 1346, da Francesco di Firenze Podestà di Triora (2); ma forse andavano più in là di quello che loro spettasse, per cui da ambe le parti erano numerose le ruberie e le uccisioni che avvenivano giornalmente. Come minori in forze ricorsero allora al Doria gli uomini di Castelfranco, e la prima impresa fu un' aggressione armata nel territorio del

---

acti per homines universitatis dicti loci anno MCCCLVI indictione IX die VI novembris in presentia testium subscriptorum confirmavit et adprobavit capitulum supradictum in omnibus suis articulis, volens quod dictum capitulum vim et potestatem habeat legis. De quibus omnibus etc. Actum in castro Dulcisaque in sala, presentibus etc.

(1) Libro degli Istrumenti e Convenzioni della città di Ventimiglia, pag. 160.

(2) Archivio reale di Torino.

Buggio, dal quale portarono via *averaggi* (1), buoi ed asini. Quasi nello stesso tempo uomini armati di Dolceacqua unitisi ad alcuni della Penna sudditi della repubblica genovese e confinanti con Sospello, si recarono in questo territorio per predare gli *averaggi* di Guglielmo Bonetti e di Francesco Borriglione; ma respinti dalla milizia del comune, a stento poterono riparare a Penna. Furono più fortunati nel ritorno; armenti e bestiami di ogni genere vennero in loro mani e poterono molestare gravemente tutti i borghi e paesi per dove passarono (1356).

V. I Pignesi e i Rocchettini maltrattati più di tutti in questi assalti, unitisi a uomini di Sospello, si precipitarono improvvisi su quel di Apricale e ne menarono via numerosi armenti; circondarono quindi da ogni banda Isolabuona per impadronirsene; ma non potendo riuscire nell'intento appiccarono il fuoco alle campagne — I guasti erano grandi, i danni incalcolabili per cui fu firmata una tregua fra il Vi-

---

(1) « La parola lattina *avere* che si legge in antiche pergamene della Liguria e della Provenza e che nel nostro volgare chiamiam *averaggio*, altro non è che la greggia. E quando si dice *avere grossum et minutum*, oltre la greggia si intende l'armento o mandra. Ove si legge un *pastore di averaggio* non si intende un guardiano di pecore, ma 50 pecore o montoni o agnelli. Per altro anche i guardiani di pecore vengono chiamati pastori. La differenza secondo l'usuale espressione del volgo consiste che quando si dice *pastore dell'averaggio* si intende il guardiano del gregge, e quando si dice *pastore di averaggio* s'intende il numero di 50 pecore ». — Così l'Alberti a pag. 340.

cario della Riviera di ponente e l'Ufficiale Regio — Ma.Imperiale Doria non volle osservarla ; e in quel frattempo spinto da un odio inveterato contro i Rocchettini, i più fieri e i più temibili nelle offese, entrò armato nei loro tenimenti e quelli da per tutto distrusse ed abbruciò, e prese due donne le menò seco in Dolceacqua. Fatto rappresaglia sulla Rocchetta, passò a Pigna, e quivi fe' ricca incetta di bestiame e menò sette uomini prigioni, di cui tre erano Rocchettini. Da Pigna trapassati alcuni colli, fu nella valle della Roja, la quale guadò presso Bevera ; e quindi superata la erta montagna della Magliocca si protrasse sino alla Turbia, dove fece preda di 200 capre. Queste ricettava Ventimiglia, dalla quale città il Doria con una prestezza indescrivibile traeva a Sospello ; quivi 70 vacche appartenenti al nobile Guglielmo Bonetti, e 550 capre lo compensavano delle fatiche sofferte (1). Durante però la sua assenza gli uomini della Rocchetta vollero vendicarsi del Doria; e accorsi numerosi in Dolceacqua fra i molti danni abbruciarono due suoi molini — Una tale notizia perveniva al Doria mentre trionfante e ricco di preda faceva ritorno al suo castello ; per cui acceso di ira, spiegata la bandiera, ordinò alla sua masnada di avviarsi alla volta dello sventurato paese. Confidando nel proprio valore, eransi chiusi e fortificati dentro le mura della terra quegli abitanti. Ma il numero degli assalitori era grande, e gli accendeva grandemente la promessa del

---

(1) Alberti, pag. 358.

bottino; e infatti dopo poche ore di combattimento, riusciti a scalare le mura, si resero padroni del luogo. Incrudelirono i vincitori distruggendo ed abbruciando ogni cosa, e affliggendo barbaramente con vari tormenti gli uomini e le donne e i bambini prima di ucciderli — Nel partirsene i Ghibellini non lasciarono che un mucchio di rovine.

VI. Non è a dire il terrore che partorì in tutte le vicinanze una tale barbarie, e le popolazioni impaurite chiedevano pubblicamente e per ogni dove che si ponesse tregua alle offese, e sorgesse pure una volta la sospirata pace — Pare che ai buoni uffici di Rainero Grimaldi Signore di Monaco si debba l' iniziativa della tregua firmatasi il giorno cinque di settembre del 1363 nella chiesa di S. Michele di Mentone; in essa venne stabilito:

1.° Che in tempo della tregua cessassero le invasioni, le ruberie e le ingiurie.

2.° Che Imperiale Doria restituisse i prigioni sudditi della Regina.

3.° Che la Curia reginale restituisse i prigioni genovesi e vassalli del Doria.

4.° Che se la Curia reginale nel tempo della tregua castigasse qualcheduno della Rocchetta reo di aver giurato fedeltà a Genova, non s' intendesse rotta la tregua.

5.° Che fosse libero il commercio d'ambe le parti.

6.° Che fossero liberati da una parte e dall'altra i banditi.

7.° Che il contravventore alla tregua pagherebbe 1000 fiorini d' oro.

8.° Che resterebbero solidarie le due parti per l'osservanza della lega (1).

VII. Fatto ritorno agli aviti castelli il Doria, impedito di poterla continuare nel genere di vita turbolento, in cui agitavasi da più lustri, prese a molestare i suoi terrazzani. Volle attribuita a sè la intiera nomina dei consoli, e ciò contro il disposto della celebre carta del 1349; pose impedimenti perchè nessuno potesse vendere le proprie terre, senza averne ottenuto un suo consenso; inventò pretesti per impedire che la popolazione traesse a Ventimiglia per negozi; pretese di regolare a suo capriccio le norme sulle successioni; infine protrasse a tali enormezze le sue pretensioni, che il popolo sollevatosi, lo minacciò della vita, ed egli fu costretto di fuggirsene a Genova. Vista la mala parata, tentò di rappacificarsi; e impetrati i buoni uffici del Doge, questi invitò in Genova i procuratori del comune di Dolceacqua. Lorenzo Buonsignore e Giovanni Mauro furono gli inviati, i quali presentatisi all'illustre capo della Repubblica e al consiglio degli anziani, furono con benevoli, ma ferme parole invitati a entrare in pratiche per ricomporre ogni dissidio — Essendosi allora fatta una esatta e distinta narrazione dai deputati delle lunghe e insopportabili angherie con cui

(1) Per scarsezza di documenti accennava posteriormente a 1364 i descritti fatti, nel libro IX della mia storia di Ventimiglia — Siccome nella storia le date dei fatti sono come le note musicali nell'armonia di una orchestra, così mi fo un devere di qui correggere l'occorso sbaglio, non amando che altri scambi per effetto ciò che era causa.

gli gravava il Doria; esposero come il popolo non avesse prese le armi che per la tutela de' suoi diritti, e che ove il Doria riconoscendo i suoi errori fosse disposto a rispettare le poche franchigie che ancora restavano a Dolceacqua, essa lo avrebbe di bel nuovo accolto nelle sue mura, e come signore riconosciuto e riverito. Chiamato allora Imperiale Doria dietro invito del Consiglio si fece un compromesso nella persona del Doge, e tale compromesso che porta la data del 7 maggio 1364, venne rinnovato in Camporosso il giorno 25 dello stesso mese — La sentenza ducale non tardò ad essere pubblicata, e il giorno 31 maggio nel *palacio ducale*, *videlicet in terracia ubi consilia celebrantur* veniva pronunciato:

VIII. Che il signor Imperiale Doria dovesse perdonare agli uomini di Dolceacqua tutti gli eccessi contro di lui commessi, e fossero dessi assolti di quanto egli potrebbe loro chiedere per causa dei medesimi.

Che Dolceacqua dovesse reggersi per quattro consoli terrazzani, eletti uno da detto Imperiale e tre da quei della terra; e tali consoli potessero convocare a consiglio per trattare degli affari di Governo fino ad otto uomini, abbisognandone maggior numero fosse necessaria la licenza del Doria.

Che la convenzione stipulata fra il Doria e quei di Dolceacqua, in atti del notaro Jacopo Mato, dovesse inviolabilmente osservarsi, non ostante che si trovasse in opposizione con qualche atto precedente, il quale in tal caso non avrebbe più forza.

Che quei di Dolceacqua potranno vendere i loro

beni senza alcuno impedimento o divieto da parte del Doria, quando non si alienassero a favore dei nemici di esso.

Che il Doria fosse tenuto a restituire a quei di Dolceacqua, quanto di vino e vettovaglie fosse venuto in suo potere, e serbavasi allora per sua confessione nel castello di Dolceacqua, e andasse assoluto da tutto quanto egli avrebbe dovuto per quello che era stato consumato.

Che il Doria permettesse a detti abitatori di andarne per causa di negozio dove più loro gradisse e di portare da Dolceacqua a Ventimiglia e in tutto il distretto genovese a vendere le loro vettovaglie, salvo però il tempo di carestia, in cui il Doria e i suoi successori avrebbero facoltà di vietarlo; *et intelligatur carestia quando mina grani valeret in dicta terra Dulcisaque florenis auri duobus vel ab inde supra.*

Che tutte le donne maritate con quei di Dolceacqua di qualsifossero condizione e gli eredi e successori delle medesime potessero ripetere e conseguire le proprie doti dai loro mariti ed eredi loro e rivendicarle sui beni degli stessi; nè il Doria potesse in ciò opporsi, se non in quanto prescrive il diritto imperiale e romano.

Che tutte le successioni devolute così per testamento come ab intestato, fossero regolate giusta le norme prescritte dai diritti comuni (*jura comunia*) dal diritto imperiale e dal romano.

Che quei di Dolceacqua non potessero appoggiare le case loro alle pubbliche mura del luogo, nè far volte o laboratorj sovra la pubblica strada.

Che il Doria fosse libero da quanto quegli abitatori

gli domandavano nè potessero per ciò muovergli guerra e andasse assoluto da tutto quello che potesse ai medesimi competere contro di esso.

Che il Doria potesse e dovesse punire e condannare gli adulteri, i ladri, i violatori e rapitori delle donne giusta le disposizioni del diritto del comune insino a tanto che di pieno accordo fra lui e detti uomini si provvedesse diversamente al riguardo.

Che infine il Doria dovesse reggere benignamente e governare quelli di Dolceacqua *et cum eis benigne et mansuete conversare* e che detti uomini dovessero serbargli riverenza e obbedienza.

Tale sentenza veniva letta e pubblicata dal notaro cancelliere Raffaello di Casanova (1).

IX. A questa pace parziale tenne dietro, un anno dopo, una solenne che si giurava fra Guelfi e Ghibellini, al ponte di Lago Pigo presso Pigna, il 24 maggio 1365, fra le reginali terre del contado di Ventimiglia e valle di Lantosca, le terre soggette al dominio genovese e quelle soggette ad Imperiale Doria. Essa venne firmata dal Senescialło della Regina, e ridotta in istrumento dal notaro Emilino Gozzelini di Draghignano. E perchè rimanevano semi di discordia fra Dolceacqua e Pigna a cagione del monte comune, l'anno 1381 il 18 giugno, il Visconte Folco de Aguto senescialło di Provenza a nome dei Pi-

(1) Le particolarità di questa sentenza vennero cavate dal documento originale esistente nell'archivio di S. Giorgio di Genova dall'egregio mio amico sig. Luigi Belgrano, Membro della R. Deputazione sovra gli studi di storia patria.

gnesi sudditi della regina Giovanna, e Imperiale Doria a nome di quelli di Dolceacqua venivano ad amichevole transazione, stabilendo inoltre che si potesse andare e venire da una parte all'altra senza pagare dazii di sorta (1). Intanto il Doria invecchiava, ma pare che avanzando negli anni non ismettesse le sue idee bellicose; leggo infatti che nel 1384 un certo Antonio Valletto di Gorbio tentava di impadronirsi del castello di S. Agnes, per farlo avere a detto Imperiale (2). Però sopravviveva non molto e credo morisse nel 1387, lasciando da Leona Doria, tre figliuoli, Marco, Luchino e Giovanni. L'indole di questo personaggio ci appare in ogni documento ambiziosa, fiera, coraggiosa, instancabile. Viveva attorniato da scherani nel castello, che avea fortemente munito, e nella cui sala stavan disposte per le pareti elmi, rotelle, palvesi, manopole, morioni, ponziere e bandiere, trofei delle sue imprese militari — Io credo che non pochi rimorsi lo molestassero in termine di vita, pensando al mal governo da lui fatto dei popoli alle sue cure commessi, e ai quali egli avea tolta ogni libertà. I trentanove anni di signoria sono segnati da fatti tali che fanno raccapricciare; e se certo egli non può dirsi autore della fatale divisione che gli avea fatti nascere; non si può d'altra parte dubitare, come coll'indole sua

---

(1) Pergamena esistente nell' archivio di Pigna.
(2) Gioffredo, storia delle alpi marittime, pag. 892.

irrequieta l'avesse a tutto potere fomentata. Oh lui infelice, pel quale la storia non trova, meno il coraggio, la memoria di alcuna buona dote per raccomandarne il nome ai posteri!

CAPITOLO SETTIMO

LA DINASTIA SABAUDA NELLA VALLE DELLA NERVIA

SOMMARIO — I. *Pigna si dà al conte Amedeo VII di Savoia,* 1388 - II. *È sede di un bailo e di un castellano, attribuzioni di questi Ufficiali* - III. *Censo della popolazione in Pigna* - IV. *Marco e Luchino Doria e le rappresaglie* - V. *Enrichetto Doria sue guerre con Ventimiglia* - VI. *Statuti di Dolceacqua del* 1426 - VII. *Ultime azioni, testamento e morte di Enrichetto Doria* 1459 - VIII. *Pigna risorge, Lodovico di Savoja manda a farvi la ricognizione dei diritti signorili.*

I. Una delle potenti cagioni per cui eransi prorogate per tanti anni le inimicizie e le guerre, si era appunto la lontananza dei sovrani di Napoli, cui appartenevano Pigna e Rocchetta, due terre che più di tutte soffrirono in queste lotte fratricide. Sempre impegnati in guerre di maggior momento non potevano opporre che deboli forze a quelle che i Doria, aiutati dalla Repubblica genovese, mettevano in campo, e la lotta specialmente

in questi ultimi anni erasi resa ineguale. Ma dovea pur cessare un tanto martirio coll' anno 1388, nel quale le terre componenti i contadi di Nizza e di Ventimiglia acclamarono a loro sovrano il conte Amedeo VII, detto il Rosso. Recatosi questi in Nizza per sottoscrivere i patti della dedizione, il giorno 10 di ottobre riceveva in solenne udienza gli inviati del comune di Pigna, Onorato Genoese e Domenico Macari; e costoro ebbero dal conte patti eguali a quelli che avea stretti coi Nizzardi, coll'aggiunta che sarebbero difesi dagli attacchi degli eredi del signor Imperiale Doria e sarebbe promossa la divisione del monte *comune* (1).

II. Al ritorno degli inviati in Pigna si fecero feste straordinarie; e rotti gli stemmi degli Angioini, che stavano sopra le porte del paese, del castello e della chiesa; vi si surrogò la croce Sabauda. Al comune era stato concesso di reggersi co' propri statuti, solo venne inviato un ufficiale incaricato di rappresentare il governo e di riscuotere i servigi ed omaggi dovuti al Signore, e questo ufficiale fu chiamato *Bailo*. Il quale amministrava con potestà civile e militare la terra, e questa ne ebbe perciò il nome di *bailato*. Spettava al bailo di capitanare in guerra le genti dipendenti direttamente dal Conte; era desso per solito un gentiluomo e teneva l'ufficio a tempo, e ne era compensato e con stipendii e con emolumenti — Soleva dividersi ogni *bailato* in castellanie; e siccome non erano terre o castelli dipendenti da Pigna, una

---

(1) Gioffredo, pag. 928.

castellania venne pure eretta in Pigna, ma di questo ufficio soleva investirsi il bailo. Doveva il castellano risiedere nel castello assegnato e custodirlo, doveva vegliare la riscossione dei tributi e delle taglie, dei servigi, delle entrate demaniali, delle multe e delle confische; dovea visitare le pubbliche vie e i ponti, dovea fare arrestare i perturbatori dell' ordine pubblico e costume, i rei di flagrante delitto, gli scomunicati a richiesta della potestà ecclesiastica e i debitori (1).

III. Una delle prime cure del signore Sabaudo, nel dare assetto alle nuove provincie, fu di convocare il *consiglio generale*, il quale corrispondeva agli *stati generali* del Piemonte. Non era questa una larghezza del conte, ma la continuazione di un privilegio di cui questi paesi godevano da lungo tempo, e un *consiglio generale* degli stati di Provenza erasi ancora tenuto il 9 di novembre del 1354 in Aix nel quale fu decretata un' imposta per le guerre che si agitavano; ma che Sospello, Breglio, Saorgio, Rocchetta e Pigna poste sulle frontiere non intesero di pagare, adducendo che troppe spese già sopportavano per la difesa delle loro terre *in quibus continue fatigantur* (2). Pare adunque che intorno al 1393, si tenesse in Nizza un *consiglio generale* presieduto da Giovanni Grimaldi, Barone di Boglio, signore di Rochefort in Savoja e luogotenente del Conte nella provincia Nizzarda, nel

---

(1) Ricotti, storia della Monarchia piemontese.
(2) Alberti, pag. 306.

quale fra le altre deliberazioni fu presa quella di fare il censimento dei fuochi della città e vicaria di Nizza e del contado di Ventimiglia (1). Per il contado di Ventimiglia vennero nominati commissarii con patente del governatore del 7 febbrajo 1394, il mercatante di Nizza Antonio Blasii e il notajo di Sospello Ingo Ferreri, nella quale si diceva che per i mali e le numerose morti che da molti anni erano seguiti in quelle parti, essendo venuta meno la popolazione, e non essendo perciò essa in caso di porgere i soliti tributi, si ordinava a detti commissarii di fare un esatto censimento dei fuochi della terra di Pigna e di Buggio — Costoro impertanto il giorno 30 di maggio, essendo presente il nobile uomo Onorato Friqueri bailo e castellano, e il monaco Francesco Marini *rector ecclesiarum de Pigna*, convenuti nella chiesa di S. Tommaso, accettarano la deposizione dei sindaci del luogo dalla quale appare che

(1) Memoria del consiglio generale e del censimento da esso ordinato si conserva nell'archivio municipale di Pigna in una pergamena di cui credo opportuno riferire l'intestazione: In nomine Domini amen. Anno a nativ. ejusdem MCCCLXXXXIV die ultima mensis madii: Ex tenore hujus pubblici instrumenti sit notum cunctis universis et singulis tam praesentibus et futuris quod cum in quodam generali consilio tento statim totius presentis patrie provincie que sub dominio et senhoria ill.mi principis et domini nostri domini Amedei Sabaudie comitis tenetur et gubernatur in civitate Nicie mandato et in presencia magnifici et potentis viri Joannis de Grimaldis baronis Bolii et Rupefortis in Sabaudie domini, in predicta provincie patrie pro dicto domino nostro comite Sabaudie locumtenentis etc.

a duecento incirca ascendevano i *foculi seu lares* di Pigna, e a ventidue quelli di Buggio, dal che si caverebbe che a soli mille abitanti era ridotta la grossa terra di Pigna, e a cento circa quella di Buggio — A detti commissari era assegnato un fiorino d'oro al giorno per ciascuno, durante la loro missione.

IV. Il nome di Savoja nella valle segna un'era di benessere e di risorgimento. Dal giorno in cui Pignesi e Rocchettini (il nome di Rocchetta non si vede figurare a parte, perchè ancora unito a Saorgio) furono sotto al paterno dominio di Amedeo ne provarono tosto i benefici effetti. Il signorotto di Dolceacqua non osando più di molestare i sudditi di un vicino temuto, si attese con più agio e tranquillità alla coltura dei campi, e ad una vita continuamente contristata da risse e da sangue, subentrò una calma, la quale permise a quelle popolazioni di rifarsi dei danni cagionati dalle sofferte calamità. In Dolceacqua intanto erano succeduti ad Imperiale, i figliuoli Marco e Luchino, i quali nell'esordire del loro governo, venivano assolti dal vescovo di Ventimiglia Benedetto Boccanegra dalle censure in cui erano incorsi per le decime che aveano percepite nel paese di Apricale (1). L'anno seguente 1388, intervenivano all'adunanza generale dell'Università di Apricale per sedare le gravissime dissensioni che erano sorte fra quegli uomini e gli abitanti di Isolabuona e il giorno 28 agosto davano norme per eleggere gli ufficiali — È degna di memoria la conven-

(1) Vedi il documento nell'appendice.

zione che le terre del Doria stringevano l'anno 1409 colla città di Ventimiglia per causa delle rappresaglie. Dirò prima che cosa si intendesse per rappresaglia; quando qualcheduno per esempio di Dolceacqua veniva spogliato da altro oriondo di Ventimiglia e portatane querela ai magistrati non potea ottenere giustizia, allora lo spogliato implorava aiuto dal proprio magistrato, il quale perciò gli concedeva il gius di rappresaglia, cioè di togliere la robba a qualunque di quel paese da cui era stato spogliato. Ognuno potrà di leggieri immaginarsi gli iniqui trattament a cui andavano perciò soggetti questi abitanti, e volendo in ragione delle loro forze rimediarvi, i comuni il giorno cinque di gennajo convenivano in Ventimiglia Carlo Bo e Stefano Mauro sindaci di Dolceacqua, Domenico Martino e Raimondo Nobi sindaci di Apricale e Giovanni Alavena con eguale mandato di Perinaldo e adunatisi nella Loggia coi Sindaci della città Stefano Galleani e Simeone Curlo, stabilirono che i magistrati di ambedue le parti contraenti, al ricevere una querela dovessero incontanente *summarie et de plano* decidervi, e che fossero autorizzati ad operare l'arresto della persona incriminata e a sequestrare tutti i suoi beni (1). Ho forti ragioni per credere che poco bene generassero questi provvedimenti, leggendo in documenti di epoca posteriore, nuovi lagni e novelle convenzioni per riparare a una tanta calamità.

---

(1) Libro degli istrumenti e convenzioni della città di Ventimiglia, pag. 145.

V. Forse contribuì a renderli poco efficaci Enrichetto Doria, succeduto al padre Marco, con abbracciare il partito di Filippo Maria Visconti, allorchè nel 1421 per mezzo del Carmagnola riuscì a farsi signore di Genova, e con mettere le sue terre sotto la protezione di lui; imperocchè Ventimiglia essendo del partito opposto, nè volendo in alcuna maniera piegare il collo al giogo Visconteo, riguardò tosto come nemico il Doria, e si recò ad assediarlo in Dolceacqua (1). La guerra durò lungo tempo,

---

(1) Nel *liber sive codex exituum introytum comunis Vintimilii, tempore regiminis domini Ambrosii de Unacia* esistente nell'archivio della città, trovo alcune notizie sulle armi da fuoco, che io riferirò.

Leggo a pag. LIII: MCCCCXXIII *relacio inventorii armorum que sunt comunis Vintimilii.*
Et primo capsia habens conclavatum duale.
Item bombarda una cum sclopis duobus.
Item veretonorum capsie VI — Item balistc II. — Item balista I.
Item cassionus unus purveris — Item filii cum balista.
Item cap. bombardarum.

Così pure a p. CVIII: MCCCCXXIV *die XV aprilis — In castro pro capsiis IV veretonorum ad rationem solidor. VIII januens. pro capsia computatis azarinis et dezirela.*
Item in bombarda una et selopiis jj ac libris XXV purveris bombardarum ad rationem solidor. XLIV pro singula.
Item in uno saqueto pro ponere dictam purverem.

ed Enrichetto Doria e suoi popoli ne riportarono gravissimi danni; per la qual cosa, quando nel 1425 dal duca Filippo venne spedito nella riviera occidentale il suo capitano generale Cacciaguerra di Donno, dopo di aver tolto l' assedio e fatto cessare le molestie dei Ventimigliesi, affine di risarcire i danni che gli assediati aveano patiti, concesse ai Doria tutti i beni che i Ventimigliesi possedevano nel territorio di Dolceacqua (1). Sottomessa quindi Ventimiglia, il Visconti la cedette subito per estinzione di un suo debito a Carlo Lomellino, e durante la Signoria di costui le inimicizie fra i due paesi, si inacerbirono più che mai. Ne porsero pretesto alcuni diritti, che la città diceva di avere sul territorio di Gionco, vicino a Perinaldo, per cui gli uomini delle sue ville potevano recarsi colà a pascervi i loro armenti, da tempi antichissimi. A una tale consuetudine vollero opporsi quei di Perinaldo, e dopo di aver intimato agli abitanti di Soldano, villa di Ventimiglia di non più mettere i piedi in quel territorio, osarono di arrestare un certo Pietro Conte e di menarlo prigione con alcuni buoi in Perinaldo. — Narrata e certificata una tal cosa presso il nobile Asone Boido podestà di Ventimiglia, radunossi il

---

Item in solvere centum filii pro balistis.
Item in agutis jj' de sprangando.
Item in faciendo tirare bombardas et bariles purveris ac capsias veretonorum pro castro rocche et castelleto et palacio.

(1) Gioffredo, pag. 1141.

Parlamento per deliberare sopra una tanta ingiuria; ma in quel mentre veniva rimesso il Conte in libertà, nè però gli veniano restituiti i buoi — allora il Parlamento votava a unanimità un articolo col quale si vietava la tratta dei vini in Ventimiglia, a favore dei sudditi delle terre dei Doria. Era questo il provvedimento più dannoso che potesse ferire gli abitanti della Nervia, per cui Enrichetto Doria si affrettò a implorare la protezione del signore di Ventimiglia, presentandogli lettere di favore dell' albergo dei Doria; ma il Lomellino, non potè smuovere dalla determinazione presa i Ventimigliesi (1).

---

(1) Ecco la risposta del Lomellino al Doria, che si conserva nell'archivio di Ventimiglia.

Magnifico uti fratri carissimo domino Enriceto De Auria domino Dulcisaquae.

Magnifice frater carissime. Recepimus literas Magnifici albergi vestri dominorum De Auria et similiter literas vestras, quibus literis lectis congregare fecimus consilium civitatis Vintimilii, et in eo juxta continenctia prefaetarum literarum M.ci albergi vestri requisitionem fieri fecimus super tractam vini cui de consilio responderunt sic: non disponi ad aliquas gratias vobis concedendas nixi primo per vos et subditos vestros fiat restitutio illis de Vintimilio illorum bonorum et rerum quae sub fide portata fuerunt penes vos et dictos subditos vestros per predictos de Vintimilio et districtu; nihilominus pro nostri parte ob reverentiam albergi vestri contentamur vobis concedere licentiam honerandi dictum vinum solvendo gabellam Vintimilii per modum et formam aliis vobis concessam. Datum Vintimilii die 2 febbruarii MCCCCXXXI.

Vester Carolus Lomelinus miles Vintimilii.

VI. Regnando Enrichetto e Antonio fratelli Doria, si vedono i primi statuti di Dolceacqua formati l'anno 1426 (1). Dessi nella parte civile sono molto più ricchi di quello nol fossero gli statuti di Apricale; si leggono articoli sulla maniera di citare davanti la giustizia, sui termini della prescrizione, sulla prigionia per debiti, sui pegni e sulle maniere di redimerli, sulla vendita, sui compromessi, sulle doti, sulle successioni — La parte criminale è assai più moderata, e solo si vedono ancora in uso grosse pene pecuniarie — Nel diritto interno trovo menzionati i consoli, il cintraco, il parlamento e descritte tutte le loro attribuzioni e prerogative, tra le quali è curiosa quella di recarsi al *convivium* del prevosto per parte dei consoli e dei consiglieri — Disgusta non poco la parte economica, dalla quale si scorge che il comune per formarsi delle rendite, metteva all'incanto e deliberava al migliore offerente il diritto di vender pane. In detti statuti sono nominate tre chiese quella di S. Giorgio, di S. Antonio e di S. Maria della quale ultima trovo fatta menzione in una bolla del papa Eugenio III dell'anno 1151

---

(1) Copia di questi statuti esiste nell'archivio del marchese Gio. Batta Doria in Camporosso, di cui sarà bene che io riferisca l'intestazione — Adsit principio Virgo Maria meo — In nomine sanctae et individuae trinitatis patris et filii et spiritus sancti, et beatae semperque gloriosae Virginis Mariae Amen — Currente anno MCCCCXXVI IX octobris, capitula communitatis Dulcisaquae facta per me presbiterum Augustinum de Zimbardis de Pisis scripta, fuerunt regnantibus nobilibus et potentibus dominis Enriceto et Antonio De Auria.

come chiesa dipendente dal monastero di Breme (1). Viene vietato agli abitanti di portare *gladium laterinum nisi ad mensuram decem palmorum;* È vietato pure di accettare la carica di riscuotitore dei dazi della città di Ventimiglia, di vendere erbaggi agli uomini di Pigna; e questi due ultimi divieti mostrano l'astio che continuava a regnare fra questi tre paesi — Fra le gabelle comunali vi ha quella delle pernici (*gabella perdicum*), e lo statuto prescrive che detti uccelli non possono vendersi, che dal gabellotto comunale, il quale comprandoli dai privati per 12 soldi caduno, li potea rivendere per 15 — Ciò mostra quanto grande dovesse essere una tale caccia, la quale ora è ridotta a ben poca cosa.

VII. Sorse a rinfrescare le ire fra Dolceacqua e Ventimiglia la morte del Lomellino signore di questa città, il quale finchè visse si industriò a tutt' uomo per far sì che le due parti non venissero alle mani — Enrichetto Doria visto mancare un così forte appoggio indusse i comuni delle quattro sue terre a venire ad un amichevole componimento con Ventimiglia, e di fatto il giorno 12 di giugno del 1446 veniva sottoscritta una transazione. Erano però questi, propositi passeggeri; poichè nell' agosto del 1454 i Ventimigliesi recavansi ad assediare Dolceacqua, e faceano molti prigionieri (2). Questo è l' ultimo fatto

---

(1) Monumenta histor. patr. Chartar. Tom 1, pag. 798 — In episcopatu Vigentimiliensi ecclesiam sanctae Mariae Dulcisacquae —

(2) Nel archivio di Ventimiglia si legge ancora il dettaglio delle spese occorse *armigeris qui iverunt contra Enricetum De Auria,* e di quelle pure occorse pel mantenimento dei prigioni.

importante a cui vediamo assistere Enrichetto, il quale durante la sua signoria, seguì or le parti di questo or le parti di quello, secondo le circostanze; ond'è che nel 1437 lo vediamo commissario del Duca di Milano a Finale, nel 1441 aderente della Repubblica genovese; e nel 1445 di bel nuovo aderente del Duca di Milano — Egli però ben diverso da Imperiale suo avo, seppe accattivarsi la affezione del popolo tra cui viveva come padre, ed è appunto Enrichetto il primo fra i Doria che cominciasse ad abbandonare il castello per viversela nel suo *palacio* posto presso la chiesa parrocchiale di S. Antonio. La moglie Eleonora Marini avealo reso padre di tre figli Bartolommeo, Battestina e Caracossa dal cui fianco dovea sorgere il celebre Andrea Doria. Quattro anni prima della sua morte fece il testamento, e fra le altre disposizioni ordinò che se fosse morto in Genova, venisse sepolto nella chiesa di S. Domenico, presso l'altare maggiore; se poi morisse altrove, il suo corpo venisse trasferito nelle tombe dei maggiori della chiesa di S. Giorgio (1) di

---

(1) La sua disposizione testamentaria non fu mandata ad effetto, venendo sepolto bensì in Dolceacqua, ma nella parrocchia di S. Antonio, nel cui coro si leggeva:

MCCCCLIX. DIE XVIII AVGVSTI.
SEPVLCHRVM.
QVONDAM. MAGNIFICI. ET POTENTIS. MILITIS.
DOMINI. ENRICETI. DE. AVRIA.
DOMINI. DVLCISAQVAE.

Dolceacqua. Fece un legato alla chiesa di Nostra Donna della Mota, dove due secoli dopo dovea sorgere un convento di Agostiniani, come pure a quelle di S. Giorgio e di S. Martino. Nominò tutrice sua moglie, e lasciando lire 4000 di dote alle due figlie, nominava erede universale il figlio Bartolommeo e tutti i *figli primogeniti* che da esso in retta linea sarebbero discesi. La cappella di S. Maria Maddalena del castello venne beneficata, e fu provvista di un cappellano a cui designò per abitazione la torretta del castello. Egli moriva poi il 18 agosto del 1459, e veniva sepolto con grandi funerali.

VIII. Mentre queste cose avvenivano nel dominio dei Doria, l'altra parte della valle soggetta alla dinastia sabauda, andava ripigliando forza e vigoria. In Pigna il furore delle parti era grandemente diminuito. dopochè specialmente Ludovico di Accaja nel 1403 avea comminate severe punizioni contro coloro che avessero pronunciate le parole Guelfo e Ghibellino (1). La popolazione avea provato un aumento considerevolissimo, le campagne si coltivavano con amore, e sarà un testimonio del grado di prosperità a cui era già pervenuta la bellissima fabbrica della Chiesa parrocchiale di S. Michele. Nel 1450 veniva incominciato o condotto a compimento questo bello religioso edificio, chè una tal data coi nomi di Giovanni della Mota e di Giovanni Bisono scritti in caratteri semigotici,

(1) Sclopis, storia dell'antica legislazione del Piemonte, pag. 225.

si leggono tuttora sotto il grande occhio della chiesa. Frattanto il Duca Ludovico di Savoja voleva venire in cognizione esatta di tutti i diritti che egli avea su Pigna, e a questo fine vi inviava nell'anno 1450 il nobile Pietro De-Leone Nizzardo suo segretario. Nelle mani di questo commissario ducale deponevano i sindaci del comune, Pietro Mauri e Jacopo Alavena delegati del consiglio, che i Duchi di Savoja avevano su Pigna il mero e misto impero; che di loro proprietà era il castello; di loro spettanza la nomina del bailo; che appartenevano a loro i proventi delle condanne, delle pene e la metà dei bandi: che ogni anno nella festa di S. Michele ogni fuoco di Pigna era obbligato a pagar loro *pro alberga patacos quatuor*; e altrettanti pure ogni anno nella solennità di Pasqua *pro cavalcata* (ove però non facessero tale cavalcata in persona e ciò in virtù di un privilegio del contado di Ventimiglia): che si doveva pagare al duca una crazia per bestia grossa tutta la volta che succedeva la tratta di *avere grosso*, e un grosso e mezzo e due patacchi per testa piccola — E fatte tali rivelazioni, i sindaci, toccando gli Evangeli, giurarono di aver deposto il vero — Un tale atto si compiva nella casa di abitazione di Ludovico Orengoi prevosto di S. Tommaso di Pigna (1).

---

(1) Pergamena originale che si conserva nell'archivio di Pigna.

CAPITOLO OTTAVO

I DORIA SI FANNO VASSALLI DEL DUCA DI SAVOJA
(1459 — 1523)

SOMMARIO — I. *Bartolommeo I° Doria* - II. *Novelle convenzioni per le decime fra i comuni delle valle della Nervia e il capitolo e vescovo di Ventimiglia* - III. *Alleanza di famiglie fra le due famiglie rivali Doria e Grimaldi* - IV. *Luca Doria succede al padre Bartolommeo I°, e muore precocemente* - V. *Reggenza di Francesca Grimaldi*- VI. *Bartolommeo II° piglia le redini delle signorie*-VII. *Trama con Andrea Doria suo congiunto di uccidere Luciano Grimaldi* - VIII. *Luciano muore assassinato* - IX. *Bartolommeo II° Doria è bandito dall' impero, giura fedeltà a Carlo* III° *duca di Savoia* - X. *Notizie sul P. Domenico Emanuele Macarj di Pigna, pittore del secolo* XVI.

I. Bartolommeo Doria chiamato dalla volontà del padre, gli succedeva nella signoria, e già vedovo di Argentina Doria, che lo avea reso padre di un figlio, contraeva altro matrimonio con Tommasina Marini.

II. Sotto la signoria di Bartolommeo è degno di speciale memoria la rinnovazione dei diritti di de-

cima, che il vescovo e il capitolo della cattedrale di Ventimiglia pretesero dai singoli comuni della valle della Nervia. E prima di tutti vediamo il comune di Pigna e la terra di Rocchetta, che strinsero una convenzione novella il giorno undeci di aprile dell'anno 1472 — Il documento che ci resta, dice che vertendo da lunghi anni liti e discordie fra il vescovo Stefano De-Robiis e le dette terre; e volendo il presente vescovo Gio. Batta De-Giudici venire ad un amichevole componimento; a nome suo e a quello del capitolo, conviene col chierico e notajo Bartolommeo Fenoglio procuratore dei due paesi, ed accetta per se e pe' suoi successori, che da quindi innanzi, annualmente, a titolo di decime il comune di Pigna paghi cento fiorini e la terra di *Saurgio cum Rocchetta, cum sit unica comunitas*, altri cento fiorini (1).

Se era stata facile cosa il convenire con Pigna e Rocchetta, non trovò altrettanta arrendevolezza monsignore De-Giudici coi comuni dipendenti dai Doria — Più volte eransi adunati i procuratori d'ambe le parti, ma le pretese vescovili parendo troppo gravose non erasi in nessun modo potuto convenire ad un pacifico contratto — Fu allora che Frà Venturino di Brescia dell'ordine dei predicatori, procuratore del vescovo, Giovanni Sardi di Dolceacqua sacerdote, procuratore del capitolo, e Bartolommeo Gaudo pre-

(1) Questa convenzione veniva sottoscritta in Roma in *contracta ecclesiae B. Mariae Rotundae, et in domo solitae habitationis prefacti Reverendissimi domini Episcopi* — Archivio vescovile di Ventimiglia, *Register documentorum*, Volum. 1, pag. 180.

vosto di Dolceacqua , procuratore dei comuni di Dolceacqua, Perinaldo, Apricale e Isolabuona (1) ricorsero al sommo pontefice Sisto IV per la nomina di giudici definitivi in questa quistione. E il papa, con bolla dei 7 settembre dell'anno 1474, nominava Clemente De-Albertis arcidiacono di Venza e Antonio De-Fabiano prevosto del Porto-Maurizio, i quali recatisi nel marzo di detto anno in Ventimiglia, e postisi ad esaminare i diritti e le contestazioni di ambe le parti, rinvennero, che a tempo del vescovo De-Robiis erasi stretta fra la mensa vescovile, il capitolo (2) e quei comuni una convenzione, in forza della quale Dolceacqua si era obbligata di sborsare annualmente lire cinquantadue e mezzo, Perinaldo lire venti, Apricale ed Isolabuona venticinque, le quali somme *episcopus, juxta quamdam de suo tempore editum synodalem constitutionem, exigere nite-*

---

(1) In seguito a invito di Bartolommeo Doria, gli uomini di Dolceacqua adunati a parlamento nella chiesa di S. Antonio, quelli di Perinaldo adunati nella piazza, quelli di Apricale adunati in *ecclesia sanctae Mariae Albae* e quelli di Isolabuona adunati in *ecclesia sanctae Mariae Magdalenae*, eleggono loro procuratore il prevosto Gaudo - Register Documentorum, volum. 1 da pag. 96 a 128.

(2) Mi piace di cavare da un registro del secolo XV del capitolo di Ventimiglia, l'*inventarium librorum ecclesiae cathedralis Vintimilii factum* 1480, 3 *novembris* - Pontificale librum - Missalia tria - Missale unum monasticum - Testament. novum et veter duos libros magnos - Librum vitae sanctorum - Breviarium unum magnum pro usu quotidiano - Antiphonarium unum et graduale unum magnum - Liber evangeliorum, et liber epistolarum - Psalteria tria - Sermonum liber nobis datus per D. Bartholomeum Aproxium canonicum.

batur — Forti ragioni non adducevano in loro scarico i comuni, ond'è che i commissarj apostolici, con sentenza dei 14 marzo del 1474, riconfermavano le convenzioni strette fra quei comuni, e il vescovo e capitolo di Ventimiglia; legalizzando, appurando ogni nullità, se fosse occorsa, con pontificia autorità (1).

L'ultima convenzione a stringersi fu quella di Castelfranco, e fu nel 1488, essendo vescovo A. Campofregoso — Luca Giraudo procuratore del comune faceasi a rappresentare al vescovo, che volea imporre una decima assai gravosa, che il comune era solito a pagare da lunghi anni ben minori somme: che sotto il vescovo Ottobono De-Bellonis non pagava che lire sette, come da ricevute degli anni 1430, 1432: che succeduto il vescovo Giacomo Feo tale somma era stata elevata a lire diciasette, come da ricevute rilasciate dal nobile Cesare Feo fratello dello stesso prelato: che a tempi del vescovo De-Robiis era stato costretto a pagarne diciasette e mezzo, a tempi finalmente del De-Giudici dovette sborsarne ventotto— Ma nulla valsero tali rimostranze e il comune dovette acconciarsi a pagarne quarantacinque e sei soldi (2). Non ostante però che i vescovi si industriassero a tutt'uomo per procurare alla mensa vescovile un modesto introito; cionullameno pochi erano i prelati che si disponessero a prendere le redini di una così povera diocesi, ed è ben raro il vedere che

(1) Regesta documentorum, volum. 1, pag. 161.
(2) Regesta documentorum, vol. 1.

quelli che vi venivano nominati vi volessero risiedere. Trovo infatti che volendo il Campofregoso rinunciare una tal cattedra, e venendo dessa offerta al poverissimo vescovo di Noli, Vacari, costui amò prima di visitare la diocesi, e a questo scopo, l'anno 1497, Onorato Pellegrini vicario generale gli permetteva di recarsi a visitare le parrocchie e le chiese che erano situate nella valle della Nervia (1).

III. Mentre da una parte le popolazioni della valle si andavano ricomponendo coll'autorità religiosa, Bartolommeo I° Doria, vedendo che una costante e grande cagione di risse a sangue fra Apricale, Perinaldo e Dolceacqua, era il possesso di *Bosco lungo*; dopo infiniti stenti e pene riuscì a far convenire fra loro i sindaci dei comuni e a farne una amichevole divisione il giorno 17 giugno del 1479 — Bartolommeo era l'uomo della pace, i paesi sotto il suo regime prosperavano meravigliosamente, il numero delle liti diminuiva, vi era maggiore sicurezza nelle strade, le popolazioni attendevano tranquillamente ai loro commerci; e credendo egli di provvedere sempre più al benessere dell'intiera contrada, entrando in alleanza coi Grimaldi di Monaco coi quali era da lunghi secoli in forti inimicizie la sua famiglia, dimandò a Lamberto Grimaldi in isposa, pel suo primogenito Luca, la figliuola Francesca — Essendo stata favorevolmente accolta la domanda, si faceva con grandi feste un tale matrimonio: il castello di Dolceacqua veniva con grandi spese ristorato ed abbellito; e per

(1) Archivio del comune di Dolceacqua.

mostrare in modo più patente il desiderio di armonia fra le due case, il Doria riuniva allo scudo del proprio stemma, quello scaccato dei Grimaldi — Ma pur troppo l'uomo propone e Iddio dispone! Vedremo quali tremende conseguenze originassero da un imenèo, che pareva conchiuso per pace di due famiglie, e a beneficio di buone popolazioni.

IV. Non sopravviveva lungo tempo Bartolommeo I° a questo fausto avvenimento e spirava colla persuasione di lasciare pei posteri una signoria meno difficile, di quello che era quando pervenne nelle sue mani — Luca di lui primogenito, natogli dalla prima moglie, era stato designato a succedergli, e questi mostrava di riunire belle qualità, non meno come rettore di popolazioni che come capitano militare; ond'è che quando Carlo VIII re di Francia decise di avviarsi alla conquista dell'Italia, trovò nel Doria e nel suo cognato Giovanni Grimaldi, due esperti e caldi partigiani, che gli sottomisero molte terre liguri e per cui ne li ricompensò largamente — Ma giovine di anni e nel fiore di sue speranze, veniva colto da mortale morbo il Luca Doria, e trovatosi agli estremi del viver suo, con testamento dei 14 gennaio del 1500, istituiva un ricco fidecommesso in favore dei primogeniti maschi legittimi che sarebbero da lui discesi, e nominata tutrice del minorenne suo figlio Bartolommeo II° e degli altri figli, la consorte Francesca Grimaldi, spirava lasciando desiderio di sè.

V. Costei, assistita dall'avvocato Guglielmo De-Barfelomi che aveva grado di uditore, preso il nome di governatrice assunse il comando a nome del figliuolo primogenito; e nell'anno 1502 noi la vediamo

ad eleggere consoli in Dolceacqua, e quindi in Isolabuona distinti da quelli di Apricale. E un tal fatto vuol rimarcarsi poichè fu la prima a emancipare gli uomini di Isolabuona dalla totale soggezione di Apricale; e non contenta di ciò, assegnava a quelli una terza parte delle rendite comunali; promovendo in pari tempo la divisione del territorio fra i due paesi, ma che non potè effettuarsi, che molto più tardi — Mentre essa governava pacificamente in Dolceacqua, venne a contristarla la notizia che un fratello di lei, Luciano avea ucciso proditoriamente il fratello maggiore Giovanni Grimaldi, signore di Monaco, per scellerata libidine di comando; ed un tanto misfatto l'accorò ancor più, quando si accorse che il suo primogenito Bartolommeo II°, parea poco disposto a menar buoni allo zio i pretesti che metteva in campo ogni giorno, per non fare il pagamento della dote, che come erede di sua madre egli era in diritto di ripetere — I funesti presentimenti della madre, non tardarono ad avverarsi, tostochè essa rimettè al figlio divenuto maggiore la somma delle cose (1).

VI. Bartolommeo II° Doria era chiamato dal destino a lasciare una pagina tinta di sangue nella storia. - L'infanzia del giovinetto era trascorsa fra una serie

(1) Pare, che Francesca morisse in Genova intorno al 1514. Fra le disposizioni testamentarie che di essa ci restano, merita speciale ricordanza, un legato di scudi 25 fatto in favore del celebre pittore nizzardo Ludovico Brèa, perchè dipingesse una ancona di S. Devota da mettersi nella chiesa di Dolceacqua. Non so se avesse effetto il pio desiderio della testatrice.

di esempi non troppo buoni. — Il fatto dello zio materno, che regnava a Monaco in virtù di un fratricidio, avea potentemente parlato alla tenera mente di lui; e la mancanza di un freno salutare nella persona del padre, avea lasciato crescere nel suo cuore alcuni germi pestiferi. — La tradizione narra, che la prima origine delle inimicizie fra lo zio ed il nipote nascesse, quando il Grimaldi menò a nozze Anna di Pontheves, di cui era perdutamente innamorato il giovine Doria; la storia invece scrive, che cagione prima delle gravissime dissensioni sorte fra i due congiunti, fosse l'aperta ingiustizia e la prepotenza del Grimaldi, il quale negava recisamente il pagamento della dote alla propria sorella, madre a Bartolommeo. — Io credo assai probabile la prima, e senza dubbio certa la seconda, vedendoci dalla stessa storia cotanto sfavorevolmente dipinto il tiranno di Monaco. — Tali dissensioni non eransi ristrette nel segreto dei due castelli, le popolazioni parlavano apertamente di inimicizie a morte che passavano fra le due famiglie; e fu allora che uno di quei santi claustrali, che menavano tribolati i loro giorni per beneficio della società, si presentò più volte alle porte dei due feudatarj per far sentire una parola di concordia e di pace. — Chiamavasi costui Frà Tommaso Stridonio, poi compreso fra i beati; non risparmiò costui nè fatiche, nè sforzi, non ricusò umiliazioni per giungere al suo intento; ma pare, che il Grimaldi più di tutti, coprendo col manto di osservanza religiosa una raffinata ipocrisia, ricusasse ogni onesto partito.

VII. La tristizia dei tempi non permetteva che un

tale fatto andasse impunito; pur troppo la torbida corrente del secolo presentava ovvio uno espediente contro la prepotenza; il Doria infelice fu presto a servirsene. — Pare ora fuori di dubbio, che egli comunicasse allo zio Andrea Doria, celebre ammiraglio, il suo progetto di assassinare Luciano e di rendersi signore di Monaco, e delle terre da esso dipendenti. Lo zio lo avrebbe accertato del proprio ajuto e intanto per colorire meglio il disegno allo sventurato nipote, gli avrebbe scritto una lettera, in cui gli diceva: *che era tempo di mandare ad esecuzione il noto progetto.* Questo progetto, secondochè il Doria avea fatto spargere ad arte fra il popolo, era di recarsi a prestare servigio alla corte di Francia, dove Andrea Doria poteva assaissimo. E scelto alla partenza il giorno ventidue di agosto del 1523, lo zio Grimaldi, che prestava fede alle parole del nipote, inviava pel mattino di detto giorno uno dei suoi brigantini alla spiaggia di Ventimiglia, affine di trasportare lui, le robe e i servitori in Monaco. Colà giunto il Doria, e ricevuto con grandi feste, fu invitato ad andare a sentir messa, ma rifiutò dicendo averla di già ascoltata; e nel frattempo che Luciano si intrattenne nella cappella, il Doria restò sulla loggia che sporge sulla piazza di Monaco, a concertare co' suoi famigli. Poste frattanto le tavole fu assegnato al nuovo ospite il posto d'onore, ma non fu dato a lui di poter trangugiare alcun che; che anzi vedendolo il Grimaldi scolorito in volto e non poco conturbato, pensando procedesse ciò da melanconia, gli pose sulle ginocchia un suo figliuolino; ma fu ben presto costretto a ritoglierlo, venendo il Doria colto da un subitaneo tremi-

to, in tutte le membra. Alzatosi ognuno, Bartolommeo pregava lo zio Luciano di volergli dare alcuna istruzione sulla maniera di diportarsi alla corte del re Cristianissimo, e in così dire accompagnatosi con lui lungo la galleria, andarono a sedersi in un gabinetto di studio di Luciano (1). Mentre quivi si intertenevano, ecco a sopraggiungere il maestro di casa del signore di Monaco ad annunziare, che quattro galere si approssimavano al porto, a cui il Doria disse: essere quelle le galere della squadra del proprio zio Andrea. e in così dire scrivea tosto una lettera al comandante di esse, colla quale lo invitava a volere entrare in Monaco. E data prima lettura della stessa allo zio, la consegnò tosto al maestro di casa ordinandogli di inviarla tosto per mezzo di un battello armato, col quale stratagemma riuscì ad allontanare dal palazzo detto maestro, affezionatissimo ogni oltre dire al Grimaldi, e quattordici uomini, necessari per guidare detto schiffo.

VIII. Ciò fatto vennero congedati tutti i famigli e al segretario che era accorso per iscrivere la istruzione, disse il Doria andasse pur pe' fatti suoi volendo scriverla esso stesso. In questa veniva nel gabinetto un certo Barraba di S. Remo furfante matricolato, complice del Doria; e per non so qual modo, riuscì a chiudere la porta dello stanzino. Allora lo sciagurato Bartolommeo avventossi furiosamente, armato di stilo, contro lo zio; e presolo pei capegli gli menò

(1) In questo gabinetto, pochi anni prima, Luciano avea sottoscritto col celebre Nicolò Machiavelli, inviato della repubblica Fiorentina, un trattato di commercio.

così forti e replicati colpi, che riuscì a distenderlo esanime a terra. Ai primi gridi, emessi da Luciano, era accorso uno schiavo nero, che mai non erasi voluto dipartire dalla galleria; ma oramai il misfatto era compiuto, e sul corpo del Grimaldi si annoverarono trentadue ferite. Uscito stralunato in viso e intriso di sangue il Doria, brandendo una spada gridava *ammazza, ammazza*, e venutigli tosto incontro i suoi famigli e serratolo in mezzo, loro ingiunse tosto di armarsi di alabarde e di giavelline, e di scacciare tutti i famigli e domestici di Luciano, dicendo appartenere la signoria a Maria di Vinol figlia dell' assassinato Giovanni Grimaldi. Se riuscì a rendersi padrone in tal modo del salone e di pressochè tutto il palazzo, non potè per altro impossessarsi della Loggia, in cui eransi resi forti alcuni servitori affezionati del Grimaldi. E questo fu causa che andasse in fumo la impresa del Doria; perchè essendo stato convenuto colle galere, che erano ancora fuori del porto, che esse sarebbero entrate, e avrebbero sbarcati armati alla vista di un certo fumo, che sarebbe partito dalla Loggia; non potendo ciò aver luogo, tardarono ad arrivare ajuti al Doria; e frattanto chiamato al rumore il popolo di Monaco, e visto così orribilmente assassinato il proprio signore, indovinando le intenzioni che avea il Doria, di farsi cioè padrone e del luogo e del castello, armatosi e rotta già la porta lo obbliga a venir a patti e a sloggiare, salva la vita. Il popolo non avrebbe certamente fatto sì larghe concessioni, se non lo avessero messo in qualche apprensione e i numerosi famigli del signore di Dolceacqua, e grande quantità di gente a lui suddita che trovavasi, certo non a caso, in quello stesso giorno in Monaco.

IX. Racconta il Gioffredo (1), che non tosto erasene partito Bartolommeo; che arrivava casualmente nella contristata città, proveniente da Canoa, Agostino Grimaldi vescovo di Grassa, fratello dello estinto Luciano. Aggiunge, che avvicinatosi col suo burchiello alle galere del Doria, e richiesto dell'esser suo, per evitare inutili cerimoniali celasse il suo nome, al quale fortuito caso avrebbe egli dovuto la sua salvezza. Immagini chi può lo stupore e la desolazione che egli provò non tosto pose piede a terra. Il popolo monachese gli fu incontro con ogni sorta di dimostrazioni di affetto, e lo proclamò immantinente suo signore — Fu prima sua cura di inviare alla Turbia, dove avea riparato il Doria, un corpo di gente armata per impadronirsi della persona dell'uccisore; ma gli ufficiali del Duca di Savoja, e la gente di Turbia, non permise fosse violata la giurisdizione del loro principe, e rimandarono addietro gli armati. Il prelato Agostino Grimaldi era degno della stirpe e dei tempi che correvano; l'unico suo intento, tostochè si rassicurò nel dominio della signoria, fu quello di vendicarsi. E siccome si accorgeva che col mezzo della Francia, sotto la cui protezione erano le sue terre, nulla avrebbe mai potuto ottenere; perchè troppo potente in quella corte era Andrea Doria; pensò subitamente a entrare in trattative colla corte di Spagna; e con trattato segreto del 7 giugno 1524, il signore di Monaco riconosceva a suo protettore Carlo V e successori, e si obbligava di ricevere una guarnigione.

---

(1) Gioffredo, storia delle Alpi marittime all'anno 1525

Il colpo venne condotto così destramente, che la Francia fu colta all'imprevvista, e il castello di Monaco si trovò presidiato da soldati di Spagna — Fu allora solo che il cattolico imperatore riconobbe il misfatto di Bartolommeo Doria signore di Dolceacqua, e con due imperiali rescritti del 5 novembre del 1524, diretto l'uno a tutti i Principi ecclesiastici e secolari, e il secondo a Francesco Sforza duca di Milano, dichiarava il Doria incorso nel bando dell'impero, decaduto perciò dai feudi, che da questo riconosceva, e imponendo a tutti di arrestarlo, se loro fosse dato, commetteva specialmente allo Sforza di instruirne un regolare giudizio (1). Ma il Doria avea trovato nel Duca di Savoia, di una cui congiunta pareva avesse preso le parti nel fatto della uccisione, un protettore; e già dal giorno 12 di marzo avea ottenuto da Carlo III, (e ne avea ricevuto conferma dal Consiglio Ducale), un salvocondotto, dal quale era autorizzato a poter

---

(1) Nell'archivio del marchese Gio. Batta Doria in Camporosso, si leggono nella loro intierezza questi documenti. Il primo incomincia: *Carolus etc. universis et singulis principibus ecclesiasticis et saecularibus fidelibus dilectis gratiam nostram Caesaream;* ed ha la data di *Teodesillas, die V Novembris MDXXIII.* Il secondo colla data dello stesso luogo e giorno è indirizzato *Consanguineo nostro carissimo Francisco Sfortiae duci Mediolan;* Pare però che il duca Sforza non avesse accettato il mandato perchè segue un terzo editto del 1526 20 marzo, *datum in civitate nostra Hispalensi,* col quale il prefato imperatore commette al celebre duca di Borbone suo luogotenente, di *ministrare justitiam summarie simpliciter et de plano sine strepitu.*

liberamente praticare ne' suoi stati (1); quando nello intendimento di rivendicare a sè la signoria di Dolceacqua, di cui erasi impossessato, armata mano il vescovo Grimaldi, il giorno 1° di luglio dello stesso anno, prestava fedeltà al Duca Carlo III di Savoia come suo vassallo, e sotto la sua protezione metteva le terre di Dolceaquà, Perinaldo, Apricale ed Isolabuona; cosicchè col principiare del XVI secolo, tutti i paesi della valle della Nervia, si trovarono dipendenti della corona sabauda, ad eccezione di Camporosso e Castelfranco.

X. Gli è ben consolante per lo scrittore di queste memorie di chiudere il capitolo col nome di un egregio artista, il quale trascorse fra le salmodie del coro, e le soavi cure della tavolozza l' intiera sua vita lasciando pei posteri una ricordanza cara ed onorata. Egli è il P. Domenico Emanuele Macarj, nativo del paese di Pigna, dove questa famiglia esercitava da secoli le prime cariche civili, infatti fra gli inviati ad Amedeo il Rosso noi vediamo un Macarj. Non è però a noi pervenuto il nome del suo genitore, come pure si ignora l' anno della sua nascita. Crede il chiarissimo P. Marchese (2) che il Macarj, il quale

(1) Nel detto archivio si conserva l' originale della conferma del salvo condotto spedito da Carlo III di Savoia, nella quale vien riferito testualmente il salvocondotto stesso colla data *Gebennis die X marcii MDXXIV* - Del giuramento di fedeltà prestato dal Doria al Duca, non vi ha che un solo cenno e il docum c venne in epoche da noi lontane distaccato da un fascicolo a cui si trovava unito.

(2) Delle memorie dei più insigni pittori, scrittori e architetti Domenicani, del P. Vincenzo Marchese - Firenze, Lemonnier 1854, volume 1, pag. 529.

avea vestite da giovine le assise domenicane, appartenesse all' ordine sacerdotale, e che quindi venisse affigliato al convento di S. Maria della Misericordia di Taggia; e pare assai probabile ancora che il Macarj apprendesse in Taggia l'arte della pittura da Corrado di Alemagna ed avesse a condiscepolo Ludovico Brea di Nizza. Di questo pittore, scrive il Marchese, noi abbiamo la pala ossia tavola nella cappella di S. Pietro martire nella chiesa del suo instituto in Taggia; chiesa che con tutta ragione il Bertolotti appella ricca pinacoteca di pitture del secolo XV, essendo adorna di quella di Ludovico Brea, di Corrado di Alemagna, del Macarj e d' altri. Fecevi pertanto il Macarj un crocifisso con ai lati S. Domenico, e S. Catterina, e dappiedi S. Pietro martire e S. Gerolamo. Del merito di questo dipinto mal si potrebbe portar giudizio perchè quella tavola fu oltraggiata dai barbareschi. L' anno in cui il Macarj prese a colorirla, non è ben certo, ma sempre dopo il 1522 (1).

---

(1) Pregevolissime pitture di Corrado di Alemagna, del De-Brea e del P. Macarj si conservano in molte chiese della diocesi di Ventimiglia; ma vogliono essere specialmente distinte la chiesa parrochiale di Camporosso, quella di Pigna, l' antica chiesa di Ceriana ora addetta al cimitero, e quella dei Domenicani di Taggia, nella quale ci recammo a visitare questi pregevoli lavori d'arte. La tavola di cui discorre il p. Marchese, benchè un po' guasta, è conservata religiosamente in una delle cappelle che si trovano alla destra di chi entra.

CAPITOLO NONO

LA SIGNORIA DEI DORIA SOTTO I GRIMALDI DI MONACO.

SOMMARIO — I. *Il vescovo Grimaldi s'impadronisce della signoria del Doria* - II. *Obbliga i consoli dei singoli comuni a venirgli a giurar fedeltà in Monaco* - III. *Il suo Luogotenente fa la ricognizione dei diritti signorili di Dolceacqua* - IV. *Di quelli su Apricale* - V. *Di quelli su Perinaldo* - VI. *Il vescovo Grimaldi proditoriamente ha nelle mani Bartolommeo II Doria e lo fa morire*, 1525.

I. Bartolommeo Doria fuggito di Monaco, non ebbe il coraggio di far ritorno all' avito castello, da cui per riuscire meglio nel suo intento avea allontanato i suoi più fidi cagnotti, e i quali per essere giunti tardi in soccorso del loro signore poco mancò non venissero dai Monachesi tagliati a pezzi. Il vescovo Grimaldi invece non frappose indugio a trar profitto

dello scoraggiamento del suo nemico, recandosi scortato da armati nella valle della Nervia a prender quivi possesso dei paesi gia soggetti al Doria. In Dolceacqua i Consoli e l'intera popolazione si recarono ad ossequiare il prelato che con un fasto principesco facea il suo ingresso attorniato da una siepe di alabardieri. Lo stesso fecero il comune di Perinaldo e gli uomini di Isolabuona; ma il comune di Apricale dove il Doria avea più caldi partigiani, avendo voluto opporre resistenza alle intimazioni del Grimaldi, dovette poco dopo arrendersi a discrezione, vedere spianato fino alle fondamenta il suo castello. Queste cose avvenivano nel settembre dell'anno 1523.

II. Occupata dal Grimaldi militarmente la signoria, costrinse egli i consoli dei singoli comuni a recarsi in Monaco per prestare ossequio e per giurare fedeltà; e stabilì per una tale solennità il giorno tre del mese di Novembre. Partirono deputati dal comune di Dolceacqua Francesco Nola, Maestro Antonio Mauro, Jacopo Anfosso e Bartolommeo Durante; da quelli di Perinaldo il signor Marco Sisso giureconsulto, Simone Cassino, Bartolommeo Alavena, Borgogno Gio. Batta, Bernardo Bendi; da quello di Apricale Cassini Guglielmo, Giovanni Marchesano, Gio Antonio Floris e Guglielmo Pisano; e furono deputati di Isolabuona Bernardino Noaro, e Antonio Bolfiga. Ma quale non fu mai la sorpresa di costoro, quando arrivati in Monaco, si viddero freddamente ricevuti, nè ammessi a prestare il giuramento nella grande sala del castello? Si il novello signore non volle ammetterli in quei siti dove il loro antico signore avea perpetrato la uccisione, e fatta disporre nel giardino che è annesso

al castello un' alta cattedra, egli attorniato dai membri che componevano la sua piccola corte vi si recò. Postosi a sedere e tenendo nella sua destra il libro dei santi Evangeli, ricevette da ciascuno dei deputati l'omaggio come signore, e quindi il giuramento di fedeltà. Con tale giuramento riconoscevano il vescovo Grimaldi signore di Monaco, Mentone e Roccabruna, quale signore di Dolceacqua, Perinaldo, Apricale e Isolabuona; e promettevano di tenerlo come tale, durante la sua vita, e di riconoscere come legittimi credi dopo la sua morte i domicelli Francesco e Carlo Onorato Grimaldi, figli del fu Luciano.

III. Veniva allora inviato colla qualità di capitano luogotenente del signore di Monaco nella novella signoria Bartolommeo Grimaldi, il quale prese ad abitare nel castello feudale — E volendo egli venire in cognizione dei singoli diritti che avevano i Doria sulle terre soggette; chiamò a sè pel giorno otto di dicembre i consoli dei diversi comuni, e dalla loro deposizione formò un prezioso inventaro che ci venne fino a questo giorno conservato (1). Primi i consoli di Dolceacqua dichiaravano al magnifico signor Luogotenente:

Che il signore aveva il mero e misto impero con potere di spada, e col diritto di assolvere e condannare, tanto in Dolceacqua che negli altri castelli; che a lui pure apparteneva il diritto di far leggi.

---

(1) Questo manoscritto avente per titolo: *Jura magnifici Domini Dulcisaquae*, è posseduto dal signor Marchese Gio. Batta Doria.

Che ogni anno nella festa di S. Giovanni Battista dovendosi eleggere in Dolceacqua tre consoli, la nomina di uno apparteneva al signore.

Che sul prodotto dei bandi e delle condanne pronunciate dai consoli apparteneva al signore la 5.ª parte e le restanti ai consoli.

Che la comunità doveva pagare ogni anno nella festa di S. Giovanni Battista lire quaranta, e che nella solennità di Natale dovea presentare cinque montoni; e cinque capretti in quella di Pasqua.

Che erano proprietà del signore tre molini nei quali tutti gli abitanti doveano macinare i cereali, retribuendone per pagamento la sedicesima parte.

Che possedeva pure un *edificium papyri* il quale teneva in affitto il maestro Bartolommeo Villano, mediante il pagamento di venticinque scudi d' oro del sole, annui.

Che vi possedeva pure gli edifici destinati alla fabbricazione degli olii, e che i proprietarj dovevano recar ivi a macinare le loro olive, pagando per diritto al signore la dodicesima parte del prodotto; e che appartenendo a lui la proprietà delle acque della Nervia non era perciò permessa la costruzione di novelli edifici.

Che erano di proprietà del signore due giardini murati e le terre denominate *besta, lo prao*, *caposeca, matoti*, *S. Giorgio*, la *noxe*, *S. Martino*, la *coletta*, il *giardino dei citroni*, lo *conio*, la *gorra*, le *isole*.

Che oltre il castello possedeva in Dolceacqua una casa detta il *palacio*.

IV. Deponevano alla loro volta i consoli di Apri-

cale, che la comunità dovea pagare annualmente per omaggio al signore lire quarantacinque nella festa di S. Lucia.

Che nella solennità di Natale dovevano i consoli presentare due montoni, centocinquanta uova nella festa della purificazione e due capretti a Pasqua.

Che il signore vi avea *auctoritatem sanguinis cum aliis criminalibus usque ad mortem.*

Che non potevasi radunare il parlamento senza il permesso del signore.

Che nel giorno della Purificazione esso dovea nominare quattro consoli, due di Apricale e due di Isolabuona.

Che detto signore avea il dominio dei molini di Apricale e di Isolabuona col diritto del sedicesimo, e che detti molini tenea in affitto Giacomo Cane per centocinquanta scudi annui.

Che il signore avea il dominio della bandita chiamata *Oltra-Nervia* coll'erbatico, e che ciascun pastore dovea pagare un diritto proporzionato al numero delle bestie che vi menava a pascolare.

Che esclusivo del signore era il dominio delle acque e che perciò era vietata la costruzione di nuovi edifici, dovendo i proprietarj recarsi a macinare le olive in quelli del signore, pagando la dodicesima parte del prodotto.

Che esso avea su Apricale ed Isolabuona il diritto di decima sul vino, e che essendo esso incaricato di pagare al vescovo della diocesi la decima dei cereali, il comune dovea perciò corrispondergli annualmente venticinque mine fra orzo, meliga e grano.

Che esso possedeva in Isolabuona una casa in

piazza, e le terre *chian della noxe*, *S. Giovanni, morinella*, *ganteri*, e il castagnetto *ortomoro*.

Che il signore avea autorità di chiamare chiunque dei due paesi per la difesa dei castelli e della persona, per la custodia dei beni e per la coltivazione delle terre, come appariva da antichissime convenzioni strette fra quei comuni e il conte di Ventimiglia Filippo.

V. I consoli di Perinaldo finalmente dichiaravano al luogotenente Grimaldi che il signore di Dolceacqua avea sulle loro terre il mero e misto impero, il potere di spada.

Che dei quattro consoli della comunità spettava al signore la nomina di uno. —

Che il comune dovea pagare ogni anno nella festa della Purificazione lire settantacinque.

Che a Natale doveanó presentare due montoni, e due capretti a Pasqua.

Che spettava a lui la quarta parte delle accuse e dei bandi.

Che il signore di Dolceacqua possedeva in Perinaldo tre prati, e due edifici, nei quali erano obbligati i proprietari di fabbricare il loro olio, lasciando per mercede la dodicesima parte del prodotto.

La deposizione dei singoli consoli veniva preceduta da un giuramento, e veniva distesa dal notaro di Dolceacqua Bernardo Mauro, e quindi l' originale veniva portato nell' archivio di Monaco, da cui veniva estratta la copia che ci ha servito in questi dettagli.

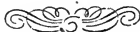
VI. Preso possesso della signoria, fatta giurare la debita fedeltà ai novelli sudditi, installato il

Capitano Luogotenente, fatta la esatta ricognizione di tutti i diritti signorili, il vescovo Grimaldi pensò tosto a compiere la sua impresa con impadronirsi della persona dell'uccisore del proprio fratello. Ma il Doria vivevasene tranquillo negli stati del duca Sabaudo, e come abbiamo già visto era riuscito ad ottenere un salvocondotto. — Uditasi dal vescovo la notizia del giuramento prestato da Bartolommeo a Carlo III, immaginò come vieppiù difficile si rendesse omai il poterlo aver nelle mani; per cui cominciò egli a mostrarsi per lui meno sdegnato, e con chi gliene tenea discorso mostrava di provar rancore del trascorso del congiunto, e non pareva molto alieno dal gradire una parola di ravvicinamento. Non mancando mai in tali congiunture persone che amino di intromettersi per operare il bene, vi fu un certo signor Nicolò Marchese di Ceva amico del Bartolommeo il quale si intromise fra le due parti, e recatosi in Monaco, dopo non poche difficoltà, riuscì a stabilire coll'Agostino Grimaldi una convenzione verbale, resa sacra da un giuramento, in forza della quale il vescovo e la intera famiglia si obbligavano a perdonare al Doria il delitto commesso, con che egli si recasse personalmente in Monaco e chiedesse pubblicamente nella chiesa parrochiale ad Agostino, alla vedova di Luciano ed ai figli di lui pubblico perdono del male grandissimo da lui fatto, col che pure sarebbe stato riammesso al godimento della sua signoria. — Al Doria che vivea in assai povere condizioni, e cui pungeva infinitamente la perdita delle proprie terre e castelli, parve questa una buona ventura; ma il miserello non si avvide

che andava a mettere i piedi in un laccio accortamente teso. — Pareva a lui impossibile che un vescovo potesse così impunemente diventare spergiuro; si lusingava che i vincoli del sangue avessero potuto operare il tanto bramato convertimento. — Ma il povero illuso non tosto ebbe messo i piedi in Monaco, che senza pur vedere alcuno della famiglia Grimaldi, e staccato con belle parole dal Marchese Ceva con cui era venuto, venne condotto in un umido sotterraneo del castello. — Rimase stordito il buon Marchese ad un cosifatto procedere, e chiese più volte per più giorni di abboccarsi col vescovo, ma gli fu costantemente negato. — Cominciava egli a dire del giuramento emesso, quando gli venne all' orecchio un tale avviso, che credette prudente cosa il fuggirsela precipitosamente, e riparato in Francia, pubblicava in Lione il 20 Luglio del 1525 una protesta (1), la quale serve benissimo per mandare a vuoto l'opinione emessa dal Gioffredo, che cioè il Doria morisse in un accidio dato al castello della Penna.— Gli è troppo manifesto che una tal voce venne seminata ad arte del Grimaldi per coonestare in qualche maniera, la scomparsa dello sciagurato Bartolommeo. Ma la storia, questa severa punitrice morale dei delitti, riuscì a squarciare il misterioso velo, ed ha pronunciato non più severamente contro di uno scia-

---

(1) Questo prezioso documento venne da noi per la prima volta pubblicato negli *studi storici* sul *Principato di Monaco*, stampati dalla Tipografia del *Diritto* in Torino nel 1860.

gurato che dell' aperta ingiustizia di un congiunto, era indotto a imbrattarsi lè mani di sangue, che contro di un vescovo, cui la santità del ministero non fu di salvaguardia per non farsi reo di uno spergiuro. —

CAPITOLO DECIMO

IL RESTAURATORE DELLA SIGNORIA

SOMMARIO — I. *Vicende della famiglia Doria dopo la morte di Bartolommeo ; per interessamento dell'ammiraglio Andrea Doria ripiglia i suoi feudi* (1540) - II. *Stefano Doria alla corte e nell' armata di Carlo V* - III. *Succede nella signoria al fratello primogenito Imperiale , sue gesta , e onorificenze confertegli* - IV. *Comanda la spedizione genovese contro la Corsica, sua corte in Dolceacqua* - V. *Sue ultime azioni, suo testamento, muore* (1586) - VI. *Suoi funerali e sepoltura* - VII. *Gli succede Giulio Doria* - VIII. *Imperiale succede al padre Giulio* (1602) *fatti d'armi occorsi nel* 1625 *alla Rocchetta e al Buggio* - IX. *Morte di Imperiale.*

I. Pareva che la Provvidenza avesse segnata l'ultima ora pei Doria nella valle della Nervia. Bartolommeo II era ucciso , ed avea lasciato dalla moglie Peretta , dello stesso cognome , due figliuoli Imperiale e Stefano , e una bambina chiamata Camilla. Raminga la povera vedova dopo il commesso misfatto,

era assai, se riusciva a salvare dalle insidie dei Grimaldi i tre bambini; e non che sperare nel ritorno agli aviti castelli, pensava timorosa come avrebbe potuto tenersi lungo tempo celata alle ricerche dello inesorabile Agostino Grimaldi — Ma veniva in suo soccorso il congiunto ammiraglio Andrea Doria; e allorchè si decise ad abbandonare il servigio del re franco, per militare sotto le insegne di Carlo V, non gli tornò difficile far riaprire le porte degli antichi feudi alla vedova di Bartolommeo Doria — Non è chiaro in che anno ciò avvenisse; solo io trovo che nel 1540 Imperiale Doria avea a suo luogotenente in Dolceacqua, Gio. Antonio Zoja dottore in ambe leggi e visconte palatino. Intanto però Andrea avea avviati i due giovinetti nella carriera delle armi, e mentre il primogenito Imperiale otteneva un grado distinto nella marineria genovese, Stefano presentato all' imperatore Carlo V, veniva creato suo paggio di corte e quindi fu sempre al fianco dell'austero monarca — Ecco come finiscono le gravi minacce del cattolico Imperatore contro di Bartolommeo e della sua famiglia; a lui bastò che Andrea Doria prendesse il comando delle sue galee, perchè annullasse ogni atto odioso emanato contro di un suo congiunto; ond' è che il vescovo Grimaldi, dovette acconciarsi a perdere di bel nuovo la signoria che credeva assicurata più che mai nella valle della Nervia; e dovette col fatto assicurarsi come la parola di un augustissimo Imperatore non valesse di più del giuramento di un Vescovo — Fu questa una lezione data molto opportunamente, e convien dire in questo fatto: che la biscia mordesse il ciarlatano.

II. Il giovinetto Stefano Doria cresciuto in età entrò nel militare servizio, e oltre della speciale benevolenza dell' imperatore riuscì a cattivarsi l' amore e la stima del celebre Emanuele Filiberto, infatti ritornato il Doria a rivedere le natie contrade, e presentatosi al duca Carlo III di Savoja, questi con decreto dei 30 luglio del 1551 lo creava Governatore della città di Nizza — Stefano non contava allora che soli vent' otto anni, e se si considera per poco come la fortezza di Nizza fosse omai fra le poche che più rimanessero al povero Duca, e come lo avessero preceduto in questa carica un Cristoforo Pallavicini e un Erasmo Galleani reputatissimi capitani di quell' età, non si tarderà a concepire qual eccellente concetto lasciasse nutrire di sè il giovine Doria (1). E non tardò egli a dar prove del suo coraggio ed abilità; poichè appena prese le redini del governo, inteso come nel porto di Villafranca alcune navi, cariche di preziosi oggetti spettanti al re e alla regina di Boemia, diretti per alla volta di Genova, fossero state assalite da Cursez condottiero delle galee francesi con molta artiglieria, e come restassero in gravissimo pericolo di essere spogliate e mandate a fondo, egli partitosi celerissimamente con quanti soldati aveva in Nizza, prese a respingere così strenuamente, l' assalto nemico, che furono costretti ad abbandonare il porto e a rilasciare una nave predata sovra cui trovavasi un elefante — Spiccava però in tale fatto più del coraggio la nobiltà

(1) Durante, histoire de Nice, Volum. 2, pag. 521.

d' animo del Doria, perchè trovandosi in Nizza molte e ricche mercanzie di provenzali, ed essendo incitato da molti consiglieri a ritenerle come per diritto di rappresaglia, egli non volle a niun conto aderire e per non turbare il commercio, e per non venir meno alla parola di cavaliere che avea data a quei mercatanti nel concedere loro il salvocondotto (1).

III. Mentre egli così vantaggiosamente provvedeva alla sua fama, il fratello primogenito Imperiale moriva all' assedio di S. Fiorenzo nell' isola di Corsica (1553); e non avendo lasciato prole per esser celibe, la signoria di Dolceacqua, la quale era retta dal comune zio, Lamberto Doria cavaliere di Malta, passò ad esso Stefano, il quale contrasse tosto matrimonio con la nobile Catterina del Carretto, figlia del marchese di Finale; e potè di tal guisa rendere più segnalati servigi al Duca suo signore, arruolando a suo soldo compagnie di soldati di fanteria, di cui erasi guadagnato sul campo, il grado di colonnello. Segnata che fu la pace di Castel Cambresi, egli veniva creato dal monarca di Spagna cavaliere di San Jago di Compostella, e l' abito gli era solennemente rimesso dal Duca di Mendoza (1559), il quale da parte del suo sovrano consegnava pure al novello cavaliere un prezioso decreto in cui si diceva: che volendo in qualche modo beneficare uno fra i più devoti sudditi di Carlo V suo padre, e rimeritare i rari servigi prestatigli *ab adolescentia assidue bellicis pacatisque rebus*; come pure volendo dare

---

(1) Gioffredo, storia delle alpi marittime, pag. 1467.

un attestato del suo reale gradimento al valoroso capitano difensore di Nizza e a chi con tanta bravura avea sostenuto l'onore della Nazionale bandiera a Cuneo e Ceresole, assegnava allo stesso un'annua pensione (1).

Il prode duca Emanuel Filiberto, ancora non volle mancare di dare speciali prove di attaccamento al Signore di Dolceacqua; e dopo di averlo nominato suo gentil uomo di bocca, ricordando come il Doria in dure e difficili circostanze, non avesse esitato ad alienare rendite proprie e ad impegnare le gioie istesse della moglie per pagare i soldati ducali (2) il giorno 24 aprile dell'anno 1560, investiva il colonnello cavaliere Doria signore di Dolceacqua del contado della Rocchetta terra confinante con Dolceacqua.

---

(1) Vedi, il documento nell'appendice.

(2) Cavo dal testamento di Stefano Doria l'inventario delle preziose gioie possedute da sua moglie Catterina del Carretto — È primo una corona di lapis con segni e bottoni d'oro da sei decine— Un manico de ventaglio d'oro con una testa e quattro unghie d'oro per fornimento de uno zebellino — Una centa d'oro de lavoro di Spagna — Un friso de testa con quattro robini e quattro diamanti — Un altro friso de testa con sei rubini e sei diamanti con altre pietre mescolate — Una collana d'oro con 59 perle grosse de grandissima valuta — Due pendini da orecchia de diamanti — Due pendini con due perle e otto pietre per ciascuno — Due perle da orecchia — Cinque anella uno robino in rocca e due in tavola con doi diamanti— Una collana d'oro — Un'altra collana d'oro — Una corona de profumo con bottoni d'oro — Una collana smaltata — Una centa d'oro alla francese con segni e pomo — Una collana d'oro con croce de smeraldo e tre perle ». Era questo a dir vero un corredo degno di una marchesana.

costituendogliela in feudo nobile, gentilizio antico, con mero e misto impero (1); non tardava quindi a nominarlo suo consigliere e ciambellano. E tale era l'affezione e la stima che il Duca di Savoia portava a Stefano, che essendo venuto in pensiero di fare acquisto del principato di Oneglia, e rendendosi molto difficile un tale negozio per la gelosia che nutriva la vicina Genova, non seppe chi meglio scegliere a tale incarico, del leale Stefano Doria; e questi di fatto seppe così destramente condurre le trattative, che si ebbe prima notizia del fatto, che sentore di pratica alcuna; ed Emanuel Filiberto ringraziava il suo fido consigliere con lettera da noi altrove riportata (2).

IV. La riputazione del Doria andava ogni dì più crescendo, e la repubblica di Genova, la quale era stata da lui in varie circostanze con rara generosità di preziosi uffizi servita, trovandosi nella necessità di fare una spedizione armata nell'isola di Corsica, ne voleva affidare a Stefano Doria il supremo comando; nè questi ricusò l'onorevole mandato, dopo averne avuto però il consenso dal Duca suo signore, e l'esito dimostrò come male non si fosse apposto il governo genovese, quando disegnò a tale impresa il Doria. Ritornato egli al suo natìo castello, si diè ad allargare convenientemente l'edificio coll'aggiunta del lato orientale, volendo una residenza onorevole e degna di un suo pari; al che contribuì

(1) Vedi il documento nell'appendice.

(2) Rossi, Storia di Ventimiglia.

assaissimo l'averla egli addobbata con ricche arazzerie che avea recate di Fiandra, e con preziosi arredi acquistati nelle sue lunghe e varie peregrinazioni; e la sala più distinta destinata ai ricevimenti venne da lui denominata la *sala* del *principe* — Creò egli allora la sua corte, che trovo costituita nel seguente modo:

Luogot.[te] del Conte Doria	— Lo spettabile Domenico Pastorelli dott. in leggi.
Cappellano	—
Maestro della casa	— Messer Gio. Batta Pizzo.
Segretario del Conte	— Messer Imperiale Giraldi.
Paggio	— Domenico Cassino.
Un medico	— Jacopo Brunengo.
Un chirurgo	— Loisio Tornatore
Capitano della Compagnia delle guardie	— Orsini Melacci, Modenese.
Cacciatore.	— Baodino Mondino.
Palafreniere.	— Domenico Ganno.

Quattro staffieri.
Due dispensieri.
Due cuochi.
Un portinajo.

V. Rigido mantenitore in pubblico di minuta etichetta, la quale avea egli a fondo potuto apprendere nella corte di Spagna, era in privato di indole schietta, leale, generosa, quale si conveniva a un militare che avea spesa tutta la sua giovinezza fra le armi; e lungi impertanto di fomentare, come s' era visto per lo passato, dissidii fra i suoi popoli soggetti e le terre finitime, s' industriò a tutta possa per porre un argine ai continui litigi e alle risse che nasce-

vano fra gli uomini di Dolceacqa e quelli di Ventimiglia — A questo fine accarezzò egli oltremodo alcuni oratori che da questa città gli erano stati spediti per alcuni speciali negozi, ed essendosi egli mostrato arrendevole alle loro proposte, che anzi avendo lasciato trasparire un vivo desiderio di ricomporre i vecchi rancori esistenti fra le due popolazioni, seppe così affabilmente interessarli, che ne nacque una specie di alleanza; e durante la sua vita si può dire non si avessero più a lamentare quei disordini e quelle scene di desolazione che troppo spesso si erano vedute — E allorchè scoppiò la peste del 1579, tutto premuroso che il morbo non penetrasse nelle sue terre, strinse relazioni cogli ufficiali di sanità di Ventimiglia, e con loro volle dividere le cure che a tal proposito si addossavano (1). Però l'egregio

(1) Nell' archivio comunale di Ventimiglia si conservano alcune lettere dalle quali appare degli ottimi rapporti che regnavano fra Ventimiglia e il signor Stefano Doria, eccone una:

Alli magnifici Ufficiali di Sanità di Ventimiglia.

Magnifici signori — Hieri a notte per lettere di Nizza intesi che a Marsiglia et a Grasse per cosa certa erano seguiti casi di peste, onde avea quella città bandito dal suo commercio detti luoghi di Marsiglia et di Grasse, di che ho voluto avvisarvi al solito; e così farò di ciò che presenterò alla giornata et il medemo confido dal canto vostro di fare intenderete — Le iscuse meco fatte per la vostra di havere ritardato a rispondere non era necessario perchè mi assicuro della vostra buona volontà, come potete far voi della mia, anzi quando non scriviate, piglio buon segno che le cose camminano bene, et che perciò non hanno occasione di scrivermi -- E mi raccomando.

Di Dolceacqua 30 di gennaio 1580.

Stefano Doria.

Stefano, quantunque non molto innanzi negli anni, lamentavasi da alcuni anni di penose e incurabili infermità, che egli avea incontrate nella dura vita del campo; da alcuni mesi andava egli perdendo del suo brio naturale e della sua vigoria, e nel luglio del 1580 caduto gravemente ammalato, avvisato dai medici che poche ore gli rimaneano di vita, volle dettare il suo testamento — Era il venticinque luglio, giorno di lunedì, verso le tre pomeridiane, ed avuto a sè il notajo con una fermezza di spirito straordinaria ordinava che scrivesse le seguenti disposizioni sue finali, e ordinava:

1.° Che seguita la sua morte venisse vestito degli abiti dei cavalieri di S. Jago e venisse sepolto nella chiesa parrocchiale di S. Antonio; in cui decretava a sue spese la costruzione del coro e la decorazione con stucchi dell' altare maggiore.

2.° Che si pagassero dal suo erede somme designate, alle chiese dei castelli a lui soggetti destinate alla celebrazione d' uffizi funebri.

3.° Che dal detto erede venissero instituiti in ciascun comune dei diversi castelli un magazzeno della abbondanza per sovvenire ai poveri, nel modo seguente: cioè che dai consigli di ognuno dei castelli si deputassero annualmente due magazzinieri uomini dabbene e di idonea facoltà, quali avessero cura di comperare ogni anno tanto grano alla miglior condizione che trovassero, che quello poi nell' estremità dell' annata, parte vendessero ai poveri, e parte facessero ridurre in pane da vendersi dal gabellotto senza verun beneficio.

4.° Istituiva alcuni legati in favore dei due suoi

nipoti Gio. Batta Badet da Nizza poi governatore di Oneglia e Villafranca, e conte Gerolamo Morone, il quale se fosse assente venisse rappresentato da monsignor Morone cardinale suo zio.

5.° Nominava erede, durante sua vita, nel contado della Rocchetta, l'illustrissima signora Catterina Doria Del Carretto sua bene amata consorte, alla quale oltre la dote di ottomila scudi, faceva cospicui legati e assegnava, l'abitazione nel castello con li giardini che sono in esso, come pure lasciava in sua facoltà di abitare nel palagio di Dolceacqua o in quello d'Isolabuona.

6.° Dopo di aver fatti varii legati a stretti suoi congiunti, fra cui trovo quello di *centocinquanta balle* di *paperi fatti nell'edificio* di *Dolceacqua* al conte Geronimo Doria di Ceriè, nominava suo erede universale Giulio Doria del fu signor Luca suo cugino, non avendo esso avuto figli dalla sua consorte Catterina.

VI. Appena ebbe dettato il suo testamento, che riaggravatosi il male, si trovò in termine di vita, la quale si spegneva in lui al dimane giorno 26, fra il compianto dell'intero popolo — Gli vennero resi solenni onori funebri, e dopo di essere stato per tre giorni consecutivi esposto nella grande sala dove recitavano salmodie a vicenda i membri di diverse corporazioni religiose accorse da Ventimiglia, trovava onorevole sepoltura, non nella chiesa parrocchiale come avea disposto, ma bensì in quella di S. Giorgio sotto la confessione dell'altare maggiore, dove il suo erede facea scolpire sul coperchio del deposito in bassorilievo di marmo il ritratto dell'illustre con-

giunto, vestito delle assise militari, avente attorno una iscrizione (1). Stefano Doria egregio capitano de' suoi tempi, fido consigliere di principe, ottimo reggitore di popoli lasciò una memoria di sè, che passerà alle più tarde generazioni, e può riguardarsi quale restauratore della signoria.

VII. Dirò ora chi fosse l' erede di Stefano. Luca Doria fratello allo sventurato Bartolommeo II erasi ammogliato in Nizza con Bianchinetta Grimaldi, e da questa fra gli altri figli ne ebbe Giulio, il quale venne dallo zio designato a succedergli nella signoria — Fino dall' anno 1564 erasi Giulio impalmato con Cassandra Grimaldi alla quale era stata assegnata una dote di tre mila scudi d' oro, e nel contratto di matrimonio il fidanzato si dice cittadino di Ventimiglia, il che ci fa supporre che quivi nascesse, ovvero prendesse la cittadinanza, affine di essere più vicino al celebre congiunto da cui attendeva la eredità — Giulio ebbe quattro figli da Cassandra, Im-

---

(1) Nel riferire questa iscrizione, aggiungeremo come nella ricca sala d'armi di Torino, venga conservato l' elmo di questo illustre Signore di Dolceacqua.

D. O. M.
STEPHANO AVRIAE BARTHOLOM. F.
DVLCISAQVAE DOMINO
IVLIVS AVRIA HAERES P. C. EX. TEST.
VIXIT ANN. LVIII. M. IV,
ANNO DOMINI M. D. LXXX.

periale riguardato con speciale benevolenza da Stefano, Alessandro che fu poi cavaliere di Malta, Silvia unita in matrimonio con Girolamo del Carretto marchese di Gorzegno e Lucrezia maritata con Gaspare Porporato marchese di Luserna — Venuto egli al potere nominò tosto suo luogotenente il dottore in ambe leggi Tiberio Curti di Ventimiglia, e quantunque fosse stata intenzione del defunto Stefano, che il primogenito Imperiale si ammogliasse con la damigella Placidia figlia di Prospero Doria, alla quale perciò volle assegnata nel testamento una dote di ottomila scudi; cionullameno Giulio vedendo come avrebbe ben maggiormente guadagnato, se avesse potuto contrarre alleanza con qualche famiglia, la quale si trovasse al potere, chiese ed ottenne per Imperiale la mano di sposa di Maria figliuola del Barone Gignot Lacreste primo segretario di Emanuel Filiberto, e fra i molti regali occorsi in questo matrimonio vi fu una pensione annua di mille ducati al nobile discendente di Stefano Doria assegnata dal re di Spagna. Quindi Giulio ricevette la decorazione di S. Jago. La sua signoria di Giulio è memorabile per la peste che desolò tutte le sue terre negli ultimi anni del secolo XVI, per cui il popolo di Dolceacqua fê un voto a nostra Donna della Concezione, quando se ne vide liberato (1). Moriva egli l' otto febbrajo

(1) Una tale memoria si ritrae da una iscrizione che si conserva nella cappella del Rosario posta nella chiesa paroc-

dell' anno 1608, e veniva sepolto in S. Giorgio presso il sepolcro di Stefano (1).

VIII. Gli succedeva Imperiale suo primogenito, il quale nel 1597 avea accettata da suo fratello Alessandro una rinuncia di tutti i dritti che gli potessero spettare sulla signoria di Dolceacqua — In occasione del suo matrimonio colla Lacreste il Duca di Savoja gli avea fatta cessione di un annuo tributo in grani che gli dovea pagare la città di Sospello, e lo avea creato inoltre suo gentiluomo di camera— Non avendo però da questa avuto prole ed essendogli premorta, egli passò a seconde nozze con Emilia Grimaldi di Ansaldo marchese di Modugno e della

---

chiale, e in cui si conserva il deposito di alcuni della famiglia Doria.

POPVLVS DVLCISAQVAE
EN PERCVSSIT NOS DEVS IN VMBRA MORTIS
ET PRAECIBVS BEATAE M. VIRGINIS CVIVS
FESTVM CONCEPTIONIS IN PERPETVVM
COLERE DEVOVIMVS MISERTVS EST NOSTRI
DIE VIII DECEMBRIS 1601.

(1) Sul deposito si vede la figura di Giulio effigiata in basso rilievo con questa iscrizione:

D. O. M.
AD. CAD. DEP. ILL. D. IVLII DE AVRIA
D. DVLCISAQVAE ET COM. ROCHETTAE
VIXIT ANN. LXIII.
OBIIT AN. M. D. C. VIII. DIE VIII FEBRVARII.

Pietra , la quale lo fece padre di Carlo , Ansaldo poi cavaliere di Malta , ed Alessio — Fu sotto questo signore che la comunità di Dolceacqua rappresentata dai consoli Stefano Barone , e Gio. Batta Buonsignore il 20 giugno dell'anno 1623, concedeva alla congregazione dei Padri Agostiniani scalzi la chiesa rurale di Nostra Signora della Muta per fabbricarvi un convento , attorno al quale due anni dopo , cioè nella guerra dell'anno 1625, avveniva un fatto d'armi fra le truppe ducali e quelle delle repubblica di Genova. Corse più pericolo in questa guerra il vicino paese della Rocchetta , come si può vedere dal fatto che io ricopio dal quadro della Madonna esistente nell'oratorio della confraternita dei disciplinanti di detto paese.

« Voto sacro — L'anno 1625 li 2 settembre es-
« sendo rettore della Rocchetta, il R. D. Nicolao Laura
« la mattina in sul fare del giornò comparvero sul
« colle di Veisone vicino alla cappella di S. Barto-
« lommeo 400 soldati, cioè 300 corsi e 100 della
« giurisdizione di Ventimiglia sotto la scorta di capi-
« tano Alfonso, questi di capitan Antonio Giacomo,
« i quali venendo qui a corsa verso il paese di ferro
« armati e di fuoco , ed ogni cosa incendiando do-
« vunque passavano , gridando ammazza ammazza
« subito circondandolo ne diedero l'assalto per ben
« sei ore , presero il borgo che trovarono abbando-
« nato già dagli abitanti che ritiratisi nel paese, il
« misero tutto a fuoco fino alle porte della comunità,
« vedendosi salir le fiamme sopra i tetti — Fu ar-
« dente il combattimento. valida la difesa , de' ne-
« mici molti furono i feriti e i morti , fra i quali il

« capitano Antonio Giacomo, il suo alfiere e il suo
« sargente: dei nostri cadde colpita da una palla
« di moschetto solo una donna, ed alquanti feriti
« presto risanarono — In si grave cimento e nel-
» l'ardor della battaglia il predetto signor Rettore
« in piazza genuflesso e circondato da molta gente,
« invocato l'aiuto di Dio coll' intercessione della san-
« tissima Vergine fece voto in nome suo e del popolo
« di far festivo e solenne in avvenire quel giorno
« in onore della gloriosissima Vergine delle Grazie,
« e finì senza nostra gran perdita la battaglia ». Più
sventurato della Rocchetta fu il piccolo paese del
Buggio, posto alle spalle di Pigna. Nell'anno 1627
mentre era sottoscritta una tregua fra le due parti
belligeranti, il capitano genovese Brancaccio il quale
occupava militarmente Pigna, faceva attaccare im-
provvisamente il povero borgo, ed essendosi quegli abi-
tanti mostrati in più occasioni devoti fino all' eroismo
al Duca loro signore, lo snaturato capitano entratovi
dentro, dopo di aver predata ogni migliore cosa,
dato l'ordine di ammazzare, non andarono immuni
da questa barbara sentenza nè i vecchi nè i bam-
bini, solo alcune donne vennero risparmiate, per-
chè servissero di sfogo a brutale passione — Alle
minacciose rimostranze che di tal fatto porgeva il
Duca Sabaudo, rispondeva la Repubblica mandando
al patibolo i principali autori dell' eccidio (1).

IX. In questa cessava di vivere Imperiale Doria
il quale negli suoi ultimi anni erasi dato alla fre-

---

(1) Alberti, Storia di Sospello, pag. 516.

quenza di pratiche religiose e godeva presso del popolo della fama di uomo religioso e pio ; e perchè restasse un monumento duraturo del suo interessamento al culto delle cose sacre, avea ordinato la costruzione della bella e solida torre che serve di campanile alla parocchia di S. Antonio (1). È degno pure di menzione il trattato conchiuso tra Imperiale Doria e il Duca Sabaudo, allorchè quegli s' incaricò del comando di due galere, mediante l' annuo assegno di tredicimila scudi d' oro (2).

---

(1) Un secolo dopo veniva apposta appiè del campanile questa lapide:

D O. M.
ILLUSTRISSIMUS D. IMPERIALIS DE AVRIA DEI GRATIA DOMINUS STATVS DVLCISAQVAE COMES ROCHETTAE ET AEQUES S. JACOBI IN COMPOSTELLA ET ILLUSTRISSIMA DOMINA COMITISSA AEMILIA GRIMALDI EIUS UXOR PIA DEVOTIONE DVCTI MANDAVERVNT HOC OPVS TVRRIS CAMPANILIS FIERI ET IN HANC FORMAM REDIGI AD LAVDEM ET HONOREM DEI ET GLORIOSISSIMAE VIRGINIS MATRIS MARIAE AC S. ANTONII ABBATIS EXISTENTIBVS CONSVLIBVS COMVNITATIS DOMINO BARTOLOMEO ARDOINO, BARTOLOMEO GAROSSIO, PETRO ANTONIO ORRADO, ET HORATIO GAROSSIO, ET VALENTINO MAVRO, DVCE ET MAGISTRO ANTONIO GAROSSIO, DICTI LOCI DVLCISAQVAE — ANNO DOMINI M. D. CC. XXI.

(2) Archivio del sig. Marchese Gio. Batta Doria, la data di questo documento è del 22 Marzo 1595.

CAPITOLO UNDECIMO

—

DISSIDII COLLA CORTE DI SAVOIA

SOMMARIO — I. *Duchi di Savoia scalzano l'edificio feudale* - II. *Sotto Carlo Doria succeduto nel* **1627** *al padre le popolazioni si sollevano* - III. *Il Duca di Savoia propone al Doria di comperare la sua signoria, ma non riuscendo nell' intento riduce i feudi e perchè?* - IV. *Dolceacqua e le altre terre vivono libere sotto la protezione della Dinastia Sabauda* (1643) - V. *Carlo Emanuele I erige in marchesato i luoghi di Dolceacqua, Perinaldo, Apricale e Isola, in contado quello della Rocchetta, e ne dà l' investitura a Francesco Doria* (1652). - VI. *Francesco abdica in favore di suo figlio* (1676) - VII. *Carlo Imperiale è nuovamente tentato a vendere o scambiare la signoria, ma rifiutando, soffre molte miserie* - VIII. *Costumi di quell' epoche.*

I. L'opera incominciata da Emanuel Filiberto di afforzare lo stato, scalzando bel bello l'edificio feudale, venne mirabilmente continuata dal proprio figlio cui il secolo concesse il titolo di grande. E con largheggiar

di titoli e di onorificenze ai signorotti, coll'aprir loro l'adito alla corte, distaccandoli per la più parte dell'anno da quelle rocche in cui per lunghi secoli aveano conservata una tradizionale fierezza, andava preparando il più felice dei mutamenti — Riuscito Carlo Emanuele I nella maggior parte de' suoi stati a mandare ad effetto tale suo politico intendimento; aveva grandemente a cuore di trovare nel signore di Dolceacqua una eguale accondiscendenza; ma per trovarsi i feudi di questo confinati con liguri terre, anzi dirò meglio incluso fra esse, importava assaissimo alla Repubblica di non permettere che il Duca prendesse su di esse un dominio assoluto; epperciò le prime trattative emesse su questo negozio andarono a vuoto, e dicevasi pubblicamente non potesse il Duca riuscire nel suo intento, per la pertinace costanza con cui il governo ligure attraversava presso i Doria, affigliati alla grande famiglia genovese, ogni progetto.

II. Morto però Imperiale, e succedutogli il figliuolo Carlo, uomo di indole aspra e dura, e per alcune inusitate gravezze imposte venuto in odio alle popolazioni; essendo da queste sporte al Duca alcune lagnanze, si presentò il destro a Carlo Emanuele di trar suo prò da una cosiffatta condizione di cose; e mentre pensava egli al modo più ovvio affine di riuscirvi, gli pervenne la notizia come nel 1628 la popolazione di Dolceacqua insofferente di un giogo tirannico erasi levata tumultuosamente minacciando di vita Carlo Doria — Le memorie scritte, accennando alle cagioni di questa sollevazione, parlano di balzelli imposti; la tradizione però che vive

tuttora nel popolo aggiunge come primo incitamento fosse, il tentativo fatto da un notaio di emanciparsi da quella abbietta e umiliante imposizione del gius *donnicatum*, di non voler permettere cioè che la propria sposa andasse nella prima notte del matrimonio a coricarsi nel letto del feudatario — Pel quale rifiuto avendo voluto adoperare la forza il signorotto, a questa si sarebbe con una generale riscossa apposto l' intera popolazione. Per quanto però io mi adoperassi di conoscere il netto di questa tradizione, non riuscii a nulla, non potei sapere nè il nome del signore, nè l'anno dell'avvenimento, per cui dovetti cercare nella cronologia dei signori di Dolceacqua, il nome di colui che vedessi fatto scopo alle ire e alla indignazione del popolo, come narra la tradizione, e credo di non aver errato segnando sotto Carlo un tale fatto, poichè dopo questo tempo non vedo più nomi di signori i quali ricevessero brutti trattamenti — Sia comunque voglia essere la cosa, a me basterà di aver fatto l'ufficio di conscienzioso espositore, ben fortunato se altri riuscirà a dir meglio — Del resto avvenuta la sollevazione, Carlo Doria conoscendo come di buon grado si sarebbe prestata la Repubblica genovese a sedare il tumulto, inviò immediatamente un avviso al capitano residente in Ventimiglia, perchè cogli armati si recasse a torlo dal pericolo — E il capitano comunque conoscesse di andare incontro alle ire del Duca di Savoia, che avea sui feudi di Dolceacqua l'alta signoria, non pose indugio, e recò con sè armati e tentò, comunque infruttuosamente, di soffocare la sollevazione.

III. Costretto perciò a fuggirsela il Doria, veniva citato a comparire alla corte in Torino, mentre D. Felice di Savoia governatore di Nizza inviava a nome del Duca in Dolceacqua il senatore Baldoino per conoscere il vero stato delle cose. Intanto protestava il Duca per la violazione di territorio fatta dal capitano di Ventimiglia, e la Repubblica volendo far credere fosse questo un atto arbitrario commesso dal suo ufficiale lo destituiva dalla carica; e certamente lo destituiva per avere egli eseguito quanto gli era stato imposto — Intanto i ministri del Duca rappresentavano a Carlo Doria, come per gli odii e le inimicizie sorte tra lui e i suoi popoli soggetti, essendo ben difficile un pacifico reggimento, si rendeva necessario che egli vendesse tali suoi feudi al Duca, il quale ne lo avrebbe largamente ricompensato — Già cedeva Carlo e suo fratello ancora al progettato accordo, già era stabilito il prezzo della vendita a duecento settantamila scudi d'oro e il titolo di principe; quando tutto improvvisamente rompiva ogni trattativa il Doria, e partivasi da Torino lasciando mezzo scornati i ministri ducali; e una così precipitata conversione si doveva alle segrete istigazioni di un inviato genovese.

IV. Ma una tale imprudenza gli ebbe a costar cara, imperocchè il 21 maggio dell'anno 1634, per sentenza camerale, gli venivano ridotti i suoi feudi; allegandosi per motivo che egli erasi rifiutato di prestare i dovuti segni di ossequio e di vassallaggio al Duca — Non vi furono anni di maggiore felicità pei popoli soggetti al Doria, che quelli che trascorsero da quest'anno al 1651, poichè trovan-

dosi essi in una specie di interregno e cessando di gravitare su di loro le ordinarie, non che le straordinarie gravezze, poterono rifarsi dei danni patiti: intanto porgevano varie domande alla duchessa Cristina reggente, e questa con decreto del 10 maggio dell'anno 1643, concedeva alla comunità ed uomini di Dolceacqua:

1.° Che i magistrati che Essa avrebbe spediti a reggerli sarebbero obbligati ad osservare i capitoli e statuti e le convenzioni del comune.

2.° Che sarebbe concesso agli uomini di Dolceacqua di provvedersi di sale nella vicina città di Ventimiglia.

3.° Che sarebbero esenti da qualunque coscrizione e contribuzione.

4.° Che sarebbe inviato a Dolceacqua, per amministrar ivi e nei castelli dipendenti la giustizia, un *Uditore* da pagarsi colle rendite del conte Doria.

5.° Che l'ufficio di questi durerebbe tre anni e che si sarebbero potuti appellare delle sue sentenze civili e criminali al senato di Nizza.

6.° Che i notari presenti e creati dal conte sarebbero riconfermati, e dichiarati notari ducali, con obbligo di redigere tutti gli istrumenti in lingua italiana.

7.° Che detto luogo non si sarebbe potuto gravare di novelle imposte.

8.° Che vi sarebbe indulto generale per tutti i delitti.

V. Mentre queste cose avvenivano nella valle della Nervia, Carlo Doria, che ammogliato con una Grimaldi vivevasene ritirato in Genova, moriva — E

avendo lasciato numerosa figliuolanza, per officiose parti fatte dalla corte di Spagna e dal Duca di Ferrara, il duca di Savoia Carlo Emanuele II si induceva a dare l' investitura dei feudi di Dolceacqua al primogenito di Carlo, Francesco, il quale vivente ancora il padre, avea manifestati sensi di speciale devozione e attaccamento alla corte Sabauda — Carlo Emanuele adunque volendo prima di tutti riparare in qualche modo alle gravi perdite che aveano fatte i Doria durante la loro allontananza da Dolceacqua, con decreto del 5 gennajo dell' anno 1652, assegnava a Francesco Doria un' annua pensione di lire duemila, e quindi con altro decreto del giorno 25 dello stesso mese ed anno, per grazia speciale decretava che in favore di detto Francesco e legittimi successori fossero eletti e creati i feudi di Dolceacqua, Perinaldo, Apricale e Isola in titolo *marchionale*, e quello della Rocchetta in titolo *comitale* (1). Pare fuor di dubbio che questi favori ed altri specialissimi di cui noi vedremo larcheggiare il Duca si dovessero in gran parte al matrimonio che il Doria avea stretto con donna Lucrezia Del Pozzo dei Principi della Cisterna, la quale famiglia poteva assaissimo alla corte ducale; e infatti non andò guari che il Doria venne insignito dell' ordine supremo della SS. Annunciata. Valendosi egli del favore di cui godeva presso il Duca, tentava nel 1671 di ottenere in feudo il finitimo paese di Pigna, ma essendo trasparito il suo tentativo, trovò serii oppositori, e

(1) Vedi documenti nell' appendice.

il suo desiderio andò a vuoto (1). Un fatto gravissimo lo richiamava dalla corte alle sue castella; ed era la manifestazione della guerra fra Savoia e Genova nell' anno 1672 — Prato comandante genovese partito da Ventimiglia il 10 di ottobre, tentò di impadronirsi di Dolceacqua, dove con forte presidio erasi fortificato il marchese di Entraque — Avendo il Prato dato l' assalto al Borgo venne così strenuamente e accortamente ajutato dagli uomini di Camporosso, i quali erano in perpetua ruggine con quelli di Dolceacqua, che dopo breve combattimento riuscì a rendersene padrone; e persistendo coraggiosamente nella sua impresa per ben due giorni già stava per ottenere la resa del castello, quando inteso che truppe ducali aveano attaccato Penna e minacciavano Ventimiglia, temendo di venir rinchiuso fra due fuochi, ordinò una pronta ritirata — Ma era giunto appena nella vicinanza di Camporosso, che vedendosi inseguito dai ducali, aspettò gli aggressori a piè fermo nella località, ove ora sorge il cimitero di S. Pietro; ingaggiata quindi una zuffa, maltrattò siffattamente i male capitati, che dovettero ritirarsi precipitosamente da dove erano partiti, lasciando morti sul campo sessantasei dei compagni oltre molti prigionieri e feriti.

VI. Pochi anni dopo questi avvenimenti il marchese Francesco preso da tetra melanconia, da un profondo disgusto delle cose e degli uomini, pensò di abbandonare ogni cura terrena, per consecrare

(1) Archivio reale di Torino.

gli ultimi anni di sua vita a Dio, e manifestando il suo desiderio di voler vestire l'abito degli Agostiniani, disse al suo primogenito Carlo Imperiale, appena diciottenne di prepararsi a pigliare la direzione degli affari essendo egli ormai deciso di ritirarsi in un chiostro — Recava meraviglia questa seria determinazione dalla quale non valsero a stornarlo ripetuti consigli di persone affezionate alla famiglia; poichè il 24 aprile dell'anno 1676 per pubblico atto rinunciava la signoria al suo primogenito, dicendo di volersi rendere claustrale, la qual cosa però non avvenne mai, benchè sopravvivesse ancora dieci anni, e durante i quali dubitiamo forte non lo stimolasse nuovo desiderio di comando, non avendo luogo abdicazioni senza pentimenti — La sua morte avvenne il nove gennaio dell'anno 1686 e con magnifiche esequie veniva tumulato nella chiesa di S. Giorgio nella sepoltura posta innanzi all'altare di S. Giovanni.

VII. Carlo Imperiale gentil uomo di camera del Duca, sposo alla nobilissima Carlotta Maddalena di Sales prendeva il regime della signoria con felici auspizi — Ma il destino che volle a lui imposto lo stesso nome dell'avo, pareva legasse a lui le stesse peripezie da quello sofferte, imperocchè Vittorio Amedeo II, conchiusa la pace col monarca francese (1696), non saprei se istigato da consiglieri, ovvero mosso da tradizionali tendenze, si pose con ogni studio a vagheggiare l'acquisto di qualche terra nella Liguria. E ovvio pareva gli si presentasse l'*acquisto* del marchesato di Dolceacqua, fiducioso che Carlo Imperiale si sarebbe arreso a grasse proposte — Oltre

di un annuo appanaggio, offrì dunque in cangio i feudi di Moncalieri, Pancalieri, Rivoli, Montalto e Bene; ma il Doria rattenuto dall'amore del luogo natio, allettato dalle memorie di famiglia, ringraziò il Duca, e ricusò il cangio; che anzi trovandosi egli in quella occasione in Nizza (gennaio 1697) e udito improvviso l'arrivo del Duca, temendo che di presenza una medesima costanza non lo assistesse, ritornossene in fretta a Dolceacqua. - Mostrossi Vittorio Amedeo II adontato di così poco garbato procedere, e indovinandone la cagione ebbe fermo in suo animo di riuscire malgrado il marchese nel suo intento — Rivoltosi impertanto ai due fratelli del Doria, D. Alessio e D. Giulio, e promettendo al primo di eleggerlo generale della sua guardia, ed assicurando al secondo la collazione di una ricca abbazia, li scaldò talmente che essi partitisi di Nizza col P. Verany abbate di S. Ponzio furono a Dolceacqua a sollecitare con tutte le più stringenti maniere, non escluse le minacce il povero Carlo Imperiale; ma questo fu irremovibile; e dubitando allora gli emissari che la opposizione non fosse cagionata dai segreti consigli della seconda moglie del Doria, Maria Aliffia Ballestroni di Messina, sotto pretesto che essa avesse tentato di avvelenare D. Alessio, venne scacciata dal castello e relegata a vivere in Camporosso. Allorchè però si avvidero, che anche assente la moglie, era impossibile il vincerne la resistenza, D. Alessio pensò di ricorrere ad un estremo ed ignobile partito: presentossi egli cioè al fratello con l'atto di permuta da una mano e con una pistola dall'altra, e si mostrò deciso in maniera a mandare ad effetto la mi-

naccia, che il poveretto di Carlo chiese per mercè ventiquattr' ore di tempo per deliberare. Ma al mattino del giorno seguente per tempissimo levatosi, e detto alla guardia del castello di volersi recare ad ascoltare la messa nella chiesa degli Agostiniani, si diede a precipitosa fuga verso Camporosso, terra genovese; e a stento vi potè arrivare, gridando, colla spada alla mano, contro alcuni sgherri che dagli inumani fratelli erano stati mandati ad inseguirlo — Colà arrivato indirizzava una protesta alle corti di Europa mentre D. Alessio, nel maggio del 1698, prendeva possesso del marchesato a nome del Duca. Però non gli fu dato di rimanervi lunga pezza; perchè alle serie minacce di Genova e Spagna il Duca nel 1700 restituiva i feudi al marchese Carlo Imperiale, la cui fermezza lo avrebbe reso immortale ai posteri ove si fosse trattato di cosa di maggiore momento (1).

VIII. Prima di chiudere il presente capitolo dirò di alcune usanze che si praticavano dai sudditi del marchesato inverso del loro signore. Nella solennità del S. Natale presentavansi i consoli di Dolceacqua a regalare il marchese di alcuni montoni, e venivano in questa presentazione accompagnati dagli ufficiali della milizia e dell' *abate* del popolo (2). Il mar-

---

(1) In un numero della Rivista Enciclopedica dell' anno 1855, pubblicava questo avvenimento, cavato da lettere autografe, che si conservano negli archivii del Re.

(2) Di questa carica di *abate* del popolo non si conserva ora più memoria in Dolceacqua, ma pare che le sue attribuzioni fossero simili a quelle che avevano gli abati del popolo che vediamo in tante città e terre italiane.

chese allora dopo alcune parole di ringraziamento regalava ai consoli una moneta di cinque soldi e un pacco di pepe, e dava agli ufficiali ed all'abate cinque candele ed alcune frutte secche. Nella festa di S. Maddalena patrona protettrice dei Doria e del castello, veniva fatto al marchese un dono di alcune *cavagnuole* di ricotta; ed egli vi corrispondea con dare agli offertori un pranzo. Venuto il carnovale, ed eleggendosi *abati* destinati a dirigere le feste, questi prima di dare incominciamento ai balli, doveano presentare un cavagno di uova al signore, ma questo in contracambio era obbligato a dar loro sei salami, sei pani e sei *olle* di vino. Era più bello il festino campestre del primo maggio di ogni anno: essendochè fin dalla sera fattasi scelta dai giovani del paese di un albero di altissimo fusto andavasi a piantare nel bel mezzo del piazzale del castello, e quivi il signore presentato da alcune giovinette di mazzi di fiori, recavasi in chiesa alla messa, dopo la quale egli apriva le danze ballando colla giovine che ultima fosse passata a nozze, e durante il festino per la intera giornata per ordine del marchese veniva fatta al popolo una distribuzione di pane e di vino. E così fra il banchettare, il danzare e l'avvinazzarsi trascorrevano la intera giornata, ma certo tai feste non arrivavano a fine senza che si avesse a lamentare qualche grave disordine e bene spesso anche qualche delitto. Una soldatesca educazione, un coraggio ardente e talvolta sconsigliato, facevano si che scambiata la galanteria in ferocia, la fedeltà in ostinazione, da lievi cause amorose nascessero spesso tristi e sanguinose conseguenze: da dove quelle sfide, quei

vietati colloqui, quei rapimenti notturni, quelle scalate e tutti quegli avventurosi casi di cui sono pieni i nostri romanzi. Nè i marchesi astenevansi da questi rozzi e talvolta feroci divertimenti, e quantunque nelle feste religiose essi assistessero in chiesa sotto di un baldacchino, e ricevessero dall' assistente alla messa l' abbraccio della pace, quantunque ben rare volte uscissero di castello senza un cortèo di guardie e di famigli; venuto il carnovale erano obbligati ad immischiarsi fra la plebe, per ascoltare i giullari, per contemplare le strane fogge di vestire, e insieme col marame della plebe doveano acconciarsi a ricevere busse ed urti ad ogni piè sospinto. Un tal genere di vita conducevano i nostri antenati.

CAPITOLO DUODECIMO

GLI ASTRONOMI

SOMMARIO — I. *Nascita di Gian Domenico Cassini in Perinaldo* (1625). - II. *Va professore all'università di Bologna.* III. *Sue scoperte astronomiche.* - IV. *È chiamato a Parigi dove muore* (1712) - V. *Giacomo Filippo Maraldi* I° (n. 1665 m. 1729) *sue opere.* - VI. *Gian Domenico Maraldi* I° (n. 1709 - m. 1778). - VII. *Si ritira a Perinaldo e vi muore.* - VIII. *Giacomo Francesco Maraldi* (1800), *genealogia dei Cassini e Maraldi*, *il geografo Borgogno*, *e il medico Tornatore.*

I. *Acutiora sunt ingenia et ad intelligendum aptiora, qui terras incolunt eas, in quibus aer sit purus ac tenuis*: tali parole che ci porge il principe degli oratori, quadrano a cappello in questa parte, nella quale pigliamo a discorrere degli ingegni che nacquero nella valle; imperocchè Perinaldo paese, per elevazione di postura, per purezza di aere, per grandiosità di vedute privilegiato produsse una così eletta serie di ingegni, da meritare più che il nome di umile terra, il titolo di nobilissima città. L'anno 1625,

il giorno 10 di Giugno, di Giacomo e Giulia Corvesi, nasceva quivi Gian Domenico Cassini, il quale dopo di avere appresi i primi rudimenti del leggere e scrivere, traeva in Genova, dove nel collegio dei Padri Gesuiti compiva con istraordinario successo il corso degli studj. Pareva in sulle prime che le lettere avrebbero contato un raro e valente cultore di più, tanto amore avea posto in esse e tante belle prove ne avea egli date; ma altrimenti era scritto di lui, poichè venutogli alle mani un libro di astrologia s'invaghì in modo di un siffatto genere di studj, che non li volle più abbandonare, e da quel giorno determinò di trovare nello studio dell'astronomia quella gloria, che avea creduto di acquistarsi colle lettere. E infatti riuscì egli a percorrere così diritto e presto nell'intrapreso suo corso di studj, che essendo occorsa nel 1650 la morte del celebre geometra P. Cavalieri professore di astronomia nella università di Bologna, il giovine Cassini fu prescelto a succedergli.

II. Giunto a quel celebre ateneo, non tardò a levare gran fama di se, ed eccone il modo. Il noto sregolamento del calendario Giuliano avea svegliato gli astronomi del sedicesimo secolo i quali per via di osservazioni vollero riordinati gli equinozii ed i solstizii, dal disordinato calendario dieci giorni dopo collocati. Già nel 1575 Ignazio Dante domenicano avea tirato nel tempio di S. Petronio in Bologna una linea che disegnava il viaggio del sole nel giro di un anno, e principalmente l'arrivo di lui al solstizio. L'accrescimento fattosi a quei giorni al tempio suddetto porgeva al Cassini l'idea di tirare una nuova linea più lunga e più esatta di quella di Dante (che

non potea ancora chiamarsi meridiana), e che potesse servire a risolvere le incertezze che rimanevano ancora sulle rifrazioni astronomiche e su tutti gli elementi della teoria del sole. Riuscito egli a sormontare le opposizioni di alcuni magistrati, ai quali sembrava di esito incerto l'impresa del giovine astronomo, condusse, nello spazio di due anni, a compimento la novella Meridiana di S. Petronio, di cui sarà utile riferire la descrizione che ne dà Bernardo Fontenelle: « *un pertugio orizzontale d'un pollice di diametro, formato nel tetto, ed elevato perpendicolarmente 1000 pollici al di sopra di un pavimento di marmo, sul quale è segnata la meridiana, riceve ogni giorno e manda nel meriggio su questa linea l'immagine del sole che vi divien ovale, e vi si muove di giorno in giorno, secondochè il sole si avvicina o si allontana dal Zenit di Bologna* ». Compiuta questa grand' opera il Cassini con pubblico scritto invitò tutti gli astronomi alla osservazione del solstizio di estate nel 1655, e nello stesso anno divulgava colle stampe uno scritto sull'uso della sua meridiana, nel quale sono tante esatte osservazioni, che gli porsero occasione a comporre alcune tavole del sole, una misura di somma prossimità della parallassi di quest'astro ed un'eccellente tavola di rifrazioni.

III. Ma doveva egli per alcuni anni dar tregua a questi suoi prediletti studj; poichè nel 1657 essendo sorte fra le città di Bologna e di Ferrara serie contestazioni per le innondazioni del Po, all'oratore che i Bolognesi inviarono al sommo Pontefice vollero fosse compagno il Cassini; e questi per corrispondere in ogni miglior modo alla generale aspettazione

pubblicava in Roma dotte scritture nelle quali tratta a fondo la storia del Po, ed alla presenza dei cardinali componenti la congregazione delle acque operò numerose ed utilissime esperienze; per cui il papa lo volle compositore di alcune differenze fra lui e il gran duca di Toscana per causa delle acque della Chiana. Però quantunque il Cassini fosse stato tentato colla direzione delle fortificazioni del forte Urbano, e colla offerta di una dignità ecclesiastica a tralasciare quell'ardore per l'astronomia che già cotanto lo avea reso illustre, egli stette saldo nel suo proposito; e siccome fra i primi suoi studj astronomici erano state le osservazioni sulla cometa comparsa nel 1652 sopra la quale avea scritto un trattato, così continuò egli ad occuparsi di quelle che si videro negli anni 1664 e 1665 e sulla teoria di esse pubblicava pure un trattato latino. In questo tempo pure riconobbe con certezza sul disco di Giove le ombre che i satelliti vi fanno, allorchè passano fra quest'astro ed il sole e seppe distinguere accortamente tali ombre mobili dalle macchie che restano fisse sulla superficie di Giove. Si valse delle prime a perfezionare e verificare la teoria dei movimenti dei satelliti di cui allora si occupava, ed impiegò le macchie fisse per riconoscere e misurare la rotazione di tale pianeta sopra se stessa in nove ore e cinquantasei minuti. Di qui nacquero nel 1668 le sue Effemeridi dei pianeti medicei. Il Galileo che ne fu scopritore, e Mario Odierna aveano tentato invano di calcolare i moti e l'eclissi di detti pianeti; il solo Cassini ebbe l'onore di condurre a termine la grande impresa; fu a lui dato di pubblicare più tardi delle nuove

tavole dei satelliti di Giove, più esatte e portate all'ultima perfezione colla giunta di un discorso sulla astronomia di Giove. Colla osservazione dei riferiti eclissi si è trovato un numero infinito di longitudini e si è recato un gran vantaggio alla nautica (1). Nel febbrajo del 1667 egli scelse il punto favorevole per osservar Marte che si approssimava alla terra, e giudicò che questo pianeta girava sopra il suo asse in ventiquattro ore ed alcuni minuti: fece altresì utilissime osservazioni sulla paralasse dello stesso pianeta: come stupende pure furono quelle che fece sulla paralasse del sole, che provò esser lontano dalla terra sei volte più di quello che avea opinato Kleper e diciotto volte più di quello che altri avean calcolato, e in una parola almeno trentatre milioni di leghe; ed allorchè nel 1672, dietro lo speciale impulso da lui dato, l'accademia reale delle scienze di Parigi faceva una spedizione di osservatori all'isola di Cajenna vicina all'equatore, si venne colle osservazioni a comprovare quanto il Cassini avea col solo raziocinio e per teoria stabilito.

---

(1) Ecco quello che dice Giorgio Bernardo Bulffinger su questa scoperta: *obstupescite quibuscumque id non antea auditum est. Cassinus accademiæ scientiarum Parisinæ socius, vir incomparabilis, ex stellularum illarum motibus, suspendit navigantium salutem, deductoque ex illis ratiocinationum filo sane tenerrimo, plurimas ex naufragio naves retraxit. Oenigmata loquor, sed vera narro. Ex quo illa temporum minuta sagacissimum Cassini ingenium detexit, quo memorati satellites eclipsin aut a Jove aut eidem inducant, tota pene in aliam formam geographia, præsertim asiatica transiit; definitis per eclipses illas creberrimas, locorum longitudinibus.*

IV. Rischiareremo ora il lettore, il quale ci chiedesse come il Cassini potesse già cotanto nella capitale della Francia. La fama dell'illustre astronomo avea certo da molti anni varcate le alpi, e Colbert che volea rendere Parigi, un vivajo di uomini eccellenti in ogni ramo dell'umano sapere, fece chiedere ripetute volte per quella università Gian Domenico Cassini. Ebbe in sulle prime rifiuti, ma quindi volendo in qualche modo il Cassini accondiscendere a una così squisita insistenza fece patto di rimanere soli alcuni anni in Francia e di ritornare poi nella sua Bologna. Ma toccato egli Parigi, ricevuto con grandi onori da quel potente monarca, accolto nella celebre accademia delle scienze, accarezzato da Colbert non ebbe tanta forza di resistere alle grandi e onorevoli offerte, e accettate nel 1673 lettere di naturalità francese, e ammogliatosi nello stesso anno, cessò di appartenere all'Italia. Il cielo di Francia non fu meno fortunato teatro alle sue dotte osservazioni, e nel 1684 faceva la scoperta di quattro satelliti di Saturno (già un altro ne avea scoperto Cristiano Ugenio nel 1655), e tali scoperte, dice il Fontenelle, richieggono una grande sottigliezza di osservazioni, ed una estrema precisione. Della qual cosa ne è testimonio l'errore, in cui cadde il Reita, che prese alcune picciole stelle fisse per nuovi satelliti di Giove, e volle adulare Urbano VIII, appellandoli astri *urbanottaviani*. I satelliti di Saturno furono degni che se ne formasse una medaglia nella storia del Re con questa iscrizione: SATURNI SATELLITES PRIMUM COGNITI. Cassini scoprì pure la luce Zodiacale, quel bagliore bianchiccio che circonda il sole come una

lente stiacciata. Scoperse pure, che l'asse di rotazione della luna non era perpendicolare all'eclitica, come si era creduto fino allora. Nel 1695 volle rivedere la sua meridiana di S. Petronio, nè senza ragione; poichè a lui era commesso di condurre a termine nel 1700 la grande meridiana incominciata da Picard, continuata da Lahire; e che quarant'anni dopo dovea essere misurata di nuovo da Francesco Cassini e Lacaille; e nel 1800 da Mèchain e Delambre. La cecità dovea rattristare, come al Galileo, gli ultimi anni di vita a questo grande ingegno italiano, e privo del prezioso dono della vista moriva, il 14 di settembre dell'anno 1712 (1). Riverenti i Francesi elevavano al Cassini una statua marmorea nelle sale dell'osservatorio, mentre che al suo paese natio altro non ne avrebbe potuto attestare la nascita, fuori del registro parrochiale e di un quadro dallo stesso astronomo donato alla parrocchia, se non avesse in parte rimediato allo sconcio, con una iscrizione marmorea, il generale Maraldi.

V. Gian Domenico Cassini lasciò figliuoli, i quali per più di un secolo continuarono a rendere grande e stimato il loro nome (2); ma essi non appartengono

---

(1) Chi volesse avere una notizia esatta delle opere scientifiche lasciate da G. D. Cassini, consulti la *bibliografia astronomica* del Lalande; e legga la storia della accademia delle scienze di Francia.

(2) Gli succedette nella Cattedra Giacomo Cassini suo figlio nato nel 1677, ammesso di 17 anni all'accademia delle scienze,

più all'Italia. Un altro italiano invece, e nativo di Perinaldo, e congiunto del Cassini era destinato ad attaccare il suo nome con quello dei tanti famosi che riuscirono a scriverlo sulla volta del firmamento; ed è questi Giacomo Filippo Maraldi, nato il 21 Agosto dell'anno 1665 da Francesco, e da Angela Maria Cassini, sorella di Gian Domenico. Il quale volendo trarre profitto dei talenti che credeva ereditari nella sua famiglia, chiamava nel 1687 a Parigi il giovine nipote; e questi datosi con tutte le forze sue allo studio dell'astronomia fu in grado di pubblicare un nuovo catalogo delle stelle fisse più esatto di quello del Bayer, lavoro importantissimo e detto dal Fontenelle base fondamentale dell' intero edificio dell' astronomia, il quale però ebbe a costargli non meno tempo che salute: cionullameno egli non ristette mai dalla sua operosità dicendo: di amar meglio una vita sofferente ma attiva, che una

---

e di 19 alla società reale di Londra, amico di Newton, e morto nel 1756.

Cesare Francesco suo figlio nato nel 1714 ricevuto di 22 anni alla accademia delle scienze fu Direttore dell' osservatorio, autore della celebre descrizione geometrica della Francia, morì di vajuolo nel 1784.

Gian Domenico suo figlio conosciuto col nome di conte di Thury, Direttore dell' osservatorio, eccellente statista e matematico fu l'ultimo dei Cassini astronomi, poichè il figlio che ebbe, abbandonato la scienza che avea illustrata cotanto la sua famiglia, si diede allo studio della giurisprudenza e della botanica.

vita quieta ma inoperosa. Conforto a suoi studj fu l'onore concessogli nel 1700 di essere ammesso membro dell'accademia delle scienze, e allora veniva egli occupato nella prolungazione della meridiana e nella misura dei grandi triangoli fino all'estremità delle Basse Alpi; e in quella circostanza trasse a veder Roma dove fu impiegato nel lavoro e perfezionamento del calendario, accolto con speciali onorificenze dal pontefice Clemente XI, e pregato dal celebre Bianchini di costruire una grande meridiana nella certosa di Roma come quella del Cassini a S. Petronio. Il grande lavoro però da lui intrapreso, cogli altri accademici, sul meridiano della Francia, non lo vide condotto a compimento, essendo stato colto dalla morte il primo dicembre dell'anno 1729. La più parte della vita di questo scienziato, scrive Fontenelle, trascorse nell'osservatorio, e unica ricreazione che egli prendesse delle fatiche astronomiche era il coltivare alcune piante, e lo studio degli insetti, e restava di lui una bella memoria *sulle Api*.

VI. Negli ultimi anni del viver suo inteso come a Perinaldo, un suo nipote, Gian Domenico Maraldi nato il 17 aprile dell'anno 1709, avendo terminato il corso de'suoi studj nel collegio dei Gesuiti in San Remo lasciasse bella speranza di se lo invitò a Parigi e il giovinetto diciottenne giungeva nella grande metropoli della Francia nella primavera dell'anno 1727. Presentato dal zio al figlio, e alla famiglia del celebre Gian Domenico Cassini, e a un gran numero di scienziati fu accolto da loro con ogni dimostrazione di benevolenza. Ma i primi suoi passi nella ardua scienza non furono esenti da dure pri-

vazioni; e basti il dire che il suo primo alloggio consistè in una cameretta di otto piedi quadrati, costrutta nel vano di una finestra delle grandi sale dell'osservatorio. Lungi dall'esprimerne rammarico il Maraldi, pareva si rallegrasse di essere in tal modo lontano dai rumori della città, la qual cosa oltre di confarsi coll'indole sua austera e taciturna, gli permetteva di consecrarsi con tutte le forze dell'animo suo all'astronomia. Quivi infatti passava la metà del giorno e la più parte della notte nella osservazione e conoscenza delle stelle per cui fu ben presto in grado di ajutare il zio il quale attendeva alla pubblicazione di un nuovo catalogo di stelle fisse. Ma questo zio, questo maestro, questo padre gli doveva mancare due anni dopo il suo arrivo, quando più necessaria ne sentiva l'assistenza, e certo sarebbe stato per lui irreparabile perdita, se il suo amico e congiunto Giacomo Cassini, con una generosità che non ha grandi esempi, non lo avesse tosto addottato nel numero de' suoi figli, e non lo avesse dato compagno ed emulo al suo primogenito Cesare Francesco che aspirava a seguire le luminose traccie segnate dagli antenati. Le prime ricerche del Maraldi si aggirarono sulla teoria dei satelliti di Giove, che per ben cinquant'anni furono suo studio prediletto, e la Raccolta dell'accademia contiene numerose e pregevoli memorie da lui pubblicate su tale argomento. Altra sua bella memoria, è *sul moto apparente della stella polare verso i poli del mondo;* ma dove si rese in modo speciale benemerito della scienza, è nella parte che col suo cugino Cassini di Thury per ben ott'anni prese alla descrizione trigonometrica della Francia,

che ha servito per base alla grande carta della Francia, conosciuta sotto il nome di Cassini, e che fu intagliata da Dheulland, e che vien considerato come il più grande monumento eretto alla geografia. Intanto il Maraldi che nel 1731 era stato creato aggiunto astronomo, veniva ricevuto nel seno dell'accademia delle scienze nel 1733, e due anni appresso veniva commessa a lui la continuazione della celebre raccolta *la connaissance des temps*, lavoro lento, preciso e che, al dire di Cassini di Thury, fu quello che rubò al Maraldi un tempo prezioso, che avrebbe potuto con più frutto impiegare in scoperte astronomiche.

VII. In questi studj costanti avea saputo mantenere il Maraldi, un temperamento robusto, ed una sobrietà singolare: ma nello spirare del 1763 una seria infermità lo portò agli estremi della vita; nè di essa potè uscire che dopo di aver sostenuto una dolorosa operazione. Riavutosi dal male, credeva di poter ripigliare le sue care occupazioni, ma attaccato da una affezione scorbutica, trascinò per alcun tempo tristamente i suoi giorni, finchè venuto a visitarlo un suo nipote medico lo persuase a cangiare stanza e a ritornare per qualche tempo a respirare l'aria nativa. Accolse egli non senza rincrescimento la proposta, dovendo abbandonare l'accademia e l'osservatorio dove avea passata tanta parte della sua vita, il desiderio però di riavere la salute lo decise a lasciare la Francia nell'aprile del 1770, e portando con se i più importanti istrumenti che usava da quarant'anni, andò a stabilire un *osservatorio* in quella terra che avea prodotti in cent'anni tre celebri astronomi. Pel corso di tre lustri egli continuò dalla sua

casa di Perinaldo le astronomiche osservazioni sui satelliti di Giove, le quali inviava regolarmente all' accademia di cui era accademico pensionario e veterano, e la sua corrispondenza tenuta coi più grandi ingegni di quell'epoca (fra cui sono primi Lavoisier e Bailly) forma una delle preziose rarità della biblioteca Maraldi. Il giorno 14 novembre dell'anno 1788 fu l'ultimo per lui, e spirava tranquillo dopo di aver ricevuto i conforti della religione (1). Il suo elogio fu letto all'Istituto da Cassini suo allievo, il 4 Gennajo del 1810.

---

(1) Ecco un cenno cronologico delle scoperte fatte nell'astronomia dai Cassini e dai Maraldi.

1653 — Gian Domenico Cassini pubblica la sua prima opera: *Observationes cometæ ann.* 1652, 1653.

1665 — Gian Domenico Cassini pubblica le sue effemeridi sui satelliti di Giove.

1667 — Gian Domenico Cassini scopre la rotazione di Venere e di Marte.

1671 — Gian Domenico Cassini scopre il 2° satellite di Saturno.

1672 — Gian Domenico Cassini scopre il 3° satellite di Saturno.

1675 — Gian Domenico Cassini scopre primo la fascia di Saturno.

1684 — Gian Domenico Cassini scopre il 4° e 5° satellite di Saturno.

1704 — Giacomo Filippo 1° Maraldi osserva per la prima volta la stella dell' Idra.

1716 — Cassini Giacomo, compie il misuramento trigonometrico della Francia.

1717 — Cassini Giacomo, compie la grande opera sull' inclinazione delle orbite dei satelliti di Saturno.

VIII. Il medico Giacomo Filippo Maraldi, che erasi recato a Parigi per conservare i giorni all' illustre suo congiunto, volle che il suo primogenito Giacomo Francesco, continuasse in Parigi il corso di studj astronomici, in cui era stato iniziato in Perinaldo, e affidatolo alle cure dell' illustre Lalande, già vedeva in lui indizi della futura grandezza cui avrebbe poggiato, quando la morte andava a recidere precocemente il filo de' suoi giorni, e si spegneva in lui l' ultimo dei Maraldi astronomi, acquistando ora rinomanza i

---

1724 — Cassini Giacomo, propone un nuovo micrometro universale, e pubblica il suo lavoro sulla rotazione di Venere.

1734 — Gian Giacomo Maraldi annuncia la bella idea di dare al nodo del 2° satellite di Giove una librazione.

1734 — Gian Domenico Maraldi continua la pubblicazione della celebre raccolta: *la connaissance des temps.*

1740 — Giacomo Cassini pubblica i suoi elementi di astronomia.

1743 — Lemonnier pubblica la sua teoria *des cometes* con un metodo già molto prima mostrato da Maraldi.

1744 — Si pubblica la *meridienne de l'observatoire royal*, autori Cassini, Maraldi, La Caille.

1755 — Cassini Cesare Francesco porge la descrizione geometrica della terra.

1772 — Cassini Gian Domenico II° pubblica il viaggio in California per osservare il passaggio di Venere sul disco del sole.

1776 — Cassini Gian Domenico II° comincia la sua grande descrizione geometrica della Francia.

suoi discendenti nella carriera delle armi. Ecco la genealogia dei Cassini e Maraldi astronomi.

CASSINI — MARALDI

GIACOMO CASSINI

Gian Domenico Cassini
astronomo, membro
dell'accademia di Francia.

Angela Maria Cassini
con
Francesco MARALDI

Giacomo astronomo
membro dell'accad.
di Francia.

Cesare Francesco
astronomo m. dell'accad.

Giacomo Filippo I.
Maraldi, astronomo,
membro dell' accad.
di Francia.

Gian Domenico I.
morto prete.

Gian Domenico
Conte di Thury
direttore
dell'osservatorio e mem.
dell'accademia.

Gian Domenico II.
membro dell'ac.ª

Giacomo Filippo II.
medico.

Giacomo Francesco
astronomo.

Giacomo Filippo III.
maggior generale
del genio.

Gian Domenico III.
medico
a Mentone.

Giacomo Filippo V.
colonnello
di artiglieria 1860.

Carolina
maritata col
cugino.

Giacomo Filippo IV.
stabilito
a Mentone.

Gian Domenico IV
1862

Emilio.

Giorgio.

Fa ancora bella corona ai nomi di Cassini e Maraldi un altro egregio Perinaldese, Giovanni Tommaso Borgogno segretario di Vittorio Amedeo II°, matematico e geografo di rinomanza del quale ci resta una bella carta geografica degli antichi stati Sabaudi. In quest' epoca pure Tornatore Alessandro, nativo di Dolceacqua per una rara perizia nelle discipline chirurgiche godeva grande riputazione in Torino e Vittorio Amedeo II° lo eleggeva suo archi-chirurgo. Ci resta di lui un' operetta contro il libro *de sanguinis missione in vulneribus* scritto da Orazio Vacchieri di Sospello medico del serenissimo principe Tommaso. Come ognuno vede nella valle della Nervia si andò in scienze per la maggiore nel secolo XVII, e alcuni di questi valligiani coadjuvarono potentemente al progresso delle scienze, nelle quali se è frequente il veder cultori, è ben raro il trovar scopritori o inventori. Abbiamo intitolato *Astronomi* questo capitolo, essendo appunto un onorevole consesso di astronomi che noi vi incontriamo; e Dio voglia che altri un giorno pigli ad attaccare qualche novello fiore a questa ghirlanda; nè certo fallirà il nostro augurio, ove i presenti richiamino in mente l'antico adagio: *noblesse obblige.*

CAPITOLO DECIMOTERZO

IL FORO ECCLESIASTICO E CIVILE
(1695 — 1700)

SOMMARIO — I. *Dissidj fra la curia vescovile di Ventimiglia e il senato di Nizza* - II. *Nomina di un parroco alla Rocchetta, opposizione che vi fa quel comune* - III. *La curia procede criminalmente contro il sindaco, e incarcera i suoi procuratori* - IV. *Incarcera il sindaco stesso; il senato di Nizza invita il vescovo a creare un vicario foraneo in Sospello* - V. *Negando il vescovo il senato riduce i beni della mensa; la curia spicca un monitorio* - VI. *Scomunica contro alcuni membri del senato e contro alcuni Rocchettini: il senato la dichiara nulla* - VII. *Morte del vescovo, un suo successore nomina il vicario foraneo in Sospello.*

I. La chiesa episcopale di Ventimiglia, suffraganea in queste epoche della metropolitana di Milano, avea estesa la sua giurisdizione sopra tutto l'antico contado della città; nè essendo riuscito al comune di Genova di godere interamente dello spoglio dei feudi fatto alla famiglia dei conti nel decimoterzo

secolo; ne avvenne che la diocesi si trovasse quindi divisa fra quattro signori — Ora chi considera come nei passati secoli i tribunali ecclesiastici giudicassero non solo di titoli beneficiari, di patronati; ma anco di cause relative ad opere pie di qualunque natura, di qualunque obbligazione civile dei chierici, e in materia criminale di eresia, di bestemmia, di furti di vasi sacri, di poligamia e via dicendo, troverà come più della metà delle cause civili e criminali fossero sottratte alla conoscenza dei giudici laici, e dai tribunali ecclesiastici giudicate, rimanendo poco di più all'autorità civile che l'ufficio del bargello e del giustiziere. Da ciò si potrà arguire della grande gelosia che avevano e il Duca di Savoja, e il Principe di Monaco, e il Signore di Dolceacqua, di veder giudicate dal tribunale di Ventimiglia, città soggetta alla Repubblica di Genova, la più parte delle cause che riguardavano i loro sudditi; e siccome la gelosia di campanile era viva più che mai in queste popolazioni; non era raro il vedere fra convenuti di diversi stati succedere protesti, dinieghi di comparire al tribunale, ed altre cose di simil genere, le quali producevano scompiglio e disordine e più spesso ancora danni gravissimi — Più volte quei Signori ed in ispecie il Duca di Savoja aveano chiesto al vescovo di Ventimiglia e poscia a Roma istessa di voler far delegare nei capi-luoghi delle loro terre, soggette al prelato ventimigliese, un vicario foraneo con pieni poteri di giudicare; ma oltrechè un tale provvedimento avrebbe sminuita in gran parte la loro autorità, vedevano i vescovi che ne sarebbero stati gravemente pregiudicati nei loro interessi; laonde,

quantunque ne fossero stati esortati da un decreto della sacra congregazione del concilio tridentino (1), mai non vollero accondiscendervi; fin che sullo spirare del XVII secolo un gravissimo fatto venne a mostrarne la necessità.

II. Venuto a morte nei primi giorni dell'anno 1695 il vescovo di Ventimiglia Naselli, era stato a lui destinato successore poco tempo dopo, Giovanni Stefano Pastore nobile genovese; e mentre questi si disponeva a venire a prendere la direzione della sua diocesi, accadde che si rendesse vacante la parrocchia della Rocchetta sita nella valle della Nervia. Essendosi tosto vociferato, che il vicario generale Melchiorre Curti dottore in teologia ed ambe leggi e canonico prevosto della cattedrale, avesse preferto ad altri concorrenti a detta chiesa parrocchiale, vacante

---

(1) Vintimil. episcop. — Eminentissimi ed reverendissimi D. Cardinales quos apostolica sedes sacro tridentino concilio interpretando praeposuit, mature propense iis quae supplici libello his litteris juncto continentur ad amplitudinem tuam pascribi mandarunt ut ipsa vicarium foraneum in oppido Sospelli deputat — Nec non ejusdem pastorali prudentiae, ac paterno arbitrio injungendum censuerunt, ut quoties temporis, vel personarum aut rerum conditio id postulet, antedicti vicarii foranei potestatem augendo, vel ex integro nova facta delegatione populorum ipsius oppidi, aliorumque conterminorum commoditati et compendio consulere non obliviscatur. Sic inter oves ipsas facile controversias dirimendas et in pastorem suum universi gregis amorem valde augendum sperant Em. PP. qui amplitudini tuae divinam praecantur incolumitatem — Romae die XXVIII junii, MDCLIX.

nel mese apostolico, un certo prete Littardi nativo di Pigna, si radunò immantinente il generale parlamento della comunità, dalla quale veniva deputato il sindaco Giuliano Piccone, per oppòrsi alla nomina e per informare il vescovo che quel sacerdote era in pessimo concetto del popolo pei gravi difetti che lo disonoravano, e pei quali era stato rinchiuso nelle carceri dell' inquisizione di Torino, da cui era riuscito a fuggire; e che inoltre il padre dello stesso Littardi avea mossa una lite alla comunità — Tali cose in una comparsa presentava il sindaco al vicario Curti, essendo ancora assente il vescovo, lo supplicava di non voler dar corso alle bolle pontificie ove giungessero, e di non metterlo al possesso finchè fossesi fatta ragione dello esposto, e che in caso contrario egli intendeva di appellarsi alla S. Sede.

III. Non tosto giungeva in Ventimiglia monsignor Pastore, che sulla esposizione del vicario Curti ordinava tosto di insediare il Littardi nella parrocchia designatagli; e appoggiato ad alcune attestazioni sportegli dal padre del Littardi ordinava allo stesso vicario di procedere criminalmente contro il sindaco Piccone, Carlo Antonio Basso e il prete Simone Rondelli supposti autori della calunniosa protesta — Citato pertanto ad istanza del fiscale di quella mensa il Carlo Antonio Basso a comparire in Ventimiglia, gli furono primieramente concesse in Sospello testimoniali di non peter esso trasferirsi in Ventimiglia per essere bandito dagli stati di Genova, come anche per non contravvenire ai privilegi dalla sede apostolica concessi a favore de' sudditi dei Duchi d

Savoja, protestando della nullità di ogni atto fatto e da farsi nella curia episcopale, offerendosi pronto a presentarsi negli stati del suo principe precedente la debita citazione; e volendo render notoria al vescovo la sua protesta gliela fece presentare in iscritto con procura speciale da Nicolò Grillo da Breglio, da Pietro Rondello e Pietro Gastaudo della Rocchetta. — Costoro infatti furono a rimetterla nelle mani proprie di monsignore, ma avendola esso bruscamente rigettata; i mandatarj la lasciarono nel tornarsene alla porta del palazzo episcopale; per cui sopraggiunti dai birri vennero incarcerati d'ordine del vescovo, e dopo la detenzione di venti e più giorni, condotti al luogo della tortura venne ad essa attaccato il Grillo; sebbene non si procedesse più oltre; ma intanto per venir posti in libertà dovettero pagare quattro doppie — Si continuò pure in contumacia la causa contro il Basso e venne condannato a sei anni di galera; ugual sentenza contumaciale colpì il prete Rondelli; ma avendone egli introdotto in Roma appello avanti l'auditore della camera, ne fu in contraddittorio giudicato assoluto *ex capite innocentiae.*

IV. Il sindaco Piccone oppose non essere tenuto nè poter comparire in Ventimiglia pel divieto che ne avea dal governatore di Nizza, come per non infrangere i privilegi concessi dai sommi pontefici, di non poter essere cioè estratti in prima cognizione dagli stati di Savoja; ma poi intimorito dalle macchinazioni della parte contraria, e indotto dalle promesse fattegli, che recedendo a nome della comunità dalla istanza fatta contro il prete Littardi rimarrebbe libero dalle molestie mossegli dal fisco,

si lasciò indurre a portarsi in Ventimiglia, dove, dopo d'aver sottoscritto con mediazione del canonico Sapia l'atto della desistenza, venne arrestato e condotto nelle carceri secolari della città, e quindi da esse condotto a quelle di San Remo, nelle quali rimase per più di un anno, dopo di aver subita una condanna nella somma di trenta scudi — Allora pensarono le persone lese dal procedere della curia vescovile di ricorrere al senato di Nizza esponendogli le oppressioni e i danni sofferti; e l'avvocato generale essendosi accertato della verità dell'esposto, conosciuto come la cagione del male proveniva dalla indebita estrazione dei sudditi dagli stati di S. A. R. fece scrivere da autorevoli persone sue confidenti a monsignor Pastore, affinchè giusta il disposto della sacra congregazione nominasse un vicario foraneo in Sospello, per giudicare delle cause dei sudditi del Duca Sabaudo, soggiungendo che tanto giusto e utile provvedimento era già stato addottato dai vescovi francesi, sotto cui trovavansi alcune porzioni del contado di Nizza — Essendo tornate inutili queste pratiche, ed essendosi dai Rocchettini rinnovato la istanza per ottenere giustizia dei danni sofferti, il Senato Nicese inerendo alle conclusioni emesse dal procuratore generale Costantino fece un'ordinanza in cui proibiva severamente a tutti i sudditi del Duca di Savoja, sottoposti alla giurisdizione di esso senato, di comparire in prima istanza tanto nelle cause attive che passive avanti il tribunale ecclesiastico di Ventimiglia; e inoltre si ammoniva il vescovo a voler deputare negli stati Sabaudi un vicario con l'autorità necessaria per le cause suddette, e

ad indennizzare gli uomini della Rocchetta dei danni patiti dentro lo spazio di venti giorni, sotto pena della riduzione dei beni temporali di qualunque sorta dal medesimo posseduti nel territorio Sabaudo.

V. Procedutosi alla seconda e alla terza ammoni zione ma senza frutto, il senato, con suo decreto del 15 novembre dell'anno 1697, ordinava ai sindaci e agli esattori dei redditi della mensa di non rimettere gli introiti spettanti al vescovo senza previo un ordine del Magistrato — La cosa prendeva una piega assai seria, e ove il vescovo fosse stato men giovine e perciò più prudente, forse si sarebbe potuto evitare un conflitto dal quale avvennero gravi scandali — Pare che due anni e più di pratiche non riuscissero a verun risultato; poichè il giorno 30 marzo dell'anno 1700 il vicario generale Curti in qualità di esecutore dei mandati ordini e lettere della sacra congregazione delle immunità ecclesiastiche promulgò un monitorio contro l'avvocato fiscale Costantino, il procuratore fiscale Genoino e il Segretaro Masini tutti e tre del senato di Nizza; non che contro Giuliano Piccone, Pietro Rondello, Pietro Gastaldo, Carlo Antonio Basso, Nicolò Grillo, Lorenzo Borfiga luogotenente dell'auditore generale di Dolceacqua e Orazio Noaro suo segretaro — Un tale monitorio pubblicato ed affisso alle porte della chiesa cattedrale, nonchè di tutte le parrocchie circonvicine, concedeva quindici giorni di tempo ai citati per comparire personalmente al tribunale ecclesiastico di Ventimiglia — Ma i citati temendo di essere incarcerati se ponessero i piedi in detta città nominarono un procuratore il quale vi giungeva il

10 di maggio; e questi presentatosi allo stesso vescovo Pastore implorava primo la esecuzione del breve del pontefice Clemente VII, dal quale ci proibiva la estrazione dei sudditi ducali e di questo breve rimetteva copia; diceva essere stato proibito severamente ai citati di comparire se non davanti un vicario da nominarsi dal vescovo negli stati Sabaudi e di tutto questo chiedeva testimoniali che gli vennero concesse, dichiarando di volersi appellare di ogni sentenza da pronunciarsi da detto vicario.

VI. Ma non tosto usci dall' episcopio il procuratore, che il vicario generale Curti si recava a distendere i cedoloni della scomunica; e questi affissi alle porte della cattedrale nel giorno istesso, venivano in pari tempo inviati a tutte le chiese parrocchiali della diocesi (1). In forza di essa vennero scomunicati i già nominati ufficiali del senato di Nizza e tutti i sudditi che ad esso aveano fatto ricorso; e venivano dichiarate nulle, cassate, lacerate

---

(1) Negli atti autenti di questa causa si legge il monitorio in data del 31 marzo 1700: se ne ordina la pubblicazione e intimazione li 22 aprile seguente: ne segue l'affissione e pubblicazione ai primi di maggio — I citati nel monitorio costituiscono un procuratore speciale per istrumento del 6 maggio — Il giorno 10 dello stesso mese compare in Ventimiglia il procuratore costituito, e presenta al vicario le proteste e opposizioni, e in questo giorno istesso sono pubblicati i cedoloni della scomunica — Tutte queste particolarità si leggono negli archivi del senato, nella *Risposta* alla *scrittura* del *signor avvocato concistoriale Sardini*, nelle *pendenze vertenti* fra la *curia episcopale* di *Ventimiglia* e il *senato* di *Nizza* — (Stampata alla macchia).

ed abolite tutte le disposizioni delle monizioni senatorie come sacrileghe, usurpative e lesive delle immunità ecclesiastiche — Non tosto fu inteso dal senato di Nizza un tal fatto, che sulla istanza del procuratore fiscale generale, il giorno 23 giugno, veniva emanato un decreto, nel quale si diceva, che, attesa la evidente e notoria nullità della scomunica fulminata (dovendosi da ogni suddito di S. A. R. come tale riputare) era ordinato a tutti quegli abitanti di aver libero commercio colle persone colpite dalla censura sotto pena della vita a chi non obbedisse; e che si ammonivano tutti gli ecclesiastici, in conseguenza di detta notoria nullità ed ingiustizia, di dover liberamente ammettere gli stessi nelle chiese al sacrificio della santa messa e degli altri divini uffizi, e alla partecipazione dei sacramenti, minacciando ai contravventori la disgrazia ducale e la riduzione dei beni temporali.

Ma allorchè si ebbe notizia del decreto senatorio il vescovo Pastore era già stato colto dalla morte in San Remo, nella quale città si era ridotto per esser egli venuto in uggia ai nobili di Ventimiglia, i quali offesi in alcune loro speciali prerogative, minacciavano il prelato di non troppo tranquillo avvenire. E di tutti questi precipitosi partiti che gli cagionarono infiniti dolori, le memorie dei tempi accusano non meno il vicario generale Curti, che il suo cerimoniere certo sacerdote Biancheri. Il capitolo della collegiata di S. Siro in San Remo fece al prelato ventimigliese solenni onoranze funebri, invitando a questo effetto da Albenga il vescovo Giorgio Spinola; quindi lo seppelliva nel *sancta*

sanctorum con una iscrizione, dove si legge tuttora: ECCLESIAE · CAVSA FORTITER ACTA PRIMVS HIC IACENS EPISCOPVS CONSECRAT IN CIVITATEM — Non ho potuto conoscere quale condotta tenesse in questa circostanza il clero nella valle della Nervia, ma ho ragione di credere non fosse poco nell' imbarazzo sentendo le minaccie del principe da una parte, e quelle del vicario capitolare in sede vacante, dall' altra — Alla qual dignità era stato appunto elevato lo stesso avvocato teologo Curti. Comunque però fosse la cosa il male durò breve tempo; poichè l'anno 1727 il re Vittorio Amedeo II, dopo il celebre concordato colla santa sede, venne a capo dei suoi giusti desiderj, otteneva cioè la nomina in Sospello di un vicario foraneo con pieni poteri di giudicare. Dovette però egli assai all' interessamento mostrato dall' egregio mitrato, che allora sedeva nella episcopale sede di Ventimigila, monsignor Gio. Maria Mascardi barnabita dottissimo nelle dottirine filosofiche. Questi ben diverso dai suoi antecessori si recava nel 1713 in Sospello per ricevere a capo della collegiata di S. Ruffo ed ossequiare Vittorio Amedeo II; e tostochè fu stretto il concordato, fu prima sua cura di nominare a vicario foraneo in quella antica terra il dottore Paolo Ottavio Vacchieri, già suo vicario generale nella diocesi; e questi dava notizia del fausto avvenimento, con una lettera circolare che si legge nella storia dell' Alberti.

CAPITOLO DECIMOTERZO

ULTIMI AVVENIMENTI.

SOMMARIO. — I. *Ultimi giorni di Carlo Doria e sua morte* (1715). - II. *Gli succede Anton Francesco Costantino, sua morte* (1727), *riduzione del marchesato* - III. *Descrizione interna del castello dei Doria* - IV. *L' arcivescovo Carlo Casanova.* - V. *Vicende nella guerra di successione* (1748) - VI. *Le terre del marchesato occupate dalle truppe repubblicane Francesi, restituite al Re di Sardegna* (1814) - VII. *L' archeologo Carlo Fea ed altri illustri valligiani* - VIII. *Ricchezze botaniche della valle* - IX. *Addio dell'Autore.*

I. Lo sventurato Carlo Doria restituito ai suoi feudi menò una vita assai contristata. Già nel 1692 recandosi da Camporosso a Dolceacqua, trovava allo sbocco di un valloncello quattro persone mascherate, che parevano appostate a suo danno; per cui alcuni uomini di Camporosso che lo scortavano scaricarono contro degli sconosciuti gli archibugi e li ferivano gravemente. Il povero marchese viveva attorniato da continua paura e sospetti, e nel 1704, certo Francesco Fossa, corso suo cameriere veniva scacciato improvvisamente per sospetti che sorsero sul suo conto. Venne però a molestarlo viemaggiormente l'anno 1710, nel quale sparsasi la voce di un matrimonio fra Vittorio Francesco marchese di Susa,

figlio naturale di Vittorio Amedeo II, e da lui legitimato nel 1701, coll' unica figlia erede di Antonio principe di Monaco, dicevasi che quest' ultimo avrebbe accondisceso alla domanda ove fosse stato dato al marchese di Susa di essere investito delle terre del marchesato di Dolceacqua. Novelle proposte, e larghissime venivano fatte al marchese Carlo Doria, ma egli più che mai fermo e irremovibile, evitò ogni molestia ritirandosi sul bel principio delle pratiche in Camporosso, dove avea acquistati e beni rurali ed una casa, e in tal modo andava a vuoto il progettato matrimonio, e la Grimaldi sposava avece un Mattignon (1). Scomparso ogni pericolo, il marchese ritiravasi di bel nuovo all' avito castello, e quivi spirava il ventidue marzo dell' anno 1715 nell' età di anni cinquantasette — Con modesto funerale le sue travagliate ossa vennero portate nel giorno seguente nella chiesa del convento degli agostiniani della Muta.

II. Succedeva a lui il figliuolo primogenito Antonio Francesco Costantino il quale erasi stretto in prime nozze con Carlotta Cortina di Eza, e quindi con donna Maria Matilde Balbiano da Torino, la quale non lo rese padre che di tre figlie: Delfina che fu abbadessa delle canonichesse Lateranensi in Ventimiglia, Emilia maritata col marchese Amedeo Valperga e Teresa passata a nozze con Antonio Saluzzo conte di Verzuolo — Nel tempo della sua signoria un artista di Dolceacqua faceva l' importante scoperta di lavare le sanze delle olive col che venne ad accre-

(1) Il principato di Monaco, studj storici di Girolamo Rossi — Torino 1860.

scersi il prodotto dell'olio, di sette rubbi e mezzo d'olio ogni ventuna gombata, chiamavasi questi Pier Antonio Mela di cui abbiamo tenuto parola nel primo capitolo. Ma una fatale stella perseguitava da lunga pezza la famiglia Doria e il marchese Antonio Costantino moriva nel fiore dell'età sua, l'anno 1727 — Non avendo egli lasciato prole maschile il marchesato passava per diritto al suo fratello secondogenito Marco Antonio; ma il procuratore generale del re di Sardegna ordinava la riduzione del Marchesato di Dolceacqua e del contado della Rocchetta; e col fratello dell'estinto marchese, essendosi vivamente opposti ancora la vedova e le figlie; elettosi un economo generale; veniva stabilita ed assegnata provvisoriamente ai supposti eredi un'annua pensione, e l'anno 1730 a nome del re veniva a reggere, col titolo di uditore generale, queste terre il signore Antonio Giuseppe Alfieri di Magliano.

III. Enormi debiti gravitavano sull'eredità del fu marchese Carlo Doria, per cui dietro instanza dei creditori, nell'anno 1717, il senato di Nizza avea ordinato l'inventario generale di tutti i beni mobili e immobili; il quale venne tosto eseguito, e trovandosi in esso alcune particolarità riguardanti il castello, credo opportuna cosa il riferirle essendo esso presentemente in perfetta ruina. « Nella sala del presente castello (riferisce l'inventario) si sono trovati quattro ritratti di quattro signori della casa, altri quattro quadri rappresentanti le quattro parti del mondo, quattro busti sopra le porte rappresentanti quattro imperatori romani, un ritratto di madama Giovanna Battista, un S. Pietro, un Cristo alla co-

lonna: un tavolo con tappeto alla persiana, cinque panche da sala, due tavolini con tappeti, quattro portiere coll' arma Doria Grimaldi e un orologio (1). Nella sala del *baldacchino* fuvvi ritrovato un ritratto di S. M. il re di Sicilia sotto il baldacchino con una quadrega coperta di velluto rosso, con otto ritratti dei signori Doria, con altro ritratto di Carlo Emanuele II e di Carlo Emanuele I, un baldacchino di punto d' Ungheria e di sajo vinato — Nella camera del *principe* si è trovato un letto con cortinaggi e coperta di damasco verde, con pomi e trena di argento, con materassi e coperte di lana e altre di damasco, comperate dalla principessa della Cisterna, un grande specchio, un tavolo con colonnette e tre statue di alabastro, quadreghe di panno e seta, uno scagnetto con piccole statue di ottone, molti quadri con cornice dorata e tappezzerie di brocatello ». Nella stanza vicina alla terrazza della galleria; trova l'inventerizzatore, altre belle guarniture di letti in damasco, una bella collezione di quadri da paesaggi, passa quindi in rassegna il salotto e poi cinque stanze attigue, e si vedono enumerati quadri, scagnetti con statue, tappezzerie cortinaggi di sajo, e in due attigui gabinetti trova *amole di manna di S. Nicola*, una cassa di reliquie; e biblioteca, di

(1) Secondo il Cantù (Cronologia pag. 247) il primo orologio che si alzasse sopra una torre sarebbe stato quello di S. Gottardo a Milano nel 1339 — Io trovo nel *cartularium introytum comun. Vintimilii* del 1435, che in detto anno si pagavano lire 10 genovesi *magistro Andreae de Arena pro aptando rologium*; e contemporaneamente si inviava Iacopo Granaria ad *requirendum magistrum Manuelem De Grassis qui venire debeat ad faciendum rologium*; e il De Grassi incominciava il suo lavoro, perchè si trova registrato un acconto che gli si dava anticipatamente.

cui novera i volumi, e segna gli autori. Nella camera ove sono le guardarobbe trova in una *cascia di noce* lo *stendardo che si ripone sopra la torre nelle funzioni solenni*, e quindi molte vesti di brocato e di seta e molta lingeria — Segue l'inventario della cappella di S. Maria Maddalena e della sacrestia, quindi della cucina, della camera del credenziere, dei magazzeni del vino, del grano e dell'olio e della piazza dei cannoni davanti il castello, dove si rinvengono tre cannoni di bronzo montati, due sagri pure di bronzo, un mortaio e quattro spingarde di ferro (1).

IV. Un illustre pignese vuole che qui di lui facciamo onorata memoria — È questi Carlo Casanova nato in Pigna di nobile famiglia, originaria di Ventimiglia, l'anno 1695. Abbracciato lo stato ecclesiastico recossi a compire il corso dei suoi studi in Roma, nella quale città si addottorava in teologia l'anno 1718; e conosciuto tosto per le sue belle e rare qualità di mente, venne richiesto dal vescovo di Rimini a suo vicario generale, e in tale sua carica diede prove di tanta operosità e prudenza, che il sommo Pontefice Clemente XII nell'anno 1735 gli conferiva il titolo di nobile, e quindi nel 1741 veniva elevato alla dignità episcopale, essendo consecrato vescovo di Alghero in Sardegna. Le gentili e concilievoli maniere gli procurarono la benevolenza del sovrano, e la stima del celebre ministro Sabaudo marchese di Ormea, per cui essendosi resa vacante

---

(1) Tale inventaro disteso nel 1717 dal Notaro Noaro, conserva assai preziose notizie specialmente nella parte concernente i titoli feudali.

la sede arcivescovile, di Sassari, il Casanova veniva nel 1751 promosso a quella metropolitana, e il re Carlo Emanuele I, il 29 luglio dello stesso anno gli conferiva la commenda del priorato di Bonarcado. Questo prelato diede alla sua terra natale prove di attaccamento e di generosità, poichè egli fece rifare a sue spese il tetto della chiesa parrocchiale, e quindi volle consecrarla, per cui il parlamento del comune volendo dargli qualche attestato di gratitudine, l'anno 1749 concedeva a lui ed alla sua famiglia il giuspatronato della cappella di S. Gaetano (1). Il Casanova moriva in Sassari lasciando buon nome di se.

V. Era intanto scoppiata la guerra di successione dell'anno 1740, dalla quale ricevettero infiniti danni le terre liguri, in ispecial modo quelle site nelle valli della Roja e della Nervia. Tutto il marchesato di Dolceacqua venne tosto occupato militarmente dalle truppe Gallo-Ispane, per essersi confederato il re di Sardegna coll'Austria (1744). Le povere popolazioni dovettero alimentare per lungo tempo numerose torme di militari, i quali per essere sprovvisti di denaro,

(1) Ci viene comunicata da Pigna una serie dei parrochi di S. Michele, incominciando dal 1433, perchè anteriormente la chiesa parrocchiale era quella di S. Tommaso, eccola:

Nicholaus Orengo ab anno 1433 ad	1470
Antonius Casanova, vicarius gener. episc.	1480
Ludovicus Genoesi	1505
Ludovicus Orengo	1540
Franciscus Macarius	1550
Bartholomeus Raynerus	1630
Ludovicus Veranni	1665
Stephanus Lucas Farinus	1681
Horatius Macarius	1715
Honoratus Bottonus	1755
Sigismundus Trucchi	1759
Ludovicus Rebaudi	1767

e per quella licenza tutta propria dei campi, divorarono letteralmente ogni cosa, e finirono con lasciar traccie della loro stanza fra noi, tagliando infinito numero di piante di olivo secolari. Già altrove accennai ai danni incalcolabili cagionati in questa guerra alla Liguria, e credo sarebbe opera di buon cittadino il farvi uno studio apposito, fondato sopra una statistica degli alberi recisi, esistendo presso ogni comune memorie o scritte o tradizionalmente conservate su questa deplorabilissima delle calamità, dalla quale originò una spaventosa miseria. Essendo nel 1746 toccata una rotta ai Gallo-Ispani, il presidio francese che avea occupato il castello di Dolceacqua dovette ritirarsi precipitosamente per lasciare il luogo a truppe sarde; e nel giugno dello stesso anno, correva la valle della Nervia alla testa della sua armata, il re di Sardegna Carlo Emanele III, il quale levato il campo da Bordighera; nè volendo toccare Ventimiglia si recò a Dolceacqua, dove ricevuto dai rappresentanti del comune e dal clero, si ristorò alquanto nel palazzo dei Doria, dopo di che ripresa la via fra le montagne, si ridusse a Mentone nella qual città fermò il suo campo. Pochi mesi dopo ritornarono i Gallo-Ispani e giunsero in tempo per mandare a male quel po' di ben di Dio, che era nella campagna; e quindi di bel nuovo gli Austro-Sardi, e questo continuo andarivieni era cagionato specialmente dal desiderio che le due parti belligeranti aveano di impossessarsi delle fortificazioni di Ventimiglia e di tutti i punti strattegici vicini alla città; ed allorchè nel 1748 dopo una minaccia di bombardamento il comandante francese si induceva

a rimettere agli Austro-Sardi questa città e fortezza, i sindaci di essa Pietro Rossi e Giuseppe Porro, si recavano a portarne le chiavi al barone di Leutron, il quale dimorava nel castello di Dolceacqua.

VI. Questo bello e solido edificio essendo stato convertito in detti anni ad uso di fortificazioni, soffrì danni immensi e irreparabili; per cui da quell'epoca venne pressochè abbandonato; cionullameno avrebbe resistito per maggior tempo al dente divoratore del tempo; se, nella celebre rivoluzione di Francia, il popolo di Dolceacqua quasi per vendicarsi del terrore che per più secoli avea sparso sopra la terra intera, infuriato non fosse corso colà e non avesse rotto e guasto quanto di buono ancora rimaneva, esportandone via i materiali più belli per costrurre abitazioni private; ond' è che presentemente non resta di esso che la sola fascia esterna. Colla occupazione fatta dalla Francia del contado di Nizza tutte le terre della valle della Nervia (meno Camporosso e Castelfranco) vennero staccate dalla diocesi di Ventimiglia e sottoposte a quella di Nizza da cui dipesero fino al 1831, nel qual anno venivano restituite all' antica diocesi Ventimiliese. Durante l'impero Francese Perinaldo venne eletto capoluogo di cantone, e ristorato nel 1814 il governo Sabaudo, la sede del mandamento venne decretata in Dolceacqua.

VII. In quest' epoca levarono fama di se alcuni nativi di questa valle, e Melchiore Gioja rammenta con parole di onore un avvocato Noaro di Isolabuona; ma ben più rinomato si è l' archeologo Carlo Fea, il quale era nato in Pigna l'anno 1753 (1). Recatosi

(1) Mi perdoneranno i Pignesi se io non ho registrato fra i loro conterranei illustri, l' arcivescovo Sicardi di cui conser-

egli giovinetto in Roma, si diede allo studio del diritto civile e canonico; e dopo di aver abbracciato lo stato ecclesiastico si consecrò tutto allo studio dell'archeologia pel quale sentiva un'inclinazione particolare. Fra le prime sue cure fu quella di attendere alla ristampa della storia dell'arte del Winckelman, che rese più preziosa per l'aggiunta del terzo volume, in cui comprese il suo stupendo lavoro le *Rovine di Roma*. Levò più alto il nome di questo modetto Ligure, la *Miscellanea filologica*, *critica e antiquaria* che prese a pubblicare nel 1790 e che rivelò uno scienziato non meno fornito di vasta e peregrina erudizione, che di sana critica.. Fece seguire a questa nel 1811 il suo lavoro l'*integrità* del *Panteon di Agrippa* le quali opere per essere tutte di gran merito e rispetto alla materia e rispetto alla forma procurarono all'instancabile autore il bello onore di essere creato commissario delle antichità — E come tale pubblicava nel 1822 in Roma la *Descrizione ragionata della Basilica di S. Francesco d' Assisi*, che dedicava al sommo Pontefice Pio VII; e nel seguente anno le *Memorie intorno Raffaele*, e il *Paragone fra Giulio II. e Leone X.* Essendo lo studio dell'antiquario inseparabile dallo studio dei classici, non è a dire quanto sentisse addentro il Fea in questa ragione di studi, e la letteratura latina deve a lui la pubblicazione di una ricca edizione delle opere di Orazio Flacco, che riscontrò coi codici del Vaticano, delle librerie Angelica, Barberini e Chigiana della quale ultima era bibliotecario — Sono pure a lui dovute

vano il ritratto nella sacristia, accanto a quello del Casanova. Da notizie esatte assunte in proposito, risulta che esso nè nacque nè vide mai il paese di Pigna.

le *Iscrizioni* di *Monumenti pubblici*, e la *descrizione* di *Roma* e dei *suoi contorni*, finchè nella grave età di oltre ottant' anni chiudeva la sua mortale carriera il 18 marzo del 1834. Ricordi il municiplo di Pigna, che eccellente stimolo a far sorgere dei virtuosi sono i monumenti di onore eretti agli illustri trapassati, e che almeno una lapida dovrebbe sorgere per sua cura sopra la casa che vedeva nascere un cosi egregio archeologo - Onora presentemente questa antica terra il cavaliere Alessandro Casanova sotto prefetto nelle provincie napolitane, e il cavaliere Gio. Batta Genesi tesoriere generale del regno d' Italia. Coi due Maraldi padre e figlio danno lustro a Perinaldo il cavaliere Francesco Cassini già presidente di tribunale di Circondario. Apricale pure a dato i natali al cav. Giuseppe Cassini presidente del tribunale di Saluzzo, già deputato del collegio di Ventimiglia al parlamento subalpino. Dolceacqua ancora continua a porgere co' suoi marchesi, cittadini di qualità egregie, e il marchese cavaliere Giulio Doria, testè deceduto esercitava l'alta carica di console generale Sardo a Lione, e Andrea suo figlio è ora vice console in Roma. Il marchese cavaliere Carlo Doria fratello del predetto Giulio già console di marina di prima classe veniva collocato a riposo col titolo e grado di vice intendente generale.

VIII. Questa nobile e storica valle, che una comoda via legherà ben presto col littorale marittimo, non attira meno l'occhio dello storico (1), che l'at-

(1) L'anno 1852 nel mese di luglio l'egregio signor Sanguinetti Sebastiano, ora segretario al Ministero di grazia e giustizia, leggeva nell'adunanza ordinaria della *Società di reciproca Istruzione* tenuta nella Biblioteca Aprosiana, in Ventimiglia, in forma di lettera, una *Passeggiata nella valle della*

tenzione dei cultori di scienze fisiche e naturali. L' avvocato Noaro faceva preziose osservazioni metereologiche in Isolabuona; i geologi Sismonda e Pareto ne studiarono i terreni; Angelo Macarj studiò la coltivazione dell' olivo; Foderè ed Abbene analizzarono le sue acque; e l' egregio ligure Francesco Panizzi valente non meno nella chimica che nella scienza delle piante, vi ripeteva più volte come botanico le sue escursioni, e del frutto che ne cavò noi onoriamo queste pagine. (1) « Il botanico (scrive il Panizzi) prima d' innoltrarsi e di percorrere la spaziosa e ricca valle dal ponte Nervia a Castelfranco è trattenuto da due umili pianticelle che nascono ai margini della strada, che porta a Ventimiglia, la *Silene sericea* e l' *Hypecoum procumbens*; indi a un tratto è colpito dal *Nerium Oleander* che cuopre fino a Camporosso l' ampio letto del torrente, facendo pompa del suo sfoggiato color rosso; anzi è tradizione popolare che da questi fiori in sì grande abbondanza sparsi in quella località sia derivato il nome al paese di Camporosso. Nascono promiscuo a questo il *Cistus Albidus* e *Cistus Salvifolius*, la *Genista cinerea*, la

---

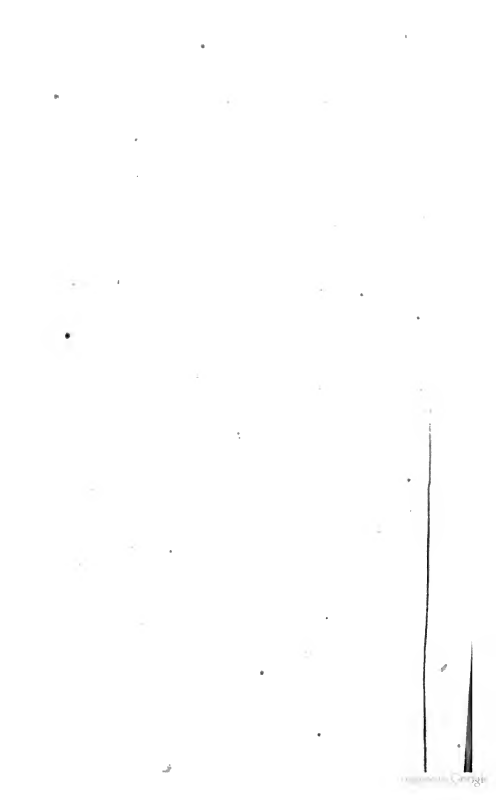
Nervia, indirizzata al teologo Secondo Borriglione, canonico della cattedrale, dalla quale lo scrittore di queste memorie ha cavato non poche e peregrine notizie. Egli è ben caro a chi scrive di riferirne a lui vive grazie, e di lasciar in pari tempo una testimonianza della affettuosa amicizia che a lui lo lega.

(1) Apparirà dalle sollecite cure usate per arricchire questo lavoro dagli onorati nomi che ci occorre di incontrare. L' Illustre nostro amico e collega Francesco Panizzi da S. Remo pregato di porgerci alcune notizie sulla ricchezza di erbe e piante botaniche indigene di questa valle, ci rallegrava di una preziosa sua lettera, del 21 agosto 1861, la quale noi registriamo pressochè nella sua interezza, nè crediamo di isdebitarsegli ringraziandolo a parole.

Lavandula Spica, L' Iuniperus oxicedrus e la *Daphne Gnidium*; non manca talvolta avventizia lunghesso il torrente *l' Iberis pinnata* e *l' Achillèa ageratum*. Arrivato a Camporosso chi veramente ama la scienza salirà fino a *Chiaxe* per strappare a quelle rupi di Roverino la *Lavatera maritima* la *Ballota Spinosa*, l' *Hipericum coris* e l' *Iuniperus phœnicea;* fatto tesoro di queste poche ma preziose specie, può andare di botto a Dolceacqua non trovando in quel breve tragitto che il *Theligonum cynocrambe*, e la *Crucianella Monspeliaca*, frequenti a quasi tutti gli oliveti di quella valle. — Dolceacqua a dir vero non presenta grandi cose da allettare un botanico, poichè salutato che abbia il *Cheiranthus Cheiri* che veste la rupe ove poggia il vecchio castello dei Doria, e dato uno sguardo al *Phagralon rupestre*, al *Ruhs cotinus*, alla *Ruta chalepensis* ed al *Senecio cineraria*, rifugitasi quest'ultima dal mare in quella valle o sull' alì del vento come direbbero i poeti, ovvero depositatavi cogli escrementi degli uccelli granivori, può a dirittura avviarsi ad Isolabuona, prima però di raggiungere questo paesetto, potrà osservare la delicata e gracile *Linaria cymbalaria* giù pendere dalle fenditure di un frantoio di olive situato lungo la strada. — Da Isolabuona per andare a Pigna resta ancora un lungo tratto inboschito dal leccio, *Quercus ilex* con cui maritandosi la *Smilax aspera*, la *Clematis vitalba* e talvolta la *Lonicera implexa* ordisconsi delle pittoresche liane; fra questa lunga siepe di piante rampicanti, che formano dirò così un securo riparo all' angusta strada, vedesi la *Coriaria myrtifolia*, l' *Arbutus unedo* in abbondanza, l' *Erica Scoparia*, talvolta la *Punica*

granatum e la *Phillycea angustifolia*; non manca il *Plagius virgatus* e la umile *Potentilla Micrantha.* Giunti all' estremità della valle limitata da Pigna, Castelfranco e Buggio; oltre a parecchie delle già segnalate specie osservasi la *Physalis alkekengi* l'*Hyosciamus niger*, l' *Humulus lupulus* e il *Solanum Dulcamara* e talvolta la *Trigonella prostrata*. Qui si arrestano le nostre indicazioni botaniche, perchè troppo lungo sarebbe descrivere le svariate ricchezze vegetali di Tanarda, Toraggio e Marta regioni del Larice dei Rododendi, ove pure ti allegra la gentile *Primula marginata* ».

IX. Al momento di deporre la penna noi dal fondo dell'animo mandiamo un addio ai generosi abitanti della valle! Noi li salutiamo e ci rallegriamo con essi del bel cammino percorso nello stadio di cinquant' anni; noi ci rallegriamo della scomparsa di rimasugli barbarici effetto del lungo, duro e feudale governo; noi ci rallegriamo alla vista del benessere che si sparge in ogni ordine di persone, e delle belle opere pubbliche che vi si vanno operando dacchè il raggio della libertà è spuntato sul nostro orizzonte, per cui ci occorrono in mente le parole pronunciate dal nostro Machiavelli: « tutte le terre che vivono libere in ogni parte fanno i progressi grandissimi. Veggonvisi le ricchezze moltiplicar in maggior numero, e quelle che vengono dalla coltura, e quelle che vengono dalle arti: Perchè volentieri ciascuno moltiplica in quello caso, e cerca di acquistare quei beni che crede acquistati potersi godere. Onde ne nasce che gli uomini a gara pensano ai privati e pubblici comodi, e l'uno e l'altro viene meravigliosameote a crescere. Il contrario di tutte queste cose segue in quei paesi che vivono servi, e tanto più mancano del consueto bene, quando è più dura la servitù » si, noi pure diremo col segretario fiorentino libertà è ricchezza; ma siamo di quelli che credono impossibile la libertà senza istru-

zione, mercè la quale sola si può giungere colla superiorità delle condizioni intellettuali a correggere la disuguaglianza delle condizioni sociali; oramai aspirazione di tutti gli uomini. — Gli è perciò che noi grideremo ai singoli comuni moltiplicate le scuole primarie ed obbligatevi ad accorrervi i bambini di ambo i sessi e ricchi e poveri. Istituite nel capoluogo della vostra valle un corso di studi tecnici, aprite asili infantili, industriatevi con ogni modo di liberare il popolo dai mali della superstizione, dei suoi pregiudizi economici, pensate che omai vien relegata fra le panzane la tanto vantata purezza di costumi dei villaggi, e la corruzione delle città: la pratica in quei siti e con quella gente ha mostro che colla rozzezza del linguaggio si sente pure la rozzezza del costume; e non si è smesso ancora la bestiale usanza di battere a morte, come le bestie, così i fanciulli; come pure si presta ancora più fede ai paroloni di un cerretano, che ai savi suggerimenti di un medico. Anche fra voi sorga e si allarghi il principio di associazione, ricordatevi che nel medio evo i vostri antenati formavano *compàgne di pastori*, così ora si adunino gli operai tutti (e qui intendo specialmente gli agricoltori) si costituiscano in società di mutuo soccorso, si formi un fondo sociale onde soccorrersi mutuamente nelle infermità, e di tal modo sparirà l'accattonaggio, il quale avvilisce la dignità dei poveri onesti, e moltiplica a danno della morale e della società gli scioperati; si istituiscano nel loro seno scuole serali, e con queste, oltre della istruzione, si otterrà di veder diserti i ritrovi del giuoco, del mal costume e le bettole, dove l'operaio sciupa in poche ore il sudore dell'intere settimane, sì, procuriamo in questo secolo d'istruzione, di libertà e di benessere di diventare un popolo generoso e sano, col che concorreremo potentemente alla costituzione dell'Italia una, libera indipendente sotto lo scettro di Vittorio Emanuele II.

APPENDICE

DOCUMENTI

RECEPTIO

In propriam comunitatem illorum de Insula Bona ab illis de Apricale (1287).

In nomine Domini amen. In presentia et voluntate domini Oberti de Auria domini Apricalis et Johannis de Carogia potestatis Apricalis Raimundi Floris, Octonis Judci, Rainaldi Grane rectorum et Raimundi Mazareoli rectoris et sindici generalis Apricalis ut dicitur, et ut de dictu sindicatu constat per publicum instrumentum scriptum manu Bonsencoris Barbi notarii prout dicitur et per nos lectum, nos dominus Obertus de Auria predictus et dictus Johannis potestas et dicti rectores et dictus Raimundus rector et sindicus generalis comunis Apricalis recepimus vicinos homines insule bone tam presentes habitantes in dicta insula tam venturos habitantes in ipsa ita quod sicut de Apricali et tractati tam quod homines habitantes in Apricali et tractari debeant per homines Apricalis tamquam habitantes in castro Apricalis. Ita quod nulla dissentio sit inter homines Apricalis et insule et quod dicti homines insule bone stare debeant ad consulatum et consulatus justum et justos potestatem et potestates factum et factos per dictum dominum Apricalis tamquam homines castri Apricalis eo modo quod homines insule habitantes et habitaturos in insula bona stare debeant ad mandatum consulum sicut stabunt homines Apricalis et ut inter ipsas consuetudines et capitula quibus utantur homines Apricalis ad ea stare debeant et tractari debeant homines insule bone tamquam homines Apricalis. Item quod habitantes in insula predicta voluntate predicti domini Oberti de Auria et potestatis et rectorum et sindicorum Apricalis fiant habitatores Apricalis et in insula predicta factum sit unum campus cum castro Apricalis et omnia que juste facere potest dominus Apricalis in castro Apricali facere possit in insula bona cum omnibus que in conventionibus factis inter dominum Apricalis et comune dicti loci continetur, et ea que facere potest

dominus Apricalis in Apricale facere possit in insulabona. Ita quod homines insule predicte sint tamquam homines Apricalis. Ita habitationes que habitant et conventiones que habent homines Apricalis cum domino Apricalis habeant homines Insulebone. Item quod homines Apricalis delegari possint per homines insule predicte et tractari debeant sicut homines Apricalis hoc tamen intellecto quod consules et potestas . . . . et salva conventione quam homines Apricalis habent cum domino Oberto de Auria domino Apricalis que dicta possit confirmari per consilium. Et hec omnia predicta facta in pleno et pubblico parlamento et in eclesia sancte Marie dicti loci more solito congregato voce preconis. Item quod homines insule tam habitantes in ipsa et qui pro tempore habitabunt solvere teneantur et debeant dacita domino Apricalis. Et omnia et singula dictus dominus Obertus de Auria dominus Apricalis et dictus potestas et dicti rectores et dicti sindici et rector nomine ipsorum dicti comunis Apricalis et pro ipso comune promiserunt et convenerunt in perpetuo firma et rata sub ypotheca et obligatione omnium bonorum suorum et bonorum dicti domini et universitatis predicti loci habitatorum et habitandorum. Actum in eclesia sancte Marie de Apricali presentibus testibus domino A. Pisse Damiano Fabiano notario et presbitero Bonifacio rectore eclesie sancte Marie de Apricali. Anno dominice nativitatis MCCLXXXVII indictione xv die tertia ianuari inter primam et tertiam.

(*Ricavato da un manoscritto cartaceo del comune di Apricale*).

(1288 11 Settembre). OBERTO DORIA *compra il castello di Poggio Rinaldo* (Perinaldo) *colla villa di Gionco ed una casa nella città di Ventimiglia.*

In nomine Domini amen. Nos Jacobus et Balthassar fratres filii quondam Simeonis Zacharie heredes dicti quondam Simeonis patris nostri pro duabus quintis nostris et cuilibet nostrum nomine proprio et nomine Andriolis Samuelis et Conradi

fratrum nostrorum et cuilibet eorum heredum pro tribus quintis dicti patris nostri et ipsorum quantum pro tribus quintis vendimus cedimus et tradimus vobis domino Oberto Aurie quondam petri castrum podii Raynaldi ita villam iunchi cum toto districtu et territorio ipsius castri et ville cum pleno dominio ipsius castri et ville et cum pascuis silvis nemoribus venationibus et piscationibus et aquis et iuribus omnibus introitibus et proventibus obventionibus et demum omnibus pertinentiis ipsius castri et ville et aliis omnibus ad predicta et aliquod predictorum spectantibus illa videlicet que predicti habuerint et possiderint vel quasi unquam melius quod Zacharias de castro avus noster vel dictus quondam Simeon pater noster vel aliquis ipsorum, et demum quidquid iuris nos et dicti fratres nostri habemus seu nobis et dictis fratribus nostris competit vel competere posset in predictis vel aliquo de predictis et occasione eorum et cuilibet eorum et maxime ex tenore emptionis facte per quondam Zachariam de castro avum nostrum paternum a Conradino Fulchino et Gulielmo Boccatiis filiis quondam Fulchini de qua emptione continetur instrumento pubblico scripto manu Angelini de Sigestro notari MCCLX die XXIII. novembris et ex tenore alterius emptionis facte per dictum Zachariam de quarta parte podii Raynaldi et iunchi et iurium et jurisdictionum eidem quarteparti pertinentium a Fulchone de castro procuratore Jacobini filii quondam Fulchini de castro et de qua emptione continetur instrumento pubblico scripto manu Johanuis Vegii notarii MCCLIII die XXVIII martii. Et domum quandam seu domos quam et quas habemus seu habere visi sumus nos et dicti fratres nostri in civitate Vintimilii et que domus posita est in contrata iudicum prope eclesiam sancte Marie et cui domui coheret tribus partibus via et quarta domus qua modo habitat Obertus judex cum introitibus et exitibus suis et omnibus pertinentiis ipsius domus libere et absolute ab omni genere servitutis et exactione preter quam a mutuis collectis et oneribus comunis ianue de cetero prestandis et solvendis dicto comuni que et quos dictus dominus Obertus promisit mihi notario suprascripto stipulante nomine et vice dicti comunis solvere de cetero dicto comuni

omni privilegio et conventioni secundum formam capitulorum ianue. Finito pretio librarum duarum millium janucnsium quas a vobis habuisse et recepisse confitemur dictis nominibus et de quibus nos dictis nominibus a vobis bene quietos et solutos vocamus renunciantes dictis nominibus exceptioni non numerate pecunie et pretii non soluti et omni iuris, ad habendum tenendum et possidendum et quidquid de eis volueritis et cui dederitis vel habere statueritis volueritis faciendum jure proprietario et titulo emptionis et sine omni nostra et dictorum fratrum nostrorum omniumque personarum pro nobis et pro ipsis contradictione. Et si plus valent dictum castrum et villa cum territorio et districtu ipsorum cum omnibus supradictis et domus predicta scientes veram estimationem ipsorum omnium id plus tibi donamus atque renunciamus dictis nominibus mera et pura ac irrevocabili donationo inter vivos renunciantes dictis nominibus legi qua subvenitur deceptis ultra dimidium justi pretii. Possessionem quoque et quasi et dominium dictorum castri et ville cum territorio et districtu ipsorum et omnium supradictorum et domus predicte dictis nominibus confitemur nobis corporalem tradidisse. Costituentes vos dominos ex nunc pro vobis et vestro nomine dictum castrum villam cum territorio et districtu et omnibus supradictis ac etiam domum predictam precario nomine possidere et donee ipsos possidevimus. Dantes et concedentes etiam dictis nominibus vobis plenam licentiam et liberam potestatem ingrediendi et aprehendendi corporalem possessionem dicti castri et ville et omnium predictorum ac etiam domus predicte aucthoritate vestra propria et sine alicuius magistratus licentia seu decreto. Quod castrum et villa ac etiam domus cum omnibus ut supra promittimus dictis nominibus vobis de cetero non impedire nec subtrahere aliquo modo vel ingenio sed potius ipsum castrum et villam cum suis omnibus ut supra atque domum vobis legitime defendere et disbrigare ab omni persona collegio corpore et universitate nostris expensis propriis et dictorum fratrum nostrorum vobis remissa necessitate denuntiandi. Alioquim pena dupli eius et quanti nunc valet dictum castrum villa et domus cum omnibus ut supra seu pro

tempore valuerint vobis dare et salvere promittimus dictis nominibus ratis manentibus supradictis pro qua pena et predictis omnibus et singulis attendendis complendis et observandis omnia bona nostra et cujuslibet nostrorum et dictorum fratrum nostrorum et cujuslibet eorum habita et habenda vobis pignori obligamus dictis nominibus, insuper ex dicta venditione et pro dicto pretio vobis cedimus et mandamus dictis nominibus omnia jura rationes et actiones reales et personales utiles directas et mixtas que et quas habemus nos et dicti fratres nostri et que nobis et ipsis competunt vel competere possunt in dictis castro villa et domo cum omnibus suis pertinentiis ut supra ita quod dictis iuribus rationibus et actionibus uti possint et experiri excipere et replicare et omnia demum facere que nos et dicti fratres nostri facere possemus seu possenti costituentes dictis nominibus vos et inde in predictis omnibus pro re ut in rem vestram propriam insuper nos Manuel Zacharias et dicti Jacobinus et Balthassar ex pacto incontenenti adhibito in presenti contractu promittimus et convenimus vobis quod faciemus et curabimus ita quod Andreolus predictus semper quando per vos seu heredem vestrum fuerit requisitus ipse vel ejus heredes infra mensem unum a die requisitionis et Samuel et Conradus predicti postquam quilibet eorum pervenerit ad etatem annorum decem et septem et ipsi vel alteri ipsorum vel heredes eorum et cuilibet eorum cixnde per vos seu heredem vestrum fuerint requisiti vel fuerit requisitus et similiter infra mensem unum a die requisitionis approbabunt et ratificabunt et confirmabunt venditionem presentem et omnia et singula suprascripta et instrumentum ratificationis et approbationis cum predictis facient ipsi vel heredes ipsorum et cuilibet eorum vobis et heredibus vestris stipulantes et hypothecantes in laudem sapientis in quo etiam quantum pro tribus quintis videlicet quilibet eorum pro uno quinto se et bona sua solepniter et eficaciter obligabunt de cautione et defensione predicti castri et ville . . . . . et fecerunt predicta omnia et singula dicti Jacobinus et Balthassar consilio testium suprascriptorum quos suos propinquos et vicinos ellegerunt et adpellaverunt.

Actum Janue sub porticu domus Blanche Aurie anno dominice nativitatis millesimo ducentesimo octuagesimo octavo indictione decimaquinta die decima prima septembris inter tertiam et nonam testes Blanca Auria Balthassar Spinola Lanfrancus Pignollus iudex et Obertus paxius iudex.

Lanfrancus de Maneri sacri imperii notarius rogatus scripsi.

(*Da una copia ricavata dall' archivio reale di Torino e che ora si trova presso il signor Doria di Dolceacqua marchese Gio. Batta in Camporosso.*)

(1349 21 Febbrajo). *Gli uomini di Dolceacqua danno il dominio e la signoria del paese con molti privilegi, compreso quello dell'*jus sanguinis, *a* Imperiale Doria *figlio di Emanuele.*

In nomine Domini amen. Millesimo tricentesimo quadragesimo nono indicione secunda die vigesima prima februarii. Quoniam hostis humani generis semper inimicus caritatis insuflat et subregat quantum potest quod dulcedo dilecionis qua invicem domini et subditi iunguntur amarescat prefati conoscentes talem hostem qui non potest vincere nisi volentem debent sancta et integra voluntate et amore qui inter ipsos est timore sollicito observare nempe quia scriptum est res est sollicitii causa timoris amor. Et ea quippe egregius et potens vir d. imperialis de Auria natus olim bone memorie magnifici viri d. Morruelis de Auria ex una parte et Barthonus Bonsignorius et Henricus Garinus pro comune seu universitate hominum Dulcisaque in pleno et generali parlamento in graveriis more solito voce preconia congregato constituti sindici ad infrascripta facienda ut de sindicatu suo constat pubblico strumento pro plena potestate et baylia fulcito scripto manu mei notarii infrascripti millesimo et indicione supradictis die predicto mensis februarii presentis ex parte altera. Attendentes ad predicta et volentes omnem rubiginem et obscuritatem tollere et evitare et locum dicti loci conservare in bono statu

et pacifico ad talem compositionem claram et lucidam perpetuo Deo propicio duraturam, et observaturam inter ipsos convenerunt. Videlicet quod ipsi Berthonus Bonsignorius et Henricus Garinus sindici supradicti iuxta ordinacionem dicti parlamenti superius expressi spontanea voluntate et pro bono statu et pacifico loci ac dominii et segnorie prefati de imperialis pro se ipsis et sindicario nomine dicti comunis et universitatis hominum dicti loci omni iure modo et forma quibus melius potuerunt dederunt concesserunt et datum iuris fecerunt prefato de imperiali domino dicti loci Dulcisaque stipulanti pro se et suis heredibus ex se natis et descendentibus ex ipsis usque in infinitum magis et in perpetuum finiendum jurisdictionem dominium et segnoriam et singulorum inferius scriptorum ita ut taliter quod ea omnia jura possit et possint ipse et post ipsum prefati heredes sui vel aliis descendentibus ab ipso et ut supra jurisdictiones et jura predicta exercere modis et formis inferius expressis, et primo et principaliter dederunt et concesserunt ut supra legitur prefato d. imperiali domino suo ut supra est expressum solepniter stipulanti quod ipse et post ipsum heredes sui et descendentes ab ipsis ab hodierna die in antea magis et in perpetuum possit et possint jurisdictionem sanguinis cujusque speciei in Dolceacqua et totu districtu ejus exercere ita quod sua propria auctoritate mero dominio et segnoria ipsius et dictorum heredum suorum et descendentium ab ipsis post decessum ipsius possit et debeat dicta jurisdictio ipsius sanguinis exercere effectualiter secundum quod jura comunia et municipalia depescunt. Item eodem modo et jure dederunt et concesserunt eidem domino imperiali domino suo et post ipsum heredibus et descendentibus ex ipsis jurisdictionem omnimodam quod possit et possint contra quamcumque personam sua audacia temerarie pubblice et occulte presumentem vel commitentem violare aut violentiam alicui persone facere vel inferre in raubis et personis in totu posse et districtu stracta via seu itinere territorii Dulcisaque ipsam personam et quascumque commitentem seu commitentes predicta seu delinquentes et contrapacta venientes facientes vel consentientes condemnare et punire omni modo jure et forma quibus me-

lius et efficacius de jure potest jure proprio et nostro dominio. Item eodem modo dederunt et concesserunt eydem domino suisque heredibus et ex ipsis descendentibus post ipsum plenam et liberam potestatem et bayliam quod possit et possint procedere contra quamcumque personam seu personas que facere vel facerent seu committerent sea facere presumerent aliquam proditionem que quidem veridicam qui verum posset contra aliquam personam vel aliquas personas Dulcisaque vel habitantem seu habitantes ibi, vel quascumque alias in Dulceaqua et toto ejus territorio et districtu et talem jurisdictionem exercere suo dominio mero et segnoria prout melius et efficacius de jure potest. Item eodem modo et jure dederunt et concesserunt eydem d. imperiali domino suo ipsiusque heredibus et ex ipsis descendentibus quod possit et post ipsum possint dicti heredes et descendentes ab ipsis suo autem proprio dominio et segnoria ponere quolibet anno in festa sancti iohannis de junio in quo festo reguntur dicti loci Dulcisaque mutantur et ponunt quatuor consules ad regendum et gubernandum dictum locum Dulcisaque ponere unum ex dictis consulibus quem sibi placuerit et videbitur de hominibus dicti loci seu habitatoribus ipsius loci. Item eodem modo et jure dederunt et concesserunt prefato d. imperiali suisque heredibus et ex ipsis descendentibus sucessive post ipsum quod habeat et habere debeat et debeant post ipsum heredes predicti et ex ipsis descendentes quintam partem omnium bonorum que pervenerent et pervenire dignoscerent ab hodierna die in antea magis et in perpetuum ad regimen et officium dictorum quatuor consulum pro portione ipsorum quatuor consulum tantum, reservata tamen parte spectante aliis officialibus hoc acto quod dicti consules non possint pacisci de dictis bannis cum aliquibus sine voluntate ipsius d. imperialis et post ipsum heredum suorum dum esset vel essent in Dulceaqua aliter sic ut per ipsum et post ipsum per heredes ipsius sive ab ipsis descendentibus dictis consulibus vel alicui ipsorum darent in mandatis quod de ipsis ullam denunciationem facerent. Item eodem modo et jure dederunt et concesserunt eydem Id. imperiali ejusque heredibus et ab ipsis descendentibus

post ipsum quod ipse possit et valeat et post ipsum possint et valeant heredes ipsius et descendentes ab ipsis quandocumque eidem domino et dictis heredibus et descendentibus ex ipsis post ipsum regem perciper et ius reddere cuilibet postulanti cum dictis consulibus tantum salvo in cavillationibus capillaciis sive rixis in quibus possit et valeat et possint et valeant post ipsum heredes supradicti et ex ipsis descendentes regem percipere et talem jurisdictionem exercere cum dictis consulibus et sine hoc acto semper inter ipsos quod omnes proclamationes que fierent admodo tangentes et pertinentes ad regimen et officium consulatus cujuscumque speciei sint, debeant fieri ex parte ipsius domini et post ipsum ex parte heredum suorum et descendentium ex eis, et ex parte consulum qui nunc sunt et pro tempore fuerint in Dulceaqua, et hoc magis et in perpetuum ab hodierna die in antea. Et predicta omnia predicti sindici nomine sindicario dicti comunis in animas et super animas comunis et universitatis hominum Dulcisaque generaliter et singulariter juraverunt tactis scripturis corporaliter attendere et observare in ullo contra facere vel venire aliqua ratione vel causa de jure vel de facto. Versavice prefatus d. imperialis per se suosque heredes et ab ipsis post ipsum descendentes dat et concedit omni modo et forma et jure quibus melius et efficacius potest dictis Berthono Bonsignorio et Henrico Garino sindicis dicti comunis et universitatis eo quod dicto comune et universitate hominum dicti loci Dulcisaque generaliter et singulariter stipulantibus quod possint et valeant deinceps magis et in perpetuum quolibet capitula et ordinamenta que municipalia jura appellantur in castro Dulcisaque condere et facere sive in Dulceaqua et quolibet anno emendare ad voluntatem ipsorum hominun, solummodo quod non sint contra jurisdictionem ipsius domini imperialis que quidem facere non possint, et predicta capitula jurare et attendere teneantur et teneanti item eodem modo predictus dominus imperialis pro se et suis heredibus et ab ipsis descendentibus permisit et convenit predictis sindicis vel stipulantibus non tenere aucthoritatem ingerendi de eis que pertinent seu spectant ad regimen dicti consulatus. Item modo et

jure promisit et convenit predictus d. imperialis pro se et suis heredibus et ab ipsis descendentibus observare conventionem d. Morruelis in his et super his de quibus ut supra non fit mentio et eam jurare et observare salvis diminutis de ipsis ut supra et salvis appellationibus et dependentibus ab ipsis et omni suo jure et salvo etiam ipso dicto imperiali et successoribus suis omni jure suo et aliis hic non expressis. Et insuper juravit corporaliter ad sancta Dei Evangelia tactis scripturis sacris conventionem predictam attendere et observare savis diminutis de ipsa et aliis etiam diu scilicet una pars alteri ad invicem solemnis stipulationibus hinc inde intervenientibus firma et rata habere tenere observare et adimplere perpetuo et non contrafacere vel venire per se vel per alios vel ipsorum alterum fictis nominibus aliqua causa vel ingenio de jure vel de facto sub pena librarum mille ianuiorum et ad invicem inter ipsos stipulantes promissa in singulis capitulis hujus contractus in solidum et que pena toties cominatur exigi possit in ipsis singulis capitulis dicti contractus quoties fuerit contrafactum et de pena si commissa existerint per ipsum d. imperialem medictas aplicetur ipsi comuni et universitati et alia medietas palatio episcopatus Vintimilii et si per comunem et universitatem dicti loci Dulcisaque commissa fuerit in totum aplicetur et esse debeat dicti d. imperialis quia sic inter dictas partes actum existit et conventum et dicta pena commissa vel soluta vel non predicta omnia ex singula firma perdurent. Item reficere et restituere una pars alteri ed invicem inter ipsos nominibus quibus supra omnia et singula dapna et expensas ac interesse litis et extra, que vel quas una pars occasione alterius sine culpa contra predicta facientis fecerit vel sustinuerit in iudicio vel extra pro quibus omnibus et singulis firmiter observandis obligavit una pars alteri videlicet idem imperialis omnia bona sua et dicti sindici dicto nomine omnia bona dicti comunis et de predictis mandaverunt per me Jacobum Motum infrascriptum et Manesinum Aymelinum notarium de Nisa per alphabetum et unius tenoris. Actum in Dulceaqua in domo heredum quondam Iohannis Raybaudi habitationis dicti Manesii presentibus testibus vocatis et

rogatis nobili viro Conrradino De Grimaldis, Antonio Garravolbio, et Iacobo Garavolio De Apricali Francisco De Manto De Stella, et Iohanne Boxio de Sancto Romulo.

Ego Iacobus Motus imperiali authoritate notarius rogatus scripsi hanc cartam.

(*Copiata da un esemplare che si conserva in Dolceaqua presso il sig. marchese Giulio Doria*).

(1587 28 Agosto). Benedetto Boccanegra *vescovo di Ventimiglia rinuncia ai frutti delle decime riscosse in Apricale da* Imperiale Doria *e dai suoi figliuoli.*

In nomine Domini amen. Reverendissimus in X.po Pater et Dominus Dominus Benedictus Dei et apostolicc sedis gratia episcopus Vintimiliensis ob multa grata servitia hactenus recepta a filiis et heredibus quondam domini Imperialis de Auria et ex certis emergentibus rationabilibus causis volentes in quantum in Deo potest eodem remunerare Marcho uni ex filiis et heredibus predictis suo proprio nomine et nomine et vice dictorum fratrum suorum presenti et stipulanti donavit et remisit titulo donacionis quo jure ingratitudinis vel alio jure revocari non possit omnes fructus decimarum hactenus per prefattum dominum Imperialem et dictos heredes perceptos et receptos fuisse videtur in terra et territorio de Apricali videlicet a die qua prefattus dominus episcopus intravit episcopatum et dignitatem predictam usque in diem presentem promitens eydem d. Marcho dictis nominibus quod de dictis fructus perpetuo nulla fiet lis actio questio petitio vel controversia movebitur in iudicio vel extra sed per presentem donacionem et remissionem et omnia et singula predicta perpetuo habebit et tenebit ratta grata et firma et contra non faciet vel veniet de jure vel de facto sub pena dupli ejus de

quo et quanto contrafieret vel ultra non obstinaverit in restitucione dampnorum interesse et expensarum que propter ea fieret litis et extra stipulata solempniter et premissa rattis manentibus predictis et sub ypotheca et obligacione bonorum domini episcopalis palacii habitorum et habendorum. Actum in territorio Vintimilii in vergerio ipsius episcopalis palacii de celsa anno die nativitatis millesimo trecentesimo octuagesimo septimo indictione nona secundum cursum ianuense die vigesima octava augusti. Testes dominus frater Guillelmus Giulii capellanus prefatti domini episcopi Bartolomei Orenga notarii et Venturinus Piper vocati et rogati.

Ego Nicolaus quondam Mathei de Porta publicus ianuensis et auttoritate Imperiali notarius ac scriba episcopalis curie Vintimilii predictis omnibus interfui et rogatus scripsi.

(Da una pergamena presso il signore marchese Gio. Batta Doria in Camporosso).

PERGAMENE

Conservate nella Comunità di Pigna.

1318, 20 *Januarii.* Hugo de . . . . . de Pigna pro remedio anime sue donavit Jacobo Silego et Oberto Ferrario procuratoribus confrayrie Sancti Spiritus, la permissione di macinare tutto il grano che si richiede per la elemosina, nei due molini che egli ha nelle acque del Nervia nel luogo detto la Cappa. Ivi si nomina Pietro Bono giudice del contado di Ventimiglia, e Valle di Lantosca.

1350, 19 *Septembris.* Congregatis fratribus Confrayrie *Sancti Spiritus Superioris* acconsentono al cangio di una casa posta infra castrum Pigne.

1376, 17 *Martii*. Mundinus Badaluquus quonam Guglielmi de Pigna lega alla chiesa di S. Tommaso e di S. Michele di Pigna una libra d' olio per la luminaria. Item legat confrayrie *S. Spiritus Inferioris* eminetam unam frumenti.

1381, 8 *Junii*. Regnante serenissima domina nostra domina Johanna; Egregius et providus vir Fulcus de Aguto viccomes Polanie ac Provincie Seneschalus ex una parte. Et Dominus Imperialis de Auria dominus Dulcisaque ex altera et homines Comunitatis Pinhae, pro quibus agit dictus dominus Seneschalus. Essendo occorse discordie e guerre fra le due parti per causa del passaggio del Monte Comune vengono ad un accordo fra loro, e stabiliscono che i popoli soggetti alla Regina e al Doria possano recarsi scambievolmente nei due territorj senza pagare dazi di sorta e ricevere molestie. Questo atto viene sottoscritto in Nizza.

1394, 31 *Maj* — Essendosi tenuto un generale consiglio di tutti gli abitanti componenti la Provenza sotto la Signoria di Amedeo Conte di Savoja dietro il mandato del magnifico e potente signore Giovanni Grimaldi di Boglio, ed essendosi quivi deliberato di fare un censo dei fuochi della Città, Vicaria e Contado di Ventimiglia, perchè da 12 e più anni, in causa delle frequenti guerre, essendo d' assai diminuita la popolazione non potevansi più da essa ottenere le ordinarie contribuzioni due Commissari del Conte si recano in Pigna per ricevere il giuramento di quegli abitanti, e per fare l' enumerazione dei fuochi tanto di Pigna come del vicino casale di Buggio.

1450, 19 *Januarj* — Luigi Duca di Savoja volendo riconoscere e cerziorare i diritti Signorili che ha su Pigna nomina il nobile Pietro De -- Leone nizzardo suo segretario a tale uffizio. E questi essendosi recato in Pigna i Sindaci di detto Comune Pietro Mauro, e Iacopo Allavena confessano previo giuramento nelle sue mani, che il prefato signor Duca ha sul Paese di Pigna il mero e misto impero; che vi possiede un castello che a lui spetta la nomina del Bajlio che regge la terra; che sono suoi i proventi delle condanne e delle pene; sua pure la metà dei bandi spettando l' altra agli accusatori; che i Pignesi *pro albergo* sono tenuti di pagare nella festa di

S. Michele *quatuor patacos*, ed altretantti nella solennità di Pasqua *pro cavalcata*. -- Il nobile De-Leone conferma gli statuti e privilegi. — Questo atto è sottoscritto nella casa venerabilis Ludovici Orenghi praepositi sancti Thomae de Pigna. — Notarius Vincentius Pellegrus de Cespitello.

SUPPLICA

Di Stefano Doria Signor di Dolceacqua alla Maestà di Filippo II Re di Spagna

S. C. N. M.[ta]

Steffano Doria dice che diverse volte ha scritto alla M. V. ed advertita de molte necessità et miserie che pativa et pativa a Nizza le quali per non essere state remediate sono cresciute in tal maniera, che se non si provède presto di remedio, non sa più che potersi fare havendo venduto et impegnato per sustentare quelli soldati oltre delle gioie sue, e di sua moglie la maggior parte delle intrate che aveva, per il che supplica la Maestà Vostra sia contenta di provedere quello che giudicherà più suo servitio, et questo con ogni brevità, la quale è necessarissima per le cause che esso Steffano Doria scrive a la M.à V.a e per quelle che potrà dire il Capitano Gio. Bianco le quale per buon rispetto non gli è parso metterle in memoriale se non ordinare a detto Capitaneo che come informato vadi a dargliene particolar conto.

Supplica ancora la M. V. sia contenta farli dare la patente per il governo di Vercelli del che gli ha fatto gratia tanti mesi sono perchè possa andare in quello luoco et servire come desidera ed è obbligato, il che sarà causa che maligni non possano dire che per demeriti suoi se li lascia di dare essa patente o almanco che se li deferisce per altri rispetti, e perchè dovendo partirsi da Nizza li sarà necessario di pagare molti cre-

ditori che ha in quello luoco et di far saldare li conti a li suoi soldati, supplica humilmente la M. V. che in conformità dell'ordine passato comandi all'Ambasciatore Figheroa che examini quanto ha da havere il detto Steffano d' Oria e li soldati delle sue paghe, et al Fattore che li dia senza dilatione l' intero pagamento di tutto quello che constarà che habbino servito per la relatione dello stesso Figheroa sino al giorno che si partirà per andare a Vercelli, non potendosi valere in conto alcuno della assignatione datali. Supplica ancora la M.à V.a li faccia gratia di farlo del conseglio della guerra presso il Marchese di Pescara o vero il General che sarà in Lombardia, o Piemonte perchè con più autorità possa servirla dove vedrà et in ogni occasione dimostrar l' animo suo.

Supplica ancora li faccia dare l' habito di Sante iago, poichè nella Provanza pensa non vi sia difficultà. Dice ancora che per rimediare la necessità di Nizza, ha venduto a Antonio Maria Brasello cento scudi d' entrata che comperò dal conte Philippino d' Oria sopra pagamenti fiscali, e che in essa vendita è restato obbligato d' haver l' assenso della M.à V.a per il che la supplica humilmente sia servita di concedergliela. Il che con tutti li altri particulari riceverà per gratia singularissima, Ut Deus.

(In due fogli semilaceri di carta senza data.)

Filippo Re di Spagna assegna una pensione di 600 ducati a Stefano Doria (1559).

PHILIPPUS Dei gratia Rex Castellae Aragonum Legionis utriusque Siciliae Hierusalem, Hiberniae Hungariae Dalmatiae Croatiae Navarrae Granatae Toleti Valentiae Galletiae Maioricarum Hispalis Sardiniae Cordubae Corsicae Murtiae Giennis Algarbiorum Algezirae Gibraltatis Insularum - Canariae Indiarum et terrae firmae maris Oceani: Archidux Austriae Dux Burgundiae Brabautiae et Mediolani Comes Barcinonae Flandriae et Tiroli Dominus Vizjae et Molinae Dux Athenarum et

Naopatuae Comes Rossilionis et Ceritaniae Marchio Oristani et Gaciani. — Recognoscimus et notum facimus tenore praesentium Universis, Magni et liberalis esse principis eorum potissimum rationem habere quorum diuturna servitus et opera in plurimis bellorum expeditionibus notissima omnibus fuerit. Quamobrem nobiscum repetentes Magnificum fidelem nobis dilectum Stephanum Auriam ab adolescentia assidue bellicis pacatisque rebus, non vulgaria merita et obsequia invictissimo Carolo quinto patri nostro felicis memoriae ac nobis praestitisse jam olim in expugnatione Durae ubi magnum suae virtutis specimen obstendendo hastae ictu percussus fuit, deinde in Ceresolae conflictu cum captivus fuisset seque ipse magno praetio redimisset, non minori quidem studio ac fortitudine in Strozi acie dimicavit, nec postea aliis in bellis et occasionibus Pedemontio sub nostrorum Gubernatorum ductu, parva cum laude continue militavit, quin etiam cum per octo annos in Nizza civitate, nostro mandato Praefecti munus gereret, et ut fit, diutius stipendium militibus differretur, ut summi erga nos animi voluntatem declararet ex suo ipsos alere, et ad sumptum ad muniendum Cuneum oppidum viris facere non dubitavit, in quo cum a Gallis novissime obsideretur, illis centum qui inerant salarium ex propriis facultatibus impendit. Tandem cum illustris marchio Piscariae illis subsidium misisset et plures sibi milites necessarios esse scriberet, alios mille continuo conscriptos ad ipsum adduxit quorum quadringentos Cuneo praesidio reliquit, postremo quoque magna nuper et infesta Turcarum classe adventante, quo celeriter commeatum copiasque Nizzae imponeret cum fracta quidem altera tibia septingentos annuos scutos paterni redditus vendidit. — Quibus profecto omnibus consideratis aliaque ex parte, nostra liberalitate respondendum esse duximus. — Tenore igitur praesentium de certa scientia regiaque auctoritate nostra deliberate et consulto et ex gratia speciali eidem magnifico Stephano Auriae, annuos sexcentos ducatos usualis monetae dicti nostri citerioris Siciliae regni per eum seu legitimum eius procuratorem annis singulis, vita sua perdurante, et super fiscalibus functionibus seu juribus secularioruin et Salis quarumcumque civitatum aut locorum dict[1]

regni et si in his locus nunc commodus non sit, donec tamen fuerit, in et super quibuscumque juribus redditibus et emolumentis gabellae veteris seu novae Carlini qui solvitur pro qualibet libra serici quae a regni praefacto extrahitur a die datae praesentium in antea habendos percipiendos et recuperandos, damus donamus concedimus et liberaliter clargimur. -- Investentes illum de dictis annuis ducatis sexcentis per praesentium expedicionem ut moris est, quam investituram vim robur et efficaciam verae realis et corporalis possessionis et effectualis assecutionis ipsorum volumus et decernimus habituram etc. etc. Dat. Bruxelis Braban die primo mensis mati, anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo nono. -- Regnorum autem nostrorum videlicet Hispaniarum et ultrioris Siciliae quarto -- Neapolis vero Hierusalem et aliorum omnium sexto.

Lo Rey

Dominus Rex mandavit
mihi Iohanni de Sagauta.

(manca il sigillo)

Lettera del Duca di Fiorenza a Stefano Doria.

M.co Amico carissimo

Tutte le lettere di V. S. ho ricevute l' ultime delle quali sono delli VIII espresso ho visti gli ragguagli che li è piaciuto darmi di mano in mano dei preparamenti et progressi delle Galere di Marsilia. di che la ringratio mille volte, e le riconosco molto obligo della sua amorevole diligentia usata con me intorno a questo offitio; il perchè importa quanto V. S. vede il saperne il vero de' progressi d' esse galere, prego V. S. le piaccia di continuare di suoi ragguagli in esse con la medesima diligentia, avisandomi in tempo che li possi dalla banda delle nostre galere, inteso lo che bisogna, ordinarsi et volgersi in quella parte che si giudicarà più oportuna per ritenerle indietro. Il che

se bene riguarda lo interesse comune io però ne vorrò restare a V. S. particolarmente tenuto -- che n. S. Iddio la guardi. —

Da Fiorenza il dì XXIIII di Febrajo 1554.

IL DUCA DI FIORENZA.

M. co Stefano Doria Gov. de Nizza.

LETTERA DELLA REPUBBLICA DI GENOVA
A STEFANO DORIA

Illmo Sig. et amatissimo figliuolo. -- Dal n.ro ambasciatore siamo stati ragguagliati delle molte caresse et honori fatti a lui in la sua legatione; cosa che ne è stata più grata che nova: non si doveva aspettar manco da V. S. per suoa generosità et nobilissima natura et per lo affetto porta alla sua patria. Esso nostro Ambass.re fra le altre cose che ha passato con suoa Altezza, ci ha fatto intendere che quella desidera molto che si metta fine a questi dispareri et controversie tra Pignesi et Castellani per la giurisdittione del Gordale. Il che desidereremo sommamente anche noi, per uscire dalle molestie et fastidii che ci ha datti longamente, et perchè Soa altezza ha detto, che sempre che manderemo persona, Ella ne deputerà un' altra. -- Inviemo costì per non darli più dilatione con ampia autorità et possanza il Sp. M. Pietro Fiesco dottor di legge persona assai rissoluta et facile per pigliarli verso, et termino che sia honesto V. S. (come suole) venendolo a visitare come ha ordine, li darà quei ricordi, et farà quei favori, che li parrà che convenghino, perchè si venghi a fin di questo negotio et cessino melanconie et fastidi a l' una et l' altra parte, ne più diremo per non tenerla a dissaggio: ma facendo quì fine offerendosi al solito in ogni suo piacere, pregheremo Dio che la tenghi sana et adempi ogni suo desiderio. -- Da Genua il dì VIII di Dec.bre MDLVIIII. De V. S. Ill.ma. Duce e Governatore della Repub. di Genoa. FRANCISCUS.

All' Ill. Sig. Stephano D' Oria
Dolceacqua a Nizza.

Diploma a Stefano Doria

di Capitano Generale della Citta' e Contado di Nizza

Emmanuel Philiberto per Gratia di Dio Duca di Savoja, di Chablais, et d'Aosta. Principe et Vicario perpetuo del Sacro Romano Impero, Marchese in Italia, Principe di Piemonte, Conte di Geneva, di Geneveis, di Beaugeis, di Romonte: et d'Aste, Barone di Vaud di Gex, et di Faucignì, Signor di Nizza, di Breissa, di Vercelli, et del Marchesato di Ceva etc. all' Ill.mo Consig.re n.ro di Stato et Cambellano car.mo Stefano D'Oria Sig. di Dolceacqua et Conte de la Rocchetta Salute. Essendo necessario per defensione et preservatione de' nostri Stati di stabilir in essi una militia ordinaria, la quale abbia ad esser presta et apparecchiata ad ogni bisogno che sopravenisse, acciò che non si viva a beneficio di fortuna ma si possa meglio trattener la pace, et schivar la guerra; et volendo perciò deputar de' Capi a carico de' quali si distribuiscano li paesi di qua dà monti per ordinar ne' loro provincie et quarteri le genti quivi destinate et le altre cose appartenenti alla guerra, et conoscendo molto bene per molte prove le degne qualità et honorate parti che concorrono ne la persona vostra et massimamente la cognitione et l'isperienza che havete de la arte militare la quale vi sete acquistata con gran studio et con l'assiduità et essercitatione sollecita de li maneggi et carichi havuti ne le guerre passate; atteso ancora il sincero affetto che mostraste sempre al servitio nostro particolarmente ne la difesa et preservatione di n.ra città et Contado di Nizza c'è paruto con matura deliberatione crearvi et meritamente deputarvi siccome per queste nostre vi creamo et deputiamo Capitan nostro generale in detta Città et contado. con tutte quelle preminenze, prerogative, honori, commodità, immunità et carichi che sogliono haver simili Capitan generali negl'altri dominii et potentati con auttorità, et facoltà di proveder sopra le fortificationi et reparationi de' luoghi

et passi necessari. Et di dar facoltà de la gente si de la Città come del Contado di Nizza per inrolar quelli che a voi piacerà rittenere ne le compagnie di dette ordinanze, sotto il carico v.ro per li quali ci nominarete per capitani le persone che giudicarete più atte et a voi fide, Dandovi possanza di comandar agli uni et agli altri et di cassarli quando mancharano del debito suo, et dar loro altro castigo, come serà conveniente, et quando vi occorrerà esser ne la città predetta Dichiariamo che vi sieno rimesse le chiavi d' essa, ne potrà qualsivoglia ministro ne officiale nostro intromettersi di levar ne adoperar gente di esse ordinanze in detta città et contado: anzi occorrendo il bisogno per servitio v.ro et essendo voi ricercato d' alcuna cosa provederete che sia grata et confidente a quei Capitani de' forti, facendo in somma tutto quello ch' aspetta ad un Cappitano generale ne le cose di detta militia et questo a nostro beneplacito, Con che ci farete il debito giuramento. Pertanto mandiamo et comandiamo a tutti n.ri ministri, officiali vassalli et sudditi a quali spetterà che osservino la presente et che vi riconoscano istimino et reputino per Capitan generale nostro in detta Città et Contado di Nizza come di sopra, et particolarmente il Governatore si della Città come de la militia, Prefetto sindici huomini et communità, Vicarie et terre aperte et serrate, Capitani alferi et soldati di ordinanze et a tutti gl' altri di quella città et contado non mancaranno d' accettarvi per quale sopra vi havemo dechiarato et di hobedirvi et essequir gl' ordini vostri in tutte le cose concernenti al fatto de la militia mentre essercitarete questo officio et carico come ali nostri propri per quanto stimano cara la gratia nostra, et sotto pena maggiore et arbitrio nostro riservata, Che cosi ci piace — Dat. in Vercelli a li cinque de Decembre l'an mil cinq cento sessanta.

E. PHILIBERT.
V°. STROPPIANA.
L. S. Pergamena
Sigillo di cera lacca rossa
in iscatola di legno rotonda.

Relazione

di Stefano Doria a Emanuel Filiberto sulle trattative per la compera di Oneglia.

(Senza data)

Il Sig. d'Oneglia presistea di longo su li 40 (m D.ti. et non havendo io ordine preciso di ciò che se gli dovesse consentire tutto che per la procura di S. A. mi fusse datto balia di fare in questo negotio quanto a me paresse non volsi rissolvermi a rispetto alcuno che non mi venisse l'ordine suddetto. In tanto trattai col detto Sig. che volesse abbassare la detta somma perciò che si potea venire alla conclusione del fatto con prestessa, et vedendomi dilatare la risposta causata per quanto si è poi saputo dalla morte di soa moglie et pervenutomi l'ordine di quella soma che potea prometterle mi parve per l'ultimarla, d'espedir da quel Sig. il mio Secretario, che venisse ben rissoluto della mente soa, come è seguito, et avvenga che per una soa lettera nella quale si distende molto su tutti gli particolari, che passano in questa prattica, mi dice solo di contentarsi che si abbassi mille duc.ti con gli stabili che importerano qualche centenara di scuti esclusi però quelli due pezzetti di terra, che ha sopra la vale, come contiene nella risposta delle capitulazioni non volendo star su la pertinaccia degli 40 (perchè non sia congetturato il contrario dell'animo suo, che è di servire et soddisfare a S. A. quantunche ci paresse di meritarli (*seguono alcune linee di scrittura confusa*) Esponerò a Monsignor de Leva la poca ragione del sig. Anrihetto mio avo nell' alienatione di quelle terre et altri beni che havea la mia casa nella valle d'Oneglia non per altro che per soa notecia.

Lettera
del Vescovo di Mauriana a Stefano Doria (1)

Molto illustre signor mio osservandissimo

Non posso non tenere perpetua memoria delle infinite cortesie et amorevolezze di V. S. Illustre verso di me mentre che lei comandava sopra la città di Nizza: et io stava con monsignor Re.mo mio fratello (2). Il che mi da ardire di ricorrere a V. S. Illustre per ottenere un favor da lei, et dal molto illustre signor marchese di Finale suo cognato per conto d'un negotio di giustizia, se occorrerà il bisogno. Il che ottenendo accrescerà l'obligo (benchè già grande) che io tengo con V. S. Illustre, e per non essergli importuno di fastidioso discorso mi rimetterò a quel tanto che ne sarà scritto da esso signor Re.mo et detto dalli miei agenti e procuratori se per sorte passeranno da lei andando in Rivera E con questo fine prego V. S. Illustre che mi comandi liberamente se in queste parti et altrove la potrò servire. Et basciandogli le mani le prego appresso Iddio ogni felicità con accrescimento di quelle gratie honoratissime che meritano le soe qualità et famoso valore. Di San Giovanni di Mauriana in Savoya alli VIII di Maggio 1577.

Di V. S. molto Ill.re

Affet.mo Servitore
Il Vescovo di Mauriana
Lamberto.

Al molto Illustre Sig. mio osservandissimo
Il Signor Colonello Stephano d'Auria
Sig. di Dozajga
A Dozajga.

(1) Questo vescovo era della famiglia Lambert di Ciamberì e si chiamava Pietro, e di canonico di Geneva veniva nominato vescovo di S. Giovanni di Moriana, dove moriva nel 1591, dopo di aver fondato e dottato riccamente un collegio per la gioventù.

(2) Questo fratello del vescovo di Moriana, vescovo di Nizza si chiamava Francesco Lambert, il quale assistette al concilio di Trento e morì il 3 di Agosto del 1583.

Invito a Stefano Doria

perche' deputi persone per la divisione del Territorio delle sue terre con quello di Saorgio.

Illu. Sig. — Conoscendo che con molto maggior comodità si risolverà la determinazione dei finagii per via di amichevol et comun consenso che per processi et sentenze, tanto più che in esse si richiede la visione de' luoghi et esperienza dei paesi; Pertanto per evitar maggior disturbo habbiamo pensato pregar V. S. che come cavaglier honorato et a cui debbano dispiacere le litti, si contenti dal canto suo deputar persone esperte le quali co' quelli che ellegerano li di Saorgio vedranno di por fine senza processi alla divisione quale intende Soa Alt. si facci di quello finagio. Restando nuoi certi che quelli di Saorgio non mancheranno d'usargli ogni risguardo et si contenteranno del'honesto, et quando non possi seguir a questo modo buon accordo. No' mancheremo noi di far in questa causa quella provisione che per giustitia ci parrà conveniente ben che molto charo si sarà intender che senza sentenza nostra si sii con buona sodisfattione di V. S. et de la co.ità di Saorgio risolto il negotio et non essendo questo per altro Pregamo Dio la conservi. Da Carignano il XVII di Giugno MDLXII.

Al Piacer di V. S.

Il Presidente et Senato de qua da monti

Carroccio Secret.°

All'Ill. Sig. Stephano D'Oria Sig. di Dolceaqua
Conte de la Rocheta del Conseglio Secreto
Il Duca di Savoja

Donazione
della Rocchetta a Stefano Doria
(10 Nov. 1559)

Emanuel Philibertus Dei Gratia Dux Sabaudiae Chablasii et Augustae, Sacri Romani Imperii Princeps Vicariusque perpetuus, Marchio in Italia, Princeps Pedemontis Comes Genevae et Genevesii Bausiaci et Rotondimontis Niciae et Astae, Baro Vaudi, Gaij, Faucigniaci, Bressaeque Vercellaarum, ac Marchionatus Cevae et Onegliae D.nus --- Universis facimus manifestum quod cum illustris dilectissimus noster D. Stephanus de Auria Dulcisaquae Dominus, quando urbis hujus et comitatus custodiam gerebat, ac nostrorum militum in ea prefecti munere fungebatur nobis populisque nostris ingentia obsequia prestiterit, inter quae illud precipuum perspeximus ut civitatem ipsam et comitatum non tam a barbarorum viribus et Gallorum tunc nostrorum hostium insidiis sed et internis machinationibus quod perdifficile est defensam nobis servavit domique et foris ita se virum fortem prebuit ut statuimus praeclara et magna ejus facta censenda sint, futurumque speremus ut is qui rebus in adversis ut nobis suffragaretur vitae et fortunis propiis non pepercit secundis defuturus non sit ut nostrae gratiae et liberalitatis specimen aliquod ostendamus, et ne labores dicti D. Stephani omnino sine mercede pertranseant: Eidem hoc ideo presenti et cum gratiarum actione pro se et suis successoribus acceptanti, Nos sponte gratis et motu proprio et scienter nulla petitione nulloque illius desiderio precedentibus per nos et successores nostros largiti fuimus in vim purae simplicis et irrevocabilis donaccionis utile dominium commoda, et omne proventum castri, loci finium jurisdictionis, et territorii *Rochetae* istius nostrae patriae et Comitatus sub Vicaria Sospitelli quibus coherent territorium dicti loci Dulcisaquae a meridie, Pignae ab oriente, Brelii vero ab occidente, et Saorgio a septentrione, aliique sui confines si qui sint veriores una cum omni jure nobis ex eis vel occasione

illorum specie jure directi dominii ac proprietatis commissique et caducitatis nobis et successoribus nostris cum omni majoritate retentis et reservatis. Concessimusque dictum castrum, et res donatas eidem D. Stephano et suis heredibus et in posterum successoribus in feudum nobile gentile antiquum avictum et paternum cum mero et mixto imperio gladii potestate, et omnimodo iurisdictione cumque terris pratis gerbis silvis pascuis vectigalibus molendinis aquarum usibus et juribus fluminum ac regaliis ad instar aliorum comitum vassalorum nostrorum totoque eo quod nobis competat ita tamen quod propriam habeant feudi naturam, nec non cum primis et secundis causarum cognitionibus civilium et criminalium, quae alias quovismodo spectarent vel spectare possent Gubernatori locumtenentive nostro et quibuscumque judicibus tam majoribus quam minoribus Niciae et comitatus et omni earum emolumento ad instar comitum, et eorum qui majori fruuntur authoritate, et etiam ita ut comitatus naturam sortiatur et deinceps comes illius sit. Et quoniam dictum castrum Vicariae Sospitelli et loco Saorgii tum placitis populorum tum majorum nostrorum constitutionibus unitum comperimus, ad eo ne tales uniones ac pactiones huic nostrae liberalitati adversentur illas omnes motu proprio et ex certa scientia ac de plenitudine potestatis nostrae rescindimus ac irritas facimus omniaque in pristinum statum reduci volumus reducimus proinde ac si nulla faedera nullaeque uniones factae fuissent. Porro ne in futurum idem donatarius merita probare gravetur ille totis viribus supplentes eidem et suis praedictis hanc nostram liberalitatem in perpetuum observare pollicemur, omniaque et singula praemissa motu proprio et ex nostra certa scientia ac potestatis plenitudine firmatis robore in posterum valitura decernimus. Laudamus hoc ideo Senatibus nostris Sabaudiae et Pedemontii residentibus, Presidi, magistrisque Camerae nostrae rationum seu ut vulgo dicitur computorum ac gubernatori ac locumtenenti nostris Niciae presentibus et qui pro tempore fuerint, nec non sindicis seu consulibus hominibusque et incolis dicti loci Rochetae ac caeteris universis et singulis officiariis nostris mediatis et immediatis ad quos presentes unicuique specta-

bit et suo suberit officio sub paena quinquaginta marcarum argenti pro quolibet dictis senatibus et de camera inferiore ut hujusmodi donationis litteras cum omnibus in eis contentis eidem D.no Dulcisaquae et suis praedictis iuxta earum formam mentem et tenorem plene et integre teneant, mandent et observent atque observare facciant illesas, in nulloque contraveniant. Verum ipsum seu pro eo assumptum in realem possessionem seu quasi praedictorum bonorum, rerum jurium exactionum ponant mittant et inducant, positumque, missum et inductum manuteneant tueantur et deffendant ipsique sindici, Comunitas et homines Rochetae deinceps ipsius D.ni Dulciasquae et suorum praedictorum seu officiariorum suorum iussibus et mandatis veluti nobis et offiiciariis nostris ante presentem donationem facere tenebantur, pareant obbediant et assistant debitanque fidelitatem et homagium quae et quas per eos nobis prestabantur, prestent reddant, et facciant hactenus paenam indignationis nostrae et ulterius centum marcarum argenti pro quolibet contrafaciente incurrere formidant -- Quoniam sic omnino fieri volumus quibuscumque oppositionibus exceptionibus nostris et aliis in contrarium allegandis non obstantibus in quorum omnium testimoniorum has nostras donationis cessionis et remissionis litteras manu nostra subscriptas sigillique nostri appentione munitas in praemissorum testimonium duximus concedendas -- Datum in civitate nostra Niciae die decima mensis novembris millesimo quingentesimo quinquagesimo nono.

E. Philibertus.

V° Stroppiana.

(Locus † Sigilli)

Roffier.

Pensione di lire 2000 al Marchese Francesco Doria di Dolceacqua (1652)

Carlo Emanuel per grazia di Dio Duca di Savoja
Principe di Piemonte Re di Cipro

Al M.co Conseglicre et Tesorier generale nostro de qua da monti M. Gio. Pietro Forneri pr.te e succ. salute. Volendo in parte riconoscere li molti meriti che tiene verso di Noi il Sig. Don Fran.co Doria Marchese di Dolceacqua et fargli conoscere la memoria et gratitudine che le ne conserviamo, Pertanto in virtù de la presente de nostra certa scienza, piena possanza et autorità suprema col parere del nostro coseglio vi comandiamo et ordiniamo che di qualsivoglia più pronto et liquido denaro di vostra diretta niuno eccettuato dobbiate pagarne, assegnarne o farne pagare al detto sig. Marchese ogni anno et *a quarti* durante il mio beneplacito la somma di lire due milla d'argento a soldi 20 l'ano, le quali gli stabiliamo di pensione annua cominciando de essa a farnelo gioire dal principio dell'anno corrente seguitando nell'avvenire come sopra con rimettergliene al principio di cadun anno le quittanze vostre per tutti li quattro quarti anticipatamente acciò possi conseguire il pronto pagamento, il tutto non ostante qualunque ordino sospensione bilanso biglietto o altra cosa in contrario, ne'quali non vogliamo s'intenda compresa la pensione di detto sig. Marchese, ma che sempre gli sia intieramente pagata salvoche de essa per ordine nostro fosse dichiarato in contrario --- Che ritenendo voi al primo pagamento copia autentica di questo con la contenta o quittanza d'esso marchese, o de suo legittimo Procuratore et Agente etc. che così vogliamo.
Dato in Torino li venticinque di Gennaro 1652.

C. Emanuel.
V. . . . . .
V. Turinetti.
V. Trabucco. De Fera.

(Luogo † del Sigillo).

Lettera di Francesco d'Este a Carlo Doria

Ill.mo Signore,

Sento contezza particolare che il Sig. principe cardinale di Savoja mio zio abbia fatto restituire a V. S. Ill.ma i suoi stati, e del cortese termine che Ella ha voluto usar meco con darmene parte: la ringratio come devo. Cooperai volentieri alle soddisfazioni di V. S. Ill.ma in tal particolare et in ogni altro che mi si presenti di gusto et servitio suo farò conoscerle l'affetto et la stima che fo del merito, della persona et della casa sua. L'abate Fontana mio Ambasciatore costì significherà a V. S. Ill.ma quant' occorre in materia de' signori suoi figli, et però a lui rimettendomi auguro a V. S. Ill.ma da Dio ogni più desiderata prosperità.

Di Mod.na li 16 Marzo 1640.

Al servitio di V. S. Ill. ma
Francesco d'Este.

Ill.mo Sig. D. Carlo Doria
Signore di Dolceacqua.

Erezione di Dolceacqua, Isola e Perinaldo in Marchesato e della Rocchetta in Contado (1652).

Carlo Emanuel per grazia di Dio Duca di Savoja,
Prencipe di Piemonte, Conte di Nizza Re di Cipro

Havendoci il Signor D. Francesco Doria supplicato di volerli rimettere il libero possesso delli feudi di Dolceacqua, Isola, Perinaldo et Apricale con li beni e ragioni da essi dipendenti offerendosi pronto di prender investitura e prestarci il giuramento di fedeltà nell' istesso modo e forma che fu con-

cessa e presa dal fu Bartolomeo Doria suo predecessore per l'investitura dell' anno 1524 il primo del mese di Luglio; e volendo noi corrispondere alla prontezza che ha dimostrato e dimostra detto Signor di Dolceacqua in prestarci il dovuto omaggio -- Per questo di nostra certa scienza piena possanza et authorità assoluta, partecipato il parere del nostro consiglio habbiamo rimesso rimettiamo al detto signor D. Francesco Doria per lui e suoi discendenti e successori di discendenti alla forma della sud.a investitura del primo Luglio 1524 chiamati alli sud.i feudi di Dolceacqua, Isola, Perinaldo et Apricale, e quanto al feudo della Rocchetta alla forma delle antecedenti investiture alli maggiori di detto signor D. Francesco per esso feudo concesse con tutte le ragioni, frutti redditi a detti feudi spettanti quali sono stati ridotti e sono tenuti dal nostro patrimoniale come decaduti e come tali dichiarati dalla camera nostra per sentenza dell' anno 1634 li 21 maggio, qual sentenza di nostra gratia speciale cancelliamo e annulliamo in modo che all'avvenire non abbia a pregiudicare al detto vassallo D. Francesco Doria suoi descendenti e successori, in virtù di questa nostra concessione alli detti feudi chiamati, restituendo Noi a questo effetto il detto signor D. Francesco Doria suoi descendenti e successori come sopra nel libero et integral possesso et goldita d'essi come se mai tal sentenza fosse stata data facendoli gratia dono remissione d'ogni caduta et pena nella quale detti suoi maggiori fossero incorsi et con tutte le ragioni che per virtù della suddetta sentenza havessero potuto et potessero sopra detti feudi et beni aspettare alla camera nostra, liberandola da tutti i reliquati che potesser esser dovuti per le spese sportule diritti et emolumenti portati per la detta sentenza, anzi per testimoniare al detto D. Francesco Doria la stima che faciamo della sua persona, ed il concetto che habbiamo fatto et faciamo della sua fedeltà et affetto recato a questa Corona di nostra certa scienza, piena possanza, di grazia speciale ed in virtù dell' authorità imperiale habbiamo creato ed eleggiamo li detti luoghi et feudi di *Dolceacqua Isola*, *Perinaldo ed Apricale* in titolo *Marchionale* e quello della

Rochetta in titolo *Comitale*, de' quali potrà detto sig. Francesco Doria e suoi successori come sopra usare, valersi con tutte le prerogative de' quali usano et sono soliti usare gli altri vassalli dello stato nostro in tale dignità costituiti, concedendo al detto sig. D. Francesco Doria et predetti suoi successori la prima et seconda cognitione di tutte le cause civili et criminali oltre la prima instanza solita a farsi avanti i Consoli talmente che dal Giudicato dei Consoli si appelli all' Auditore che sarà deputato di tempo in tempo da esso sig. Marchese et sudditi suoi, unitamente con gli altri ufficiali quali potrà mettere e rimovere al suo beneplacito, quali dovranno essere sudditi nostri e dei nostri stati, e da esso Auditore si appellerà al detto sig. Marchese o da chi sarà da lui delegato riservate le ultime appellazioni al nostro Senato di Nizza. Dichiarando però che le sentenze che saranno proferte dal sig. Auditore o da esso sig. Marchese o suoi Commissarij avranno l' esecuzione fino alla somma di lire mille etc. Dichiarando insieme detto sig. Marchese et suoi descendenti e successori essenti et immuni dalla *cavalcata* tanto personale che in denari salvo che la persona nostra o alcuno de' nostri successori si portasse nel contado di Nizza per difesa di esso etc. Ordinando alli huomini giudici et habitanti in essi luoghi prestatoci però prima per esse Comunità et huomini il giuramento di fedeltà ligia et alla sempre salva è riservata a noi di riconoscere stimare e tenere detto sig. D. Francesco Doria per loro sig. Marchese et Conte di detti luoghi respettivamente, pagando a lui e predetti successori tutti li redditi, gabelle, diritti ed entrate solite etc. etc. etc.

Dato in Torino li 25 Gennajo 1652.

C. EMANUEL
V.[o] MOROZZO.
V.[o] TURINETTI.
V.[o] TRABUCCO.

(Luogo del sigillo)

Reg.to CHIROLO.

ESTRATTO

Dell' Inventaro delle Scritture e Pergamene del Comune di Apricale.

Inventaro, ossia descritione delle Scritture, e Documenti della Comunità d' Apricale.

L' anno del Signore mille settecento settanta sei, ed alli trenta del mese di maggio in Apricale.

Ad ogniuno sia manifesto, che dovendo io Not° Steffano Marchezano proceder in seguito alla deputtazione fatta in mia persona dall' Ordinario Consiglio della Comunità del presente luogo per Ordinato degli Ondeci Febraio 1776, statto dall'Ufficio della Generale Intendenza approvato sotto li diecisette medesimo mese, alla formazione dell' Inventaro delle scritture rinvenute nell' Archivio d' essa Comunità, e ricuperate da diversi particolari di questo luogo, con esser in primo divenuto alla cognizione, e disposizione delle medesime per lettera Alfabetica coll' Iscrizione del loro rispettivo importare a tergo di esse ho datto principio alla Formazione di tall' Inventaro oggi trenta maggio suddetto anno, come in appresso.

Descrizione delle Pergamene di Apricale.

1. E prima una pezza inscritta: 1265 die 10 X.bris. Instrumentum fidelitatis praestitae Domino Philipo Comiti Apricalis.

2. Più altra continente et inscritta: Donazione della Bandita d' oltre Nervia fatta dalla Comunità di Apricale all' Illustrissimo Signor Enrichetto Doria senza potersi più conoscere la datta dell' anno, ma solo del mese cioè 4 Febbraio. (pare debba assegnarsi intorno l' anno 1442).

3. Altra continente, ed inscritta: 1016 die 4 8.bris. Conventiones cum Domino comite Philipo denuminatione, et potestate Consulum Apricalis.

4. Più altra pezza concernente ed inscritta: Procura pro monte Communi, 1389 die 8 X.bris.

5. Più altra portante, ed inscritta: Instrumentum Divisionis de Monte Communi inter Pignam, Apricalem, et Insulam Bonam senza essersi potuto riconoscere la datta dell' anno, per esser assai oscura, ed impercettibile.

6. Altra riguardante, ed inscritta: 1388 die 28 Augusti. Compromissum, et Arbitramentum inter homines Apricalis, et Insulae Bonae prô Officialibus elligendis.

7. Altra concernente, ed inscritta: Sententia Bandi de Dulcisacqua: et Apricale, et Insula Bona lata 1462, die 5 Augusti.

8. Altra del 1442 parla la presente scrittura dell' erbaggio e pascolo della Bandita d' oltra Nervla.

9. Altra del 1250 inscritta: remitio, seu quitatio damnorum et jniuriar. pro Comunitate Apricalis a Domino Gulielmo Comunitate Dolcisacquae.

10. Altra inscritta: Actum 1401 die 21 8.bris, in quo continetur: Quitatio decimarum solutarum illustrissimo Episcopo Ventimiliensi.

11. Altra inscritta: 1417 die 28 Junji. Sententia contra Podium Rajnaldi de non transeundo per viam del Gerbe.

12. Altra inscritta: 1314 die 25 X.bris. Compromissum Apricalis pro bannis adiudicandis.

13. Altra inscritta: 1389 die 10 Aprilis. Instrumentum Pactorum inter homines Apricalis, et Insulae Bonae.

14. Altra inscritta: 1336 die 20 Augusti affitamentum pro duodecim annis banditarum et erbagiorum Apricalis.

Pergamene riguardanti Bajardo.

1. E prima una pezza continente, ed inscritta Conventio Apricalis et Baiardi 1200 24 Luglio.

2. Altra inscritta: Instrumentum conventionis cum Bajardo dell'Ubago delle Gallnaire 1346 die 15 7.bris.

3. Altra inscritta: 1254 die 2 Majj inter Baiardum et Apricalem.

Pergamene riguardanti Breglio e Lantosca.

1. Altra continente, ed inscritta: Conventio inter Apricalem, et Brelium, valisque Lantuschae 1485 19 Julij.

Pergamene riguardanti Ceriana.

1. Una pezza inscritta: 1259 die 6 Junjj Iustrumentum Conventionis inter Apricalem et Cerianam.

Pergamene riguardanti Dolceacqua.

1. E prima un foglio intero continente, ed inscritto, sentenza arbitramentale per l'erbaggio Conio longo tra Dolceacqua, Perinaldo ed Apricale in data 12 8.bre 1449.

2. Altro foglio pure intero continente, ed inscritto: 1360 die 28 Januarjj arbitramentum terrae Communis inter Communitates. Dulcisacquae, et Apricalis.

3. Altro foglio pure intero continente, ed inscritto: Podio Rainaldo Apricali, et Dulceacqua compromissum 1370 die 22 Januarj.

4. Altro foglio, continente, ed inscritto: Sindicatus, Dulcisacquae, et Apricalis 1344 die 1 Septembris.

5. Altro inscritto: 1315 die penultima Augusti. Instrumentum inter homines Apricalis, et Dulcisacquae.

6. Altro inscritto: 1310 die 22 Junjj ordinatus, sive procura cum Communitate Dulcisacquae.

7. Altro foglio inscritto: de Dulcisaqua instrumentum procurae de Monte Vernexi 1315, die 26 Iunii.

Pergamene concernenti la Comunità d' ISOLABONA.

1. È prima un quarto di foglio continente, ed inscritto: 1287 die 3 Ianuarii. Receptio in propriam Comunitatem illorum de Insula Bona ab illis de Apricale.

2. Altro foglio intiero inscritto: 1389 die X Novembris. Instrumentum arbitramenti pro elligendis officialibus Insulebone.

3. Altra pezza in quarto di foglio inscritta: De duratione consulum Insulae Bonae per annos novem, 1475 17 8.bris.

Pergamene riguardanti PERINALDO.

1. È prima un foglio intiero continente, ed inscritto: Conventio cum Podio Raynaldo, et Apricali, 1332 die 13 X.bris

2. Altro foglio pur intiero continente, ed inscritto: sententia della Brughèa cum illis de Podio Raynaldo, 1252 23 Maggio.

3. Altra in mezzo foglio continente, ed inscritta: 1334 die 27 7.bris. Sententia inter homines Apricalis, et Podjj Raynaldi, e successivamente la presente scrittura, si conserva per servizio di S. M.

4. Altra pezza in mezzo foglio concernente, ed inscritta: Conventio cum hominibus de Podio Raynaldo affinium de Cavazza, 1340 13 Iulii.

5. Altra in terzo di foglio continente, ed inscritta: 1335 23 Aprilis prò terminatione cum illis de Podio Raynaldo.

6. Altra pure in terzo di foglio continente ed inscritta: Compromissum Apricalis, et Podij Raynaldi pro nemore del Boschetto 1417 1 Giugno.

Pergamene concernenti la Comunità di Pigna.

1. E prima un foglio intiero inscritto, e concernente: Conventio inter Pignam et Apricalem 1375 29 7.bre.

2. Altra in simile foglio portante; ed inscritta: 1400 18 7.bre. Declaratio terminorum Marcora et Argiléo.

3. Altro foglio pure intiero portante, ed inscritto: Conventio (1413 die 23 8.bris) Pignae et Apricalis super Passagijs, damnis, pasquis, Tractis, et quod non avvertetur nisi principalis.

4. Altro foglio pure intiero, concernente, ed inscritto; instrumentum compromissi inter homines Pignae, et homines Apricalis, Actum 1357 die 7 8.bris.

5. Più altro foglio pur intiero, concernente, ed inscritto: 1357 die 7 8.bris. Instrumentum compromissi Comunitatis Pignae, pro monte de Ortomoro.

6. Altro simile foglio continente, ed inscritto: 1356 12 Gennaio. Instrumentum sindacatus Raymondi Viale pro Comunitate, et hominibus Pignae.

7. Altro foglio pure intiero concernente, ed inscritto: 1356 die 14 Januarij. Instrumentum cum Pigna pro Territorio montis Communis.

8. Altro foglio pure intero continente, ed inscritto: 1396 die 4 7.bris. Instrumentum Procurae de Argiléo.

9. Altra pezza in mezzo foglio portante, ed inscritta: 1372 XX 8.bris. Compromissum pro terminatione territoriorum Pignae, Apricalis, et Insulae Bonae·

10. Altro mezzo foglio inscritto: Prorogatio compromissi facta per homines Apricalis, et Pignae 1473 die ultima Aprilis.

11. Altro mezzo foglio portante, ed inscritto: 1396 die 14 7.bris. Instrumentum cum plantatione terminum, et limitum territorii.

12. Altra pezza in quarto di foglio concernente ed inscritta: compromissum Pignae die 29 X.bris senza essersi potuta riconoscere la data dell' anno perchè oscura.

13. Altro mezzo foglio, qual riguarda: instrumentum

compromissi facti per Sindicos Pignae, et Sindicos Apricalis, actum 1313 die 20 Julij.

14. Altra pezza in quarto di foglio inscritta: Divisio Montis Communis cum Pigna 1260 8 Agosto.

15. Altra in mezzo foglio concernente, ed inscritta: instrumentum bailiae concessae ab hominibus Pignae et Apricalis pro divisione Montis Communis anno 1356.

16. Altra in quarto di foglio concernente, ed inscritta: 1392 19 Agosto. Instrumentum exituum montis Communis de Argelào cum illis de Pigna.

17. Altra pezza in quarto di foglio concernente, ed inscritta: 1241 die 15 Martij. Pacta inter Pignam, et Apricalem.

18. Altra pure in quarto di foglio inscritta: 1355 27 Febbruarij Apricalis et Pignae de Monte Communi.

19. Altra pure inscritta: 1381 die 1 Augusti. Compromissum inter Pignam et Apricalem.

Pergamene riguardanti le Comunità della Rochetta, Savorgio, Apricale *ed* Isola Bona.

1. Un foglio intiero continente, ed inscritto: Conventiones cum hominibus Saurgij, Apricalis Insolae bonae, et Rochettae 1467 19 Giugno.

2. Un quarto di foglio continente, ed inscritto: 1409 die 29 Marzo. Protestatio facta contra Sindicos Saurgij, ab illis de Apricale pro Terris Vallis del Ruji.

Pergamene riguardanti la Comunità di Ventimiglia.

1. E prima un foglio intiero continente, ed inscritto: 1446 12 Iunii. Conventioni con Ventimiglia per le Gabelle.

2. Altra pezza consistente in mezzo foglio inscritta: Conventio cum Ventimiglia de debitis 1409 die 5 Ianuarii.

3. Altra pure in quarto di foglio inscritta: pro Communitatibus Apricalis, et Ventimili 1409 die 5 Ianuarii. Instrumentum conventionis inter Comunitates Ventimilii et homines Dulcisaquae.

INSTRUMENTO DI FEDELTA'

prestato dai Sindaci e Procuratori delle Comunità di Dolceacqua, Apricale, Isola e Perinaldo al Vescovo di Gras Agostino Grimaldi signore di Monaco e dopo la di lui morte alli di lui nipoti ex fratre quondam Luciano.

In nomine Domini Nostri Jesu Christi Amen. Anno a Natiuitate eiusdem Domini Millesimo quingentesimo uigesimo tertio, Inditione undecima, cù eodem anno sumpta, et die tertia mensis Novembris.

Per hoc publicum instrumentum cunctis fiat manifestum, atque notù quòd in presentia Reuerendi in Christo Patris Domini Augustini de Grimaldis Episcopi Grassensis, et Domini Locorum Monaci Mentoni, et Roquæbrunæ, eius uita perdurante, sedentis supèr quadam Catedra in uiridario mãnicorum Castri d.[i] Loci Monaci, meique Notarij, et testium subscriptorum, personalitèr constituti honorabiles uiri Franciscus nola, Magister Antonius Mauri, Jacobus Anfossus, Bertola Durante Sindici Loci Dulcisaquæ, ùt de eorum mandato fidem fecerunt instrumento publico, sumpto per Mastrum Joannem Baptistam Marquisanum Notarium Loci Apriqualis, sùb die ultimo mensis octobris proximè Lapso, et Guilhermus Cassini q.[m] Dominici, Joannes Antonius Floris, et Guylermus Pisani q.[m] Nicolai, Sindici dicti Loci Apricalis, proùt etiã fidem fecerunt de eorum sindicatu instrumento publico sumpto per Mastrum Antonium Vialem Notarium dicti Loci Apricalis sùb die trigesimo dicti mensis Octobris etiàm proximè lapso; et Bernardus Noary, Antonius Bolfigua Sindici Loci Insulæ bonæ, constante

quidèm instrumento sui sindicatus sumpto per Mag.rum Joannem Balbery Notarius publicum d.[i] Loci sùb dicto die trigesimo dicti mensis Octobris anni presentis; et Dominus Marcus Pissus Jurisperitus, Simon Casini, Bartholomeus Alauene, Joannes Baptista Borsono, et Bernardus Beudi Sindici Loci Pody Raynaudi, Diœcesis Vintimiliensis, prout et quidem de eorum Sindicatu fidem fecerunt instrumento publico sumpto per Mag.rum Joannem Crouesium Notarium publicum sùb die ultimo dicti mensis Octobris, nupèr decurso: Qui tamquàm Sindici superiùs nominati, cupientes, et admodùm anhelantes ut asseruerunt, quod Loca prædicta Dulcisaquæ, Insulæ Bonæ, Apricalis, et Pody Raynaudi uniantur, et incorporentur Dominio, et Signoriæ dictorum Locorum Monaci, Mentoni et Roquæbrunæ eius uita durante, et pòst eius mortem Nobilium Domicellorum Francisci et Caroli Honorati de Grimaldis filiorum q.m Magnifici Domini Luciani de Grimaldis Domini, dùm viveret, dictorum Locorum, et dicti Reuerendi Domini Augustini Nepotum, et in dicto Dominio, pòst ipsius Reuerendi Domini Augustini mortem, heredum et successorum ad formam testamentariæ dispositionis q.m Magnificæ Dominæ Glaudinaæ de Grimaldis, dictorum Locorum Monaci, Mentoni, et Roquæbrunæ dùm uiueret Dominæ, et Matris dictorum Reuerendi Domini Augustini, et Domini Luciani, et aulæ paternæ dictorum suorum Nepotum; Sperantes ab eis benignè tractari, et se ad præstationem homagy, et fidelitatis debitæ sacramentum se admitti humilitèr, et simplicitèr requirentes; et propterea Præfati Sindici superiùs nominati, sindacario nomine Vniuersitatum prædictarum, et omnium, et singulorum hominum earumdem in dictis instrumentis suorum sindacatuum suprà designatorum, nominatorum, a quibus ad subscripta omnia, et singula habere docuerunt speciale mandatum, ac etiam eorum, et singulorum ipsorum propriis nominibus, uniquique et nomine aliorum omnium, et singulorum hominum dictorum Locorum, et cuiuslibet ipsorum, prò quibus omnibus, et eorum quolibet proùt quemlibet dictarum Vniuersitatum respectiuè conuenit de

rato, et ratihabitione promiserunt, et de ratificari faciendo omnia, et singula infrascripta sùb expressa hypotheca et obligatione omnium, et singulorum bonorum dictarum Vniuersitatum, et cuiuslibet earumdem, ac hominum ipsarum et cuiuslibet earum Gratis, et spontè, per sese, et suos heredes et successores quoscumque nominibus præmissis per modum uniuersè, Præfato Reuerendi Domino Augustinus de Grimaldis tamquàm eorum cum legitimo, et naturali Domino, per eos electo, et nominato eius uita perdurante, ibid. ut supra presenti, ac pro se, et cujus, et ejus vita perdurante recipienti, acceptanti, et stipulanti, et pòst ipsius Reuerendi Domini Augustini mortem, ex nùnc prò tùnc Præfato Nobili Francisco Primogenito d.[i] q.[m] Magnifici Domini Luciani, eiusdem Reuerendi Domini Augustini Nepoti, et decedente dicto Nobili Francisco superstite dicto nobili Carolo Honorato, et uerificata substitutione, de qua in dicto instrumento dictæ q.[m] Magnificæ Dominæ Glaudinæ Auiæ paternæ dictorum Nobilium Francisci, et Caroli Honorati, eidem Nobili Carolo Honorato, licèt absentibus præfato Reuerendo Domino Augustino prò dictis eius Nepotibus, meque Notario publico infrascripto recipientibus, et stipulantibus, omnibus melioribus modo, uia, iure, et forma, quibus meliùs potuerunt, unus post alium, et cum quanta decuit reverentia fecerunt, et praestiterunt, et quilibet ipsorum fecit, et præstitit homagium perpetuum, et Legum, ac fidelitatum iuramentum, genubus flexis, ac capitibus eorum discopertis, manibus eorum, et cuiulibet ipsorum suprà sancto Missali, quod Præfatus Reuerendus Dominus Augustinus in suis manibus tenebat, positis, et sacro, sanctis scripturis tactis, osculo, more solito interueniente, promiseruntque supradicti Sindici, et homines nominibus iam dictis, ac per sese, et eorù heredes, sese esse, et esse velle, à modò, homines ligios præfati Reuerendi Domini Augustini uita eius perdurante, et post eius mortem, modo quo suprà dictorum suorum Nepotum; et quod non recognoscent in Dominus alium, seù alios, quàm Prefatù Reuerendum Dominum Augustinum, et dictos eius Nepotes; et

quod erunt præfato Reuerendo Domino Augustino, et, post eius mortem, dictis eius Nepotibus, perpetuis temporibus fideles, Legales, et obedientes, et prò eorum posse ab aliis personis præfatù Reuerendum Dominum Augustinum, et dictos eius Nepotes manutenebunt, et totis eorum uiribus defendent, bonaque, res, et iura eorumdem Reuerendo Domini Augustini, et pòst eius mortem dictorum suorum Nepotum successiuè defendent, custodient, ac eorum honorem procurabunt, honoremque debitum impendent; et quod numquam erunt, seù se comperient in aliquo Locorum, in quo tractetur damnum, præiudicium, et interesse eorumdem Reuerendi Domini Augustini, et dictorum suorum Nepotum, iminò talia damna, mala, et interesse, quæ tractarentur, toto posse euitabunt, et Præfato Reuerendo Domino Augustino, et dictis suis Nepotibus quàm primùm poterunt, et ad eorù notitiam pervenerint, notificabunt; et demùm omnia facient, et adimplebunt, quilibetque eorum faciet, et adimplebit inuiolabilitèr, quæ sùb forma sacramenti, et iuramenti fidelitatis comprehenduntur, et continentur iuxtà formam tàm veteris, quàm nouæ constitutionis iuramenti fidelitatis, et quæ quilibet homo ligius, et legalis, facere, et adimpiere tenetur, et debet suo uero legitimo, et naturali Domino: et ità iàm dicti homines nominibus iàm dictis per sese, et eorum, et cuiuslibet ipsorum heredes, et successores Præfato Reuerendo Domino Augustino, ùt supra presenti, et stipulanti, præmissa omnia facere, et adimplere cùm effectu, et sine defectu promiserunt, et tactis dictis sacrosanctis scripturis in manibus Præfati Reuerendi Domini Augustini unus pòst alium genibus flexis, et capitibus discopertis cùm eorum ambabus manibus iurauerunt, et quilibet ipsorum iurauit: Et uersa uice Præfatus Reuerendus Dominus Augustinus de Grimaldis Episcopus Grassensis, Monaci, quàm Mentoni, et Roquæbrunæ Dominus suprà nominatos Sindicos, et homines, et quemlibet ipsorum in homines suos ligios, et fideles eius uita perdurante, et pòst eius mortem prò dictis eius Nepotibus in homines ligios, et fideles dictorum suorum Nepotum recipiens,

et beneuolè acceptans recepit dictum homagium Liginy, et fidelitatis iuramentum, promittens Præfatus Reuerendus Dominus iàm dictis Sindicis, et hominibus suis ibidèm presentibus prò se, et eorum heredibus stipulantibus, et recipientibus, eosdem tamquàm homines suos ligios, et fideles, uita eius perdurante tenere, tractare, regere, et tueri aduersùs quoscumque toto eius posse, ùt uerus Dominus tenere, et defendere tenetur, omnesque libertates, priuilegia, facultates, immunitates, capitula, conuentiones, et gratias eisdem hominibus et Communitatibus per Prœdecessores Dominos dictorù Locorum quomodocumque factas, et concessas, de quibus eidem Reuerendo Domino Episcopo, legitimam fidem facient, obseruare, attendere, et inuiolabilitèr; et in eisdem libertatibus, priuilegiis, franchisiis, et facultatibus dictos Sindicos, et homines tàm nomine Communitatù prædictarù, et cuius libet ipsarum, quàm etiàm propriis nominibus humiliter, et cù gratiarum actionibus recipientes, et acceptantes, tenere, et conseruare, et in nulla contrauenire, et alia dictis nominibus facere, et adimplere, quæ in dictis priuilegis, libertatibus, et franchisiis, et eorù quolibet seriosius continentur; quæ hic prò expressis, et annotatis haberi uoluit, et declarauit, et demù ea omnia facere, et adimplere, quæ quilibet uerus Dominus de iure suis hominibus ligiis, et fidelibus, facere tenetur, et debet, et quæ in statutis veteris, et novæ formæ fidelitatis continentur; et ità ad sancta Dei Euangelia ponendo manus ad pectus more Præsulam iurauit; promisitque, et quidèm Præfatus Reuerendus Dominus prò dictis suis Nepotibus, quod pòst ipsius Reuerendi Domini Augustini mortem dicti eius Nepotes dictos Sindicos Sindicaris nominibus, et etiàm nominibus propriis dictarum Vniuersitatum, ac homines, et eorum hæredes, et successores manutenebunt, defendent, et tuheuntur ab inimico, et uiolentia, toto eorum posse, ac præmissas libertates, priuilegia, franchisias, capitula, conuentiones, facultates, et immunitates de quibus ùt præfertur legitimam fidem facient, eisdem hominibus, et eorum heredibus, et successoribus ob-

seruabunt, et aliis facient, et adimplebunt omnia ea, quæ quilibet uerus Dominus suis hominibus, ligiis, et fidelibus facere, et adimplere tenetur, et debet, et proùt, et quemadmodum in statutis ueteris et nouæ formæ fidelitatis contineur. Quæ omnia, et singula Præfatus Reuerendus Dominus Augustinus Monaci, et ut suprà Dominus, proùt ad ipsù tangit, et spectat, nec non nomine dictorum suorù Nepotum ex una, et dicti Sindici Sindacarlis nominibus, ac nominibus propriis, ac aliorum dictorum Locorum, à quibus mandatum non habent et prò quibus ut supra præmittitur, de rato promiserunt per sese, e heredes suos, et proùt, et qoemadmodùm ad eos, et Communitates dictorum Locorum Dulcisaquæ, Insulæ, Apricalis et Podij Raynaudi, et quamlibet ipsarum respectiuè spectat, et pertinet, partibus ex alia, promiserunt, et promittunt, silicèt una pars alteri, et altera alteri, sibi ipsis ad inuicem, et solemnibus stipulationibus hinc inde Interuenientibus, præmissa omnia, et singula in presenti instrumento contenta perpetuò habere rata, grata, ualida, et firma, in nulloque contrafacere, dicere, opponere, uel uenire, aliqua ratione, vel causa, que dici, seù excogitari posset. Sùb obligatione omnium ipsarum partium, et cuiuslibet earum bonorum suorum presentium, et futurorum, et sub refectione et restitutione quorumcumque damnorum, sumptuum, expensarum, et interesse litis, et extrà, et sub omni iuris, et facti renunciatione ad haec necessaria, pariter, et cautela.

De quibus omnibus, et singulis tàm Præfatus Reuerendus Dominus Monaci et quàm etiàm dicti homines, silicèt dicti Sindici nomine Communitatum prædictarum, prò quibus interveneriunt, et etiàm propriis nominibus petierunt per me Notarium infrascriptum fieri unum, et plura instrumentum, et instrumenta, et ad dictamen sapientis, si expediens fuerit, substantia tamèn in aliquo nòn mutata.

Acta fuerunt hæc in dicto Loco Monaci, videlicet in viridario Manycorun Castri d.[i] Loci Monaci, presentibus ibidèm nobilibus, et Commendabilibus viris Leonardo de Grimaldis, Marco

dò Grimaldis, et Antonio Alberto Civibus Niciæ, Antonio Palmarij, et Loisino Iofredo de Sancto Romulo Diocæsis Albinganensis, et Bernardino De-Cargo de Valderàt testibus ad præmissa uocatis, et rogatis.

Ego enim Honoratus Bonfilij civis Nicensis publicus sacra Apostolica Imperiali, et Ducali Autoritatibus Notarius, qui præmissis requisitionibus homagiorum, et fidelitatum, iuramentorum præstationibus, omnibusque aliis, et singulis supradictis scriptis presens fui, et de eis requisitus notaui, sumpsi, Legi, et publicavi, ex qua huiusmodi instrumentum in hanc publicam formam redigo feci manu aliena, uigore mihi concessæ facultatis, signoque, et nomine meis solitis siginatum, in fidem præmissorum prò parte dicti Reuerendi Domini Augustini Grassensis Episcopi, ac Domini dictorum Locorum Monaci, Mentoni, et Roquæbrunæ rogatus, et requisitus, ùt et supràs. —

1734 die undecima Julii.

Extractæ in omnibus ùt suprà ex consimili authentica in carta pergamena, subscripta ego enim Honoratus Bonfilij et ùt suprà existentes intèr scripturas, quœ adseruantur in Archiuio secreto Ger.^mi^ Principis Monæcis etc. et in arce tenentur eiusdem Loci, in paginis quatuor, presenti computata licèt saluo.

Ego Philippus Rostagnus Secretarius Suæ Ser.^me^ Celsitudinis, et Archivista.

NOS IOANNES VENTURINUS I. U. D.

ET IN HOC SER.MO PRINCIPATU AUD.R GENERALIS.

Omnibus, et singulis has praesentes Inspecturis, atque Lecturis fidem facimus, atque attestamur, D. Philipum Rostagnum, qui suprascriptum instrumentum authenticavit, fuisse, et esse Secretarium, nec non Celsitudinis Suæ Ser.me Archivistam, suisque Scripturis, et Extractis semper adhibitam fuisse,

et in dies magis magisque adhiberi fidem indubiam in Iudicio et extra; in quorum fidem has pn.tes per Nos, et Secretarium infr.ptum sub.ptas, Sigilloque huius Supremæ Curiæ munitas fieri iussimus.

Dat. Monœci hac die XI Julij 1734.

IOANNES VENTURINUS *Aud. gen.lis*
pro Ser.mo Principe Monœci.
Morandus Not.s et Secr.s.

IURA MAGNIFICI DOMINI DULCISAQUE

1. Et Primo Dominus habet castrum in Dulciaquá et habet tam in Dulciaqua, quam in alijs castris merum, et mixtum Imperium cum gladii potestate, et omnimodam jurisdictionem procedendi, condemnandi, et absolvendi tam civiliter, quam criminaliter, et tam corporaliter, quam pecunialiter et paenas imponendi, ac proclamata et edicta emittendi, et faciendi pro libito voluntatis, a quo nulla pendet appellatio ad alium Superiorem.

2. Item quod annuatim in festo sancti Joannis Baptistae de mense Iunii per Communitatem Dulcisacquae eliguntur tres Consules, et officiales, et Dominus eligit unum Consulem nomine suo, qui tres Consules Communitatis cum Consule Domini possunt regere ministeria, et justitiam administrare hominibus dicti loci in civilibus tantum, et in damnis, et accusis campestribus.

3. Item de condemnationibus factis per dictos Consules, et bannis solvendis Dominus habet quintam partem, et quatuor quintae partes sunt Consulum.

4. Banna Domini in suis terris solvuntur ad duplum aliorum de loco.

5. Item Communitas tenetur solvere Domino annuatim in festo omnium Sanctorum Libras quadraginta.

6. Item in festis Natalibus mutones quinque, videlicet Bandioti tres, et Communitas duos, et ultra consules tenentur dare in dictis festis cropam unam ovis, et in festo Paschae Bandioti dant Capretos tres, et Communitas duos.

7. Item Dominus habet molendina tria in una domo cum suis furnimentis, et tenentur homines loci molere, et maxinare in dictis molendinis grana dicti loci, et non in alijs

locis ad decimam sextam partem nisi in casu necessitatis, et si non maximaret molinarius, et teneret grana in molendino ultra tres dies, et tunc liceat illis molere nequeuntibus ire ad molendum quo voluerint.

8. Item Dominus habet ædificium papyri, quod tenet magister Bartolomeus Villanus ad fictum pro scutis vigintiquinque auri solis annuatim, et molendinum ad minas centumviginti granorum, videlicet minas quadraginta boni grani, et minas octuaginta grani mesturæ.

9. Item Dominus habet ædificia oleorum, et homines tenentur portare, et frangere olivas ad duodecimam olivarum et totum resansum, et non possunt homines portare ad frangendum olivas ad aliud ædificium extra jurisdictionem Dulcisaquæ, et sic solitum est a pluribus annis citra.

10. Item Dominus habet totam jurisdictionem aquarum taliter quod nemo potest ædificare, seu construere molendina, nec aliqua alia ædificia, nisi solum ipse Dominus.

11. Item Dominus habet duo viridaria murata prope dicta ædificia, et molendina.

12. Item petiam terræ pratilis muratæ ibi continquae vocatæ besta.

13. Item superius dictam terram bertæ petiam terræ vocatæ lo prao.

14. Item petiam terræ vocatae Chapatecra, quæ erat Ecclesiæ Sancti Georgii.

15. Item aliam terram vineatam Loco dicto Mototium quam tenet Dionixius Flos prò metretis quatuordicim vini, et unà moscatelli.

16. Item aliam terram vineatam apud Ecclesiam Sancti Georgii, quae in parte est Ecclesiæ Beatae Mariæ de Mota, seu Sancti Georgii, et partim propria Domini.

17. Item aliam terram vocatam le noxe.

18. Item aliam terram vineatam loco dicto Reges.

19. Item aliam terram vineatam vocatam Sancto Martino.

20. Item aliam terram vocatam la collecta propè castrum.

21. Item terram vocatam Lo grajz, et aliam fassiam subviam, et aliam fassiam intus Locum Dulcisaquae sub castrum.

22. Item viridarium vocatum lo jardin de li citroni de lo trolio.

23. Item petiam terrae campilis loco dicto Lo Conio in quà est quoddam Casale, quam tenet Dionixius Flos ad seminandum.

24. Item petias duas terrarum Campilium Locis dictis La gorra, quas tenet Dionixius praedictus ad seminandum videlicet Dominus ponit totum semen, et Dionixius omnia jornalia, et tempore messis Dominus recuperat semen, et restum dividitur prò dimidià.

25. Item petiam terræ pratilis loco dicto Le Isole, in quà est Casale dirutum pro bestijs.

26. Item aliud molendinum vocatum lo molinetto loco dicto porto.

27. Item domum unam *in plateà Dulcisaquæ nominatam Lo palacio.*

28. Item appothecam unam ubi jus redditur per Dominum, seu Locumetenentem.

29. Item aliam domum, quæ vocatur la torretta prope castrum.

Et sic affirmarunt Consules, et Sindici Dulcisaquæ Dominum Dulcisaquæ alia jura, nec immobilia non habere in dicto loco, et districtu quàm prædicta, prout scire potuerunt salvo semper jure Domini et veritate.

Bernardus Maurus Not.s

IN LOCO APRICALIS

30. Et primo Comunitas *Apricalis, et Insulae* debet Reverend.mo Domino Augustino de Grimaldis Episcopo Grasse, Monaci Dulcisaquæ et cæterorum Locorum.

31. Et primo debet in festo Sanctae Luciæ annuatim prò homagio . . . . L. IIII—V. monetæ currentis.

32. Item in festo nativitatis Domini nostri Jesu Christi mutones duos novellarios.

33. Item Consules ejusdem Loci tenentur in dicto festo cropam unam carnis ovinae.

34. Item dicti Consulēs tenentur præfato Reverend.mo Domino in introitu eorum officii videlicet in festo purificationis Beatæ Mariæ, quod celebratur secunda Februarii, vel hebdomadà sequente ad sibi praesentandum ova centumquimquaginta inter consules.

APRICALIS, ET INSULÆ.

35. Item in festo Pascalis dicta comunitas tenetur praefato Domino præsentare Capretos duos.

36. Item Consules in dicto festo tenentur in cropetà una Capreti.

37. Item dicti Consules tenentur præfato Domini in quarta parte cõndemnationum, accusationum, et pignorum, in quibus auctoritas ipsorum se extendit, ex quibus Dominus poterit remittentibus, et solventibus remittere in discretione dictorum Consulum de quitando, ed exigendo faciendo sibi rationem de quartà parte exactorum, quæ quarta consignatur per dictos Consules functo eorum officio.

38. Item præfatus Dominus habet auctoritatem in sanguine, et aliis criminalibus usque ad mortem, prout verificabitur per capitula, et conventiones.

39. Item Consules dictorum locorum non possunt, nec debent congregare parlamentum nisi de consensu Domini, aut ipsius Locum tenentis nisi usque ad quantitatem, et numerum consilii dictorum Locorum intus quod consilium possunt adhiberi tot homines quot sunt Consiliariis, et non ultra.

40. Item praedictus Dominus in festo purificationis Beatae Mariae tenetur eligere in loco Apricalis quatuor Consules habitantes cum eorum familiis in *loco Apricalis*, *et duos in Insula*, qui habeant regere jus in dictis Locis.

41. Item præfactus reverend.mus Dominus habet jurisdictionem Molendinorum Apricaiis, et Insulae ad sextamdecimam, et ipsa molendina tenet Jacobus Canis pretio Scutorum Centumquinquaginta singulo anno.

42. Item habet praedictus Dominus Banditam ultra Nervia cum herbatico Boum, et Caprarum videlicet Boum a tribus supra ad rationem soldorum duorum cum dimidio prò singulo Bove, et à capris duabus supra usque in decem denarios sex prò qualibet caprà exceptis duabus, et à decem capris supra ad dictam rationem nullà Caprà reservata non tenendo pecudes tempore æstivo, quia sic constat sententia, sanè intelligendo de bestiis pascentibus in dictà banditā a diebus quindecim post festum S.[ti] Michælis usque ad calendas Maii, et à calendis Maii usque ad quindecim dies post dictum festum Sancti Michaelis, dictum herbaticum, et Bandita restat Communitati, prout disponit Instrumentum sumptum manu Luchini Caponi, de quo fides fiet, quam quidem Banditam præfatus Dominus pro eo tempore quo est sua habet auctoritatem vendendi annuatim cuicumque emere volenti pretiis inter ipsum Dominum, et Emptorem conventis cum suis servitiis solitis, quæ sunt ista, videlicet quod dicti Emptores soiiti fuere hactenus dare præfato Domino mutonem unum in festo nativitatis Domini, et rubos tres casei pinguis; Pretia vero dictæ Banditae solvuntur in nativitate Domini dimidia, et reliqua dimidia in fine mensis aprilis, que quidem Bandita anno præsenti fuit vendita pretio florenorum septuaginta tres cum dictis servitiis.

43. Item praefatus Dominus habet jurisdictionem acquarum, ne quis possit ædificare molendina, ædificia, seu aliquod aliud artificium ex aqua.

44. Item præfatus Dominus percipit duodenam partem oli-

varum con chanciis, reservatis juribus dictarum Communitatum.

45. Item percipit decimam vini, videlicet in loco Apricalis de quartinis viginti vini unum quartinum, et a viginti supra non solvitur, de decem quartinis usque decem et novem non solvitur nisi pro decem quartinis, et à decem usque in quinquo solvitur tantum pro quinque, et a quinque infra solvitur pro rata.

46. Item dicta Communitas Apricalis; et Insulae tenetur praefato Domino pro decima Episcopi in minis vigintiquinque, videlicet duas tertias partes misturae, et tertiam partem frumenti.

47. Item Pastores dictarum Banditarum Apricalis, et Insulæ et Caprarii dictorum locorum tenentur ad solutionem decimæ, videlicet Pastores ad rationem de quadraginta unum transeundo ad Vaile, ex quibus præfatus Dominus habet duas tertias partes, et Rector Ecclesiæ tertiam partem, Caprarii verò dictorum Locorum Apricalis, et Insulæ dictarum Caprarum de quadraginta tenentur solvere tres, videlicet de tribus duas Domino, et unam Rectori prò singula sorta, et à quadraginta supra non tenentur, et a quadraginta intra tenentur solvere pro singula sorta.

48. Item habet ipse Dominus in loco Insulæ domum unam in plano, seu platea Insulæ juxta suos confines cum alia stalla juxta dictam domum.

49. Item quandam petiam terræ campivæ sitam in territorio Insulæ loco dicto Lo Chian de la noxxa, qui conducitur per Jacobum Canem, et Socios pro annua pensione minarum quinque, et quartarum sex in circa frumenti.

50. Item quandam petiam terrae pratilis sitam in territorio Insulæ loco dicto San Joanne, quam penes se tenuit Dominus.

51. Item quandam aliam petiam terræ pratilis loco dicto La Morinella, quæ semper stetit apud dictum Dominum.

52. Item quamdam aliam petiam terræ pratilis loco dicto Gonteri, quam tenuit hactenus apud se praefatus Dominus.

53. Item quandam aliam; summam Castanearum sitarum super territorio Communitatis loco dicto ortomoro, qui conducitur per Joannem Robertum, et Joannem Boerium.

54. Item quandam petiem terræ sitam in territorio Apricalis loco dicto faxia Curla iuxta suos confines conductam per dictos Robertum, et Boerium.

55. Item est consuetudo quod nulla persona dictarum locorum audeat accipere litteras monitoriales nisi de licentia Domini seu ipsius Domini Locotenentis.

56. Item praefatus Dominus a quolibet perjurio cognito de jure possit exigere nomine banni solidos Sexaginta.

57. Item praefatus Dominus de bannis ascendentibus summam librarum quinque habeat, et habere debeat quatuor partes, et Consules dictorum locorum quintam partem dictorum bannorum.

58. Item præfatus Dominus habet auctoritatem in quancumque personam et quamcumque quantitatem, vel usque ad quascumque quantitates voluerit, Banna, et penas tam ipse personaliter, quam etiam familiares ejus, vel Castellani Vicarii familiares, quomodolibet de mandato ipsius Domini quomodolibet in castro dicto Apricalis constituto de mandato ipsius Domini, et pro parte sua vocatus sit omnibus hominibus de Apricalis generaliter, vel specialiter tam pro custodiendo castro, et defendendo, excubando ipso, quam succurrendo, adjuvando cum armis, et personis, cum expensis, et continue moraturis totam terram consimiliter, vel personam *dicti Comitis* vel famulorum suorum, et devotorum undique, et ubique ad eorum voluntatem, et beneplacito, et ipsa bona extorquere siquam personam, contumacem, vel negligentem vel etiam Commune, vel particolarem personam Apricalis dictus Dominus Comes Philippus, et hæredes sui negligentes, vel contumaces invenerint quoquomodo, vel causas possit et debeat auferre dicta Banna, et pænas ad sui et eorum libitum voluntatis.

59. Item percipit ipse Reverend.mus Dominus in loco Insulæ

annuatim decimam vini pro Reverend.mo Episcopo Vintimilii, videlicet de metretis decem percipit quartinum unum vini, vel mediam meteriam, a decem metretis supra nil percipit, a decem vero metretis infra pro rata ab una usque in decem.

60. Item præfatus Dominus debet Reverend.mo Episcopo Vintimilii certam summam annuatim, quam homines ignorant.

61. In reliquis se offerunt Conventionibus vigentibus inter Dominum, et Communitates, de quibus fiet fides coram Reverend.mo Domino nostro prima vice, qua ad eum ibunt Sindici.

TERRAE, ET BONA, QUAE DICUNTUR ESSE SANCTI PETRI.

62. Et primo habet quandam petiam terræ aggregatam collaris sitam in territorio prædicto loco dicto Gunter juxta suos confines conductam per Joannem Robertum, et Joannem Boerium.

63. Item quandam aliam petiam terræ campivæ sitam in territorio prædicto loco dicto li roxi juxta suos contines conductam per prædictos.

64. Item quandam aliam petiam terræ aggregatam sitam in territorio loco dicto la faxia de la grassa conductam per prædictos.

65. Item quandam aliam petiam terræ aggregatam sitam in territorio pædicto loco dicto La Canavayra conducta per prædictos.

66. Item duas petias terrae gerbidas sitas in territorio prædicto loco dicto la Croixe, et aliam loco dicto Lantigho conducta per prædictos.

67. Item quandam aliam petiam terræ aggregatam loco dicto Lo Bral conductam per prædictos.

68. Item quoddam Castanetum loco dicto lo sangue conductum per prædictos.

69. Item quandam petiam terræ aggregatam loco dicto Garzoniga juxta suos confines conductam per prædictos.

70. Item quoddam aliud Castanetum loco dicto Le Conzinayre conductum per prædictus.

71. Item quandam aliam petiam terræ campivæ sitam in territorio Apricalis loco dicto Lo Campeto , quæ conducitur per prædictos.

72. Item quandam aliam petiam terræ campivæ sitam in territorio praedicto loco dicto Fori conductam per prædictos.

73. Item quandam aliam petiam terræ campivae sitam in territorio prædicto loco etiam dicto Fori condnctum per prædictos.

74. Item quandam aliam petiam terræ campivæ sitam in territorio Bajardi , quam tenent prædicti.

75. Item quoddam aliud Castanetum loco dicto Sancto Joanne conductum per prædictos.

76. Item quoddam aliud castanetum loco dicto la faxia di Carletto , sive Giraudo, quam tenent præfati pro annua pensione scutorum quinquaginta computatis Castaneto de orto moro, et faxia curla.

77. Item quandam aliam petiam terræ prativæ sitam in territorio prædicto loco dicto la grassa, quam tenuit apud se Dominus praedictus.

77. (bis) Item alias terras campivas existentes juxta Ecclesiam Sancti Petri, quas apud se trabebat Dominus.

78. Item quo jure Rot.hus Flos quondam Antonii tenet terram de Lo chioto de portaver, et sub quibus solutionibus.

78 Hæc omnia poscripta dicuntur esse Sancti Petri, sed de eis non potest reddi certa scientia nisi ex dictu antiquorum etiamsi ex certis Instrumentis cofinibus aliquibus dictarum terrarum.

80. Item stallam unam seu domum discoopertam in Apricali, quam Dominus præteritus pro damnis Confratriæ dedit ipsi Confratriæ in compensationem damnorum ipsius.

81. Item est consuetudo quod nulla persona dictorum locorum andeat accipere litteras monitoriales nisi de licentia Domini, seu ipsius Locumtenentis.

82. Item quod præfatus Dominus a quolibet perjurio cognito de jure nomine banni possit exigere soldos sexaginta.

In reliquis se offerunt ut supra.

83. Item habet in Loco Apricalis domum unam ædificij, quam dicimus lo edificio soprano habens suam rotam latrinam et roetum, et molam cum tribus vitibus, una tina cum uno circulo solo, duos tinulos magnus prò tenendo oleo, uno tinulo prò sportinando, situlas quatuor, unum ferrum, videlicet annulum prò stringendo manicum unum frolæ cum una frola fracta absque manico æris cum decem et novem sportinis.

84. Et hæc præsentibus Dominico Viali, Ioanne Antonio Palore, ex Consulibus Apricalis, Magistro Antonio Viali, et Ioanne Baptista Moro omnibus de Apricali.

85. Item aliam domum ædificij, quam dicimus lo edificio mezani.
Habens suam rotam, latrinam, roetum, et molam cum quatuor vitibus munitis, et una absque bancheto cum situlis quatuor una tinà cum quinque circulis, duobus tinulis prò oleo tenendo, uno prò sporti nando, una catena cum duabus cazetis, videlicet una æris, et una parva ferri, et hæc praesentibus quibus supra.

86. Item aliam domum ædifici, quam dicimus lo edificio novo cum suis rota, roeto, Latrina, et molà cum quinque vitibus, una tina unius rotæ, Calderiam unam, catenam unam, situlas quinque tinulos duos pro oleo, aliud tinulum pro sportinando, frolam unam æris, Capintam unam, sportinos vigintiquatuor, par unum ferreum, anulum unum pro stringendo, portas tres ferri tales quales, Scabellum unum trium pedum.

Et hæc præsentibus quibus supra adjecto Dominico Viali, qui propter senectutem ad illud non valuit accedere.

JO.es BAP.ta MARCHE.s Not.

CAPITULA AC JURA DOMINI DULCISAQUÆ OBSERVANDA PER POPULUM POGII RAYNALDI

PRIMUM CAPITULUM

87. Dominus Dulcisacquæ habet merum, et mixtum imperium in dicto loco Pogii Raynaldi.

SECUNDVM CAPITULUM

88. Est verus, et Supremus Dominus, et habet gladii potestatem, et omnimodam jurisdictionem procedendi tam civiliter, quam criminaliter absque alia appellatione ad alium Superiorem.

TERTIUM CAPITULUM

89. Habet etiam eligere, et constituere unum Consulem in dicto loco, et Communitas eligit tres, qui quatuor Consules in civilibus et accusis campestribus tantum possunt administrare justitiam, a sententia quorum Consulum potest quilibet appellare ad Dominum, seu ad ejus Locumtenentem.

QUARTUM CAPITULUM

90. Et Dominus solus vel Locumtenens ejus habet omnimodam jurisdictionem faciendi omnia proclamata, et præcepta pœnalia pro libito voluntatis.

QUINTUM CAPITULUM

91. Et Dominus habet plenissimam potestatem puniendi inobedientes.

SEXTUM CAPITULUM

92. Et habere debet a Communitate dicti loci septuaginta quinque libras monetæ currentis in festo Purificationis mense Februarii.

SEPTIMUM CAPITULUM

Et debentur etiam in festo Nativitatis duo motones novellarii pingues a Bandiotis, et una Crupa ovis optimae, et debentur etiam a dictis Bandiotis in festo Paschatis duo Capreoli, vel florenum unum pro libito voluntatis Domini.

OCTAVUM CAPITULUM

94. Habet etiam Consul Domini quartam partem de accusis, et de omnibus aliis pertinentibus ad ipsos dicti Loci, quas vel quae exegerint ipsi consules, vel justitia dicti Loci.

NONUM CAPITULUM

95. De Bonis Domini in territorio dicti Loci - Et primo habet aedificia duo sita in Loco - Pogij Raynaldi ubi dicitur La Loneta, unum inferius prope valonum, alterum superius, in quibus sunt hujusmodi Instrumenta.

96. In aedificio inferiori sunt quatuor vites, et duo vasa lignea olearia unum magnae capacitatis ad reponendas olivas, alterum ad reponendum oleum; Item est una hydria capacitatis magnae, Item sunt quatuor situlae.

97. In aedificio superiori sunt tres vites; Item sunt duo tinelli, et alius talis qualis. Item sunt quatuor situlae, et una tineta; Item sunt trigintaquatuor sportulae; Item sunt duae corbulae; Item duo annuli ferrei; Item duo Ligones; Item et unum vasculum parvum ferreum ad hauriendum oleum.

DECIMUM CAPITULUM

98. Et prò frangendis olivis debetur Domino a Communitate dicti Loci duodecima olivarum cum rezancijs reservatis juribus partuim.

99. De - Pratis. Et Dominus habet in territorio dicti Loci prata tria sita unum ubi dicitur Larpixella juxta suos confines cum omni redditu suo, Item aliud pratum situm ubi dicitur allo Screpin juxta suos confines cum redditu suo. Item aliud pratum situm ubi dicitur Campi juxtu suos confines cum redditu suo.

Et praedicta, omnia et singula fuerunt lecta et pubblicata in platéa Pogii Raynaldi, et ipsius Loci Communitate praesenti, et audienti data intelligi de verbo ad verbum vulgarizata, quae Communitas affirmavit, et comprobavit, et ratificavit omnia, et singula in eisdem instrumentis contenta.

Et postea Sindici per Consules, et parlamentantes Electi Andreas Corvexius; et Nicolaus quondam Borgogni, et Bernardus Cassinus, et Joannes Crovexius Notarius publicus, et Dominus Marcus Picus Iuris utriusque Doctor omnes de dicto loco Pogij Raynaldi constituti in Dulciacqua, jure et Sindicario nomine supra dictae Communitatis obtulerunt et praesentarunt magnifico Domino Capitaneo *Domino Bartholomeo Grimaldi Locumtenenti Reverendissimi Domini* illa omnia in eisdem descripta acceptavit et ratificavit praesentibus Domino Ludovico Laurentio de Mentono, et Bernardino Mauro de Dulciacqua.

Et ad memoriam rei perpetuam praefatus Magnificus Dominus Capitaneus Locumtenens ordinavit dicta Capitula transcribi in Libro Reverendissimi et Domini Monachi et cum alijs Capitulis Dulcisaquæ et aliorum Castrorum sub ejus ditione.

Et Ego Marcus Picus unus ex sopradictis Sindicis dicti Loci meum nomen, et cognomen apposui, et manu proprià me subscripsi.

Et Ego Ioannes Corvexius Notarius pubblicus unus ex Sindicis supra dictis meum nomen et cognomen apposui, et manu proprià me subscripsi.

Die VIIII X.mbris 1525.

Nota quod ex Terris Dulcisaquae..... contentis in antescripto Inventario Dionixius Flos tenet petiam unam terræ vineatae Loco dicto Motonti, quam laborare, et putare debet suis temporibus expensis suis, et tempore vindemiarum tenetur dare Domino metretas quatuor dicti vini, et metretam unam muscatelli, et supraplus restat ipsi Dionixio, et ultra hoc Dionixius habet usumfructum terrae vocatæ le amandolete.

Item tenet terram vocatam Chapasecha, aliam parvam vocatam le noxe, aliam terram vocatam Lo prao, aliam vocatam Lo Conio, et alias duas vocatas La Gorra.

Quas terras seminat, et tenetur eas Laborare suis temporibus, et seminare omnibus suis expensis, salvo quod Dominus ponere debet totum semen, et in recollecto Dominus ante partem debet recuperare dictum semen, et restum, et supraplus debet dividi pro dimidia inter Dominum, et ipsum Dionixium.

Quas terras tenere debet adhuc per annos tres præsente computato.

Prò quibus seminibus habuit minas tres, et quartàs tres frumenti, Item minam unam fabarum.

Et sic affirmavit idem Dionixius praesente Domino Lodisio Laurentio, et me Notario infrascripto.

Bernardus Maurus Notarius. — Collationat. coll' originale scritto in carattere antico in un quinternetto di carta ordinaria statomi presentato, e restituito al presentante concorda; riconoscendo per mie le parole interlineari Nerviam, penèssummam, libltum che si trovano nelle facciate decima, decimaquarta, e decimasesta del presente. In fede io Not. Claudio Carlòs residente in Torino mi sono manualmente sottoscritto.

Torino 22 Aprile 1730.

Carlòs Notaio.

FINE

ERRATA CORRIGE

				Errata	Corrige
Pagin.	18	lin.	12	aleandro	oleandro.
«	19	«	9	uno	esso
«	25	«	15	Bourgner	Bouguer.
«	36	«	2	Celtus	Celtas.
«	38	«	2	Emburiati	Euburiati.
«	45	«	7	II.°	
«	53	«	10	S	Si
«	90	«	11	trattament	trattamenti
«	98	«	24	Orengoi	Orengo
«	100	«	31	Register	Regesta.
«	151	«	25	Register	Regesta.

INDICE